

UN'IMMAGINE DA...



Alexander Demianchuck/Reuters

Il basket sbarca a San Pietroburgo, nella piazza centrale. La gara denominata «Russian Streetball Challenge» ha richiamato ieri una notevole folla composta da adulti e bambini.

SANITÀ

Il Rizzoli si scusa

Tramite il vostro giornale, ci sia consentito esprimere le scuse di questa Amministrazione per il disagio provato dalla consorte del sig. Pietro Luigi Balena se sono fondati i rilievi oggetto della lettera pubblicata da voi lunedì 9 giugno. Purtroppo la lettera del sig. Balena non ci consente di individuare gli opportuni controlli. Chiederemo ulteriori elementi informativi che ci aiutino nelle verifiche che l'Amministrazione ha in corso.

Ufficio stampa Istituti Ortopedici Rizzoli

SEPARAZIONI

Per i figli con le donne

La garbata polemica che l'Unità ospita da qualche tempo in merito a una nuova normativa sull'affidamento dei figli nella separazione mi induce, per i suoi nuovi sviluppi (avv. Morandi su l'Unità del 9.6.97), a qualche ulteriore precisazione. La riforma che la Camera si accinge ad esaminare non è frutto delle istanze rivendicative di una singola parte. Crescere Insieme, che l'ha ispirata, non è una associazione di padri separati, ma un movimento di persone, indifferentemente uomini e donne, sposate e non, con figli e senza, e tra l'altro ospita al suo interno un cospicuo numero di avvocati. Il modello contrappositivo di qua i padri, di là l'Avvocatura - è perciò fortemente infedele, oltreché inopportuno, come tutte le partizioni manichee. Tra l'altro ci sembra decisamente iperbolico attribuire alla intera «Avvocatura» le posizioni dell'Alaif, ossia di circa 350 avvocati in tutta Italia. Un esempio significativo? L'avvocato Cesare Rimini la pensa come noi.

E cosa vuol dire questo «noi»? La riforma suggerita da Crescere Insieme è sostenuta dal Coordinamento Nazionale per la Tutela dei Diritti dei Minori (Cntdm), al quale aderiscono una decina di associazioni (nessuna di padri separati) tra le quali sono particolarmente da segnalare l'Associazione Donne Separate, l'Associazione Nazionale per l'Infanzia, il Telefono Azzurro-Rosa e l'Associazione Italiana Sindrome X-fragile. Proprio di quest'ultima è interessante sottolineare il contributo, tra l'altro esposto proprio al recente convegno dell'Alaif. I figli hanno bisogno dei due genitori sempre, ma in particolare è impensabile privarli di una delle due fondamentali figure di riferimento quando sono in condizioni di particolare disagio. Questo, ovviamente, non è da pensare solo relativamente a quello specifico problema, ma a tutte le numerose forme di sofferenza di cui sono spesso portatori i nostri figli. Come non cogliere il messaggio di civiltà che ci viene da tale associazione quando invoca il mantenimento della responsabilità e dei compiti di educazione a cura per entrambi i genitori? E come non cogliere il valore di una proposta che per la prima volta met-

te d'accordo padri e madri, nel proprio interesse e soprattutto, davvero, nel così male usato «superiore interesse della prole»?

Altro interrogativo. Come pensa di cavarsela la D.ssa Morandi, decisa a lasciare le cose come stanno, con le numerose convenzioni internazionali che sanciscono (vincolando i firmatari, tra cui l'Italia) che «in caso di separazione di fatto, separazione legale, divorzio dei genitori o nullità del matrimonio, il fanciullo ha il diritto di mantenere contatti diretti e permanenti con i due genitori, i quali hanno gli stessi obblighi...»? E che dire della Convenzione del '79 contro la discriminazione delle donne, secondo la quale gli Stati parte assicurano alle donne «in condizione di parità con gli uomini... gli stessi diritti e le stesse responsabilità come genitori, indipendentemente dalla situazione matrimoniale, nelle questioni che si riferiscono ai figli»?

Infine una precisazione, che a questo punto del dibattito stupisce dover ripetersi. La proposta di Crescere Insieme non prevede l'affidamento congiunto, al quale nel suo attuale contenuto di esercizio congiunto della potestà siamo addirittura contrari. I contenuti dell'istituto che proponiamo - affidamento a entrambi i genitori con assegnazione di compiti distinti a ciascun genitore, specifici del diverso ruolo - sono del tutto nuovi per l'Italia. Quindi le considerazioni negative sull'attuale istituto (di cui ci viene attribuita la volontà di sistematica applicazione), nonché il sussiego con cui ci viene spesso ostentata la «ventennale esperienza nei tribunali», che permetterebbe agli esponenti dell'Alaif di respingere a priori le nostre proposte, sono fuori luogo. Viceversa, dove sperimentazione c'è stata si è visto che la disponibilità economica del genitore convivente raddoppia e la conflittualità va a zero. Ci sembra abbastanza quanto meno per provare.

Marino Maglietta (pres. ass. Crescere Insieme)

RETTIFICHE/1

Incendio Buitoni Non c'entriamo

Gentilissimo Direttore con la presente faccio riferimento all'articolo comparso su l'Unità del 19 febbraio us, che ha per oggetto l'incendio scoppiato nel nuovo stabilimento Buitoni firmato da Rita Bardelli, sul quale si cita il Gruppo Inghirami fornendo un'immagine completamente inesatta rispetto alla realtà. Mi meraviglio molto che una testata come quella da Lei diretta faccia oggetto di un'informazione così fuorviante e distorta. Le Aziende del Gruppo Inghirami citate in questione non soffrono nessuna crisi economica, tant'è che la Società Autostar dà sempre ha avuto i bilanci positivi. Poiché il Gruppo Inghirami rappresenta in Italia più di 3.500 addetti e più di 1.500 all'Estero, il danno all'immagine che ne deriva è enorme.

Distinti saluti
ITC PROMOTION Srl
Laura Inghirami

NORD EST

Siamo veneti ma cittadini italiani

Caro direttore, siamo «cittadini italiani». Siamo nati, viviamo, lavoriamo o studiamo in Veneto, scriviamo perché dopo la trasmissione Tv «Pinocchio», andata in onda martedì 13 maggio, ci sentiamo avviliti, indignati e spaventati.

Avviliti perché l'immagine del «favoloso Nord-est» che è emersa in quella serata è quanto di più antidemocratico e incivile si sia visto da molto tempo a questa parte, e noi, come speriamo la maggioranza dei veneti, in quegli atteggiamenti non ci riconosciamo.

Indignati perché non vogliamo essere accomunati alle persone che hanno esposto argomenti deliranti, becchi, xenofobi e territorialistici:

- «Gli Italiani hanno sempre odiato i veneti» (Comencini)
- «Dobbiamo costruire un muro sotto Bologna» (anonimo veronese)
- «Abbiamo le armi sullo stipite della porta» (Bossi)
- «Se ne andranno con la coda fra le gambe» (ancora Bossi) - (Pulizia etnica?)

«Ci sarà la rivoluzione» (sempre Bossi)
«L'Italia sarà nuova Algeria» (Miglio)

Infine siamo anche spaventati dall'eventualità, anche se remota, di poter essere governati da elementi di questo stampo. Le parole pesano, di parole sono fatti i programmi politici, ed il frutto delle parole di Bossi inizia a farsi sentire in forme, sempre meno larvate, di maleducazione ed intolleranza verso gli stranieri, ma anche verso italiani provenienti da altre regioni.

Da tutto quanto sopra vogliamo dissociarci e far pervenire a quanti ci è possibile la nostra voce che non intende essere contro Lega, ma pro buon senso, tolleranza e democrazia.

Ci auguriamo che altri si facciano sentire, per ridimensionare questi esagitati che continuano a parlare di «libertà» dei «popoli veneti» (?) profendendo parole illiberali e violente.

Distinti saluti
Seguono n. 279 firme gli originali delle quali sono conservati presso: De Altin Francesca - Riv. Paleocapa, 70/A - 35141 Padova.

LOGGIA P2

Rammarico per l'avv. Ortolani

Gentile direttore, sono costretto dalle circostanze a chiedere alla sua cortesia un po' di spazio per una lettera che non sarebbe destinata a lei e al suo giornale. Nel 1981, quando ero direttore responsabile di «Paese Sera», il quotidiano pubblicò un articolo a firma di Sandra Miglioretti in cui si trattava della carriera dell'avv. Umberto Ortolani, e ciò in seguito alla pubblicazione degli associati alla Loggia P2. L'avv. Ortolani querelò allora la giornalista e il responsabile. Ma, per una serie di vicende giudiziarie, il relativo procedimento nei nostri confronti è giunto solo ora all'esame del Tribunale penale di Roma. La sorte di «Paese Sera» con la dissoluzione della proprietà mi priva della tribuna dove sarebbe più opportuno e conseguente esporre, anche a nome di Sandra Miglioretti, le seguenti considerazioni. Non ricorrono alla affermazione consueta in casi come questi, per cui non era intenzione del giornale offendere la persona dell'avv. Ortolani. Posso solo dire che il clima (rimasto tuttora nebuloso) creatosi allora attorno alla associazione massonica, fu di comprensibile sconcerto. Tale da indurre, a torto, a non distinguere, come viceversa sarebbe stato doveroso, le diverse posizioni e responsabilità dei singoli, ma piuttosto a leggere e interpretare le vicende delle persone alla luce di quella appartenenza, quasi fossero tutte animate da interessi e propositi non commendevoli. Oltretutto, per l'avv. Ortolani si trattava di una associazione apparente, dal momento che egli è stato assolto - perché il fatto non sussiste - da tutte le accuse inerenti alla P2, con sentenze del 16 aprile '94 in Corte d'Assise, e del 27 marzo '96 in Corte d'Assise d'Appello, quest'ultima passata in giudicato. Pertanto, anche alla luce di quanto accertato dalla magistratura, desidero insieme alla collega Sandra Miglioretti, esprimere il rammarico e porgere le nostre scuse all'avv. Umberto Ortolani per quanto può aver offeso la sua onorabilità. Un debito che assolviamo non solamente nel desiderio di evitare una incresciosa procedura in condizioni di totale isolamento, ma per un dovere che compete alla nostra professione.

Ringraziando per l'ospitalità
Piero Pratesi e Sandra Miglioretti

SCUOLA

Iniziamo dalla lingua

Gentile Direttore la «riforma» della scuola italiana ha due punti qualificanti: 1) il prolungamento dell'obbligo in maniera da portarci a livelli europei; e dall'altro canto, 2) un'educazione linguistica in grado di porre gli allievi a proprio agio nella conoscenza della lingua inglese, alla maniera degli altri partner europei. A tale scopo occorre conoscere la letteratura europea e la letteratura italiana solo come sua componente. Le letterature non nascono e prosperano nell'isolamento. Bisogna lasciare gli italianisti nelle università. A livello scolastico basta l'educazione linguistica ai

gradi inferiori e la letteratura europea ai gradi superiori. Nella nuova Europa si dirà dell'inglese ciò che si diceva del latino nel passato: la sua conoscenza serve per usare meglio l'italiano contemporaneo. Ed è sperabile che anche i francesi lo dicano del francese. Allora la lingua inglese non sarà relegata in poche ore specifiche, mentre il restante insegnamento conspirerà per eliminarla. Ma il professore di educazione linguistica o il maestro avrà tale lingua nell'ambito della propria competenza (come si decise di fargli conoscere il latino, pur non essendo oggetto di un corso specifico insegnamento) e potrà indirettamente concorre alla sua affermazione. La scuola italiana deve dare la competenza linguistica che non sempre riscosno a dare le famiglie italiane.

Giorgio Vuoso

RETTIFICHE/2

Il cortometraggio ha un mercato

Caro direttore, riguardo all'articolo di Cristiana Paternò «Cortometraggio, un Ufo alla ricerca di mercati» pubblicato venerdì scorso, ci tengo a precisare le mie affermazioni in occasione della conferenza stampa di lancio dell'iniziativa «Corti stellari». La parziale esposizione delle mie affermazioni, nonché l'artificiosa contrapposizione creata con un'altra regista, «Cecilia Calvi non è del tutto d'accordo...» snaturano il mio intervento facendolo sembrare una richiesta di assistenza statale nella più totale sfiducia di un mercato per il cortometraggio. Auspico un intervento pubblico a favore della produzione e distribuzione dei corti in linea con altri Paesi Europei, Francia in testa. Un intervento di carattere non assistenzialistico ma di incentivo e stimolo alla produzione attraverso tutti quei moderni meccanismi di incoraggiamento a un incipiente mercato a cui, ho affermato, facendo riferimento proprio alla manifestazione che veniva presentata, va data fiducia. L'unico provvedimento preso dal governo sui corti, l'elevazione di un prestito da 800.000 a 100.000.000, non è efficace, non perché «se il prestito è restituibile non serve...» come mi si fa dire nell'articolo, ma perché non tiene conto della diversa natura e funzione del corto rispetto al lungometraggio e delle particolari esigenze di produzione di questo formato che andrebbe supportato da meccanismi tipo fondo di garanzia o incoraggiato da premi alle sceneggiature. E mai possibile che quando si evoca il principio che ha fatto la fortuna dell'industria culturale di Paesi come la Francia si viene scambiati per dei nostalgici delle sovvenzioni statali?

Vincenzo Succimarra

Mi sembra che Vincenzo Succimarra confermi, sostanzialmente, il mio resoconto. Necessariamente sintetico proprio per poter dare spazio alle varie posizioni in campo e alle tante sfaccettature del fenomeno cortometraggio. Del resto, il senso dell'articolo era proprio quello di spezzare una lancia a favore della creazione di un mercato, che non può prescindere (anche) dal sostegno pubblico.

Cr. P.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Calderola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Bassini, Alberto Curtese, Roberto Gensini (Politica)
 Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi	CRONACA	Orlo Fiorini
ART DIRECTOR	Roberto Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligazzi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Casati
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Ciari	IDEE	Bruno Gravagnuolo
		RELIGIONI	Matilde Passa
		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Purgolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Leterza
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Priolo, Marco Predda, Giovanni Leterza, Silvana Marchini, Renato Merchia, Alfredo Medici, Giancarlo Nola, Claudio Mrazek, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini
 Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
 Vicedirettore generale: Dario Azzellino
 Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 27	L'Aquila	15 27
Verona	18 27	Roma Ciamp.	19 30
Trieste	20 26	Roma Fiumic.	15 27
Venezia	18 27	Campobasso	20 26
Milano	18 27	Bari	21 29
Torino	14 27	Napoli	19 29
Cuneo	np 23	Potenza	20 28
Genova	19 25	S. M. Leuca	21 25
Bologna	20 28	Reggio C.	22 32
Firenze	20 29	Messina	24 27
Pisa	19 26	Palermo	22 28
Ancona	19 25	Catania	19 32
Perugia	16 27	Alghero	17 30
Pescara	19 27	Cagliari	21 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 17	Londra	12 18
Atene	22 27	Madrid	16 30
Berlino	14 23	Mosca	15 25
Bruxelles	12 19	Nizza	19 25
Copenaghen	15 22	Parigi	11 20
Ginevra	11 21	Stoccolma	15 19
Helsinki	15 19	Varsavia	15 25
Lisbona	17 24	Vienna	17 29

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia.

SITUAZIONE: le regioni settentrionali e più in particolare l'arco Alpino sono interessate da un flusso di correnti atlantiche che esaltano l'instabilità convettiva pomeridiana. Sul resto della penisola prevale un campo di pressioni livellate.

TEMPO PREVISTO: al nord a condizioni iniziali di cielo irregolarmente nuvoloso farà seguito un aumento della nuvolosità cumuliforme specie sulle zone alpine e pre-alpine a cui saranno associate diffuse manifestazioni temporalesche. Al centro e sulla Sardegna generali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità cumuliforme su Toscana e Marche dove non si escludono isolate manifestazioni temporalesche. Al sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso con moderato aumento della nuvolosità alta e sottile.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord pressoché stazionaria altrove.

VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente poco mossi, temporaneamente mossi il mare ed il canale di Sardegna.

A Grossman e Lodoli il sedicesimo «Grinzane»

L'israeliano David Grossman, con il libro «Ci sono bambini a zigzag» (Mondadori) e l'italiano Marco Lodoli, con «Il vento» (Einaudi), sono i supervincitori della sedicesima edizione del premio letterario «Grinzane Cavour».

I riconoscimenti - 10 milioni ai due supervincitori, sette agli altri quattro - sono stati consegnati sabato sera nel Castello di Grinzane Cavour, in provincia di Cuneo, sulla base del giudizio espresso dalle 17 giurie (11 italiane e 6 straniere) composte da studenti.

Grossman, 42 anni, è uno scrittore conosciuto anche per le sue posizioni particolarmente aperte nei confronti della causa palestinese: recentemente, si è schierato contro la decisione del governo israeliano di costruire nuovi insediamenti a Gerusalemme.

«Ci sono bambini a zigzag» narra le vicende di un bimbo, Nono, che vive con il padre, un famoso detective e Gabi, una dolce figura femminile che ha preso il posto della madre morta. Il protagonista del romanzo di Lodoli è invece il vento che soffia su tutta la storia, portando scompiglio tra i numerosi personaggi che girano intorno a Luca, un tassista abusivo, in servizio tra Fiumicino e Roma, che tenta di salvare un marziano dalle sembianze di un travestito. «I giovani - ha commentato Lodoli - hanno amato l'elemento avventuroso che si coglie nei miei personaggi».

Al secondo posto nella narrativa straniera è stato votato il tedesco Bernhard Schlink con «A voce alta», edito da Garzanti; al terzo il colombiano Alvaro Mutis con «Abdul Bashur, sognatori di navi», pubblicato da Einaudi. Per la narrativa italiana al secondo posto si è classificato Paolo Di Stefano con «Azzurro, troppo azzurro», edito da Feltrinelli, al terzo Gina Lagorio con «Il bastardo», pubblicato da Rizzoli. Sono stati assegnati anche il «Premio internazionale una vita per la letteratura» al poeta francese Yves Bonnefoy, il «Premio saggistica d'autore» a Daria Galateria per «Fughe dal Re Sole» (Sellerio), il «Premio autore esordiente» a Gianni Farinetti per «Un delitto fatto in casa» (Marsilio) e il «Premio di Traduzione» ad Agostino Lombardo per la traduzione delle opere di Shakespeare.

A decretare la graduatoria finale del premio sono state dunque le giurie degli studenti (quelle straniere erano di Bruxelles, Buenos Aires, New York, Parigi, Salamanca, e Mosca, per la prima volta quest'anno), ma la rosa dei sei vincitori era stata scelta dalla giuria dei critici, presieduta da Lorenzo Mondo.

Il premio, nato nel 1982 da un'idea di Giovanni Soria, è andato sviluppandosi e ingrandendosi, ritagliandosi un preciso posto nel panorama dei premi italiani, generalmente molto legati a dinamiche editoriali. Durante la cerimonia di premiazione, l'attrice Ottavia Piccolo ha letto alcuni brani delle opere vincitrici ed è stata trasmessa un'intervista, realizzata a Parigi, allo scrittore albanese Ismail Kadare, mentre in diretta da Bruxelles, Parigi e Salamanca sono intervenuti gli scrittori Pierre Mertens, Daniel Picouly e Alfredo Conde.

La quarantasettesima edizione della rassegna, da ieri aperta al pubblico, non riesce a convincere

Biennale di Venezia: la radiografia di un'infinita debolezza dell'arte

Troppo pochi sei mesi per preparare un evento di portata internazionale, senza cadere in una statica impostazione museale. Ma emergono altri due vizi: un ricorrente gigantismo espositivo e la prevalenza del «come» presentare a scapito del «cosa».

VENEZIA. Archiviati i tre giorni di «vernice», ci si può chiedere quali siano le effettive ragioni che rendono propositivamente così debole questa 47esima edizione della Biennale. E sono ragioni contingenti, di come è stata organizzata e ragioni attinenti condizioni attuali del fare artistico. Fra le prime, l'aver voluto realizzare quest'edizione in soli sei mesi, dopo molti di più di letargo decisionale da parte del consiglio direttivo, ha nociuto in modo determinante. Il curatore incaricato, Germano Celant, del resto non avrebbe potuto dare comunque qualitativamente di più, proprio considerando la sua visione elitaria, finanziaria, e staticamente museale dell'arte. Se mai potrà sorprendere come sia del tutto facile ormai avvertire un'estenuazione insopportabile di tale sua visione, di cinica pretesa egemone. Di qui l'impressione di ripetizione e inutilità, del resto puntualmente riflessa in quanto s'è finora letto sulla manifestazione.

Celant ritiene di aver realizzato un «alto standard museale» nella mostra «clou» di questa edizione, «Futuro, presente, passato», posta nel padiglione centrale e nelle Corderie dell'Arsenale e che dovrebbe rappresentare attraverso sessanta artisti di tre generazioni, con opere recenti, la scena dell'arte mondiale dell'ultimo trentennio. Ma la misura museale è davvero la più consona al ruolo della Biennale? O non piuttosto lo è quella di una capacità d'informazione e riflessione critica sull'attualità, lontana da preoccupazioni statisticamente celebrative. E Celant, parlando di qualità «museale», sembra pensare soprattutto alla misura di opere che nascono già museificate, né soltanto nel caso di maestri, ma persino di giovani. Ma perché prendersela con la mentalità del curatore, esempio tipico di critico «organico» a un sistema

di gestione capitalista dell'arte, anziché rendersi conto della gravità di una decisione che è a monte e che risulta di natura politica, presa non molti mesi fa con determinante influenza del vicepresidente della Biennale, sindaco della città lagunare, incautamente confidando sia nelle capacità «provvidenziali» del curatore scelto, sia nella possibilità di risolvere comunque tutto in sei mesi. E purtroppo della fretta organizzativa soffre anche la presentazione di Kiefer nel Museo Correr, di esito infatti così minore, affidata a opere raccolte qua e là, fra gallerie e collezioni a portata di mano e concepita senza adeguato progetto, al punto da sollevare dubbi sulla portata creativa del grande pittore tedesco. Si è così persa una grossa occasione, responsabile in questo caso il Comune veneziano patrocinatore della mostra, come altrimenti dell'installazione del «land-artista» Oppeheim, relegata a Marghera, nel quartiere industriale. Tuttavia il vuoto di capacità propositive dell'iniziativa celantiana si è venuto a sommare con una congiuntura, quest'anno, di piuttosto scarsa consistenza propositiva anche di larga parte dei padiglioni stranieri tradizionalmente forti.

Venendo a ragioni più attinenti le condizioni attuali del fare artistico, almeno due vizi subito colpiscono nel suo aspetto più ufficializzato. L'uno, un ricorrente gigantismo che porta a dilatare e dunque a ridurre l'intensità di definizione e frequenza informativa delle singole opere, in un'esibizione di ginnastica dimensionale di superflua ridondanza, né giustificabile in un effettivo rapporto ambientale. L'altro, un confezionismo perbenistico subentrato a quello che un tempo era il limite del formalismo. Cioè un'indubbiamente scaltre capacità professionale di confezionare il prodotto artistico, qualunque ne sia la fenomenologia, chiaramente

te a scapito, quando non in luogo, della sua consistenza inventiva, della sua valenza informativa e dunque comunicativa. Ci se ne rende conto anche di fronte a esempi indubbiamente fra i più sostenuti, come il garbato malinconico lirismo di oggettualizzate impronte di vani vuoti della Whiteread, nel padiglione inglese, o sia le composte fredde esibizioni iconiche d'origine fotografica manipolata della Sieverding, che la rarefazione ambientale «concettuale», notevolmente suggestiva, di Gerhard Merz, nel padiglione tedesco, o le pur piuttosto intense proposizioni pittorico-oggettuali della Calvo, o i propositi poetico-oggettuali di Brossa, letterato del vecchio gruppo «Dau al Set», in quello spagnolo.

Poche nella mostra «Futuro, presente, passato», le opere veramente stimolanti e non invece di «routine» (come risultano quelle di Richter, Mario Merz, Paolini, e altri). Soprattutto un paio di divertite complesse costruzioni plastiche di Cragg, i dipinti testimoni di un'evidente crisi personale di Dine, il forte grande dipinto di Kiefer, le liriche evocazioni cromatico-segniche della ottantacinquenne Martin; per arrivare ai dipinti neoromantici di Schnabel, alle eleganti riflessioni concettualizzate di Marden, alle ricerche segniche elementari di Ruscha e altrimenti al teatro meccanico-organico di Zorio, alle rotanti ammiccanti monumentali tende della Hamilton, o alle intime figurazioni pittoriche di Tuymans. Ma l'irruenza consueta di Longo appare del tutto ammortizzata in una stilizzazione che sembra accordarsi con le eleganti costruzioni «post-pop» di un Lichtenstein. Deboli appaiono personaggi come Dibbets e la Horn, e l'elegante ma imprevisto Tuttle. Anche Vedova sembra perso in un esteriore rigurgito oggettivo di eco bellica transadriatica.

Enrico Crispolti

Dal mondo Per la prima volta la Cina è presente ufficialmente alla mostra

Le opere dei cinesi arrivano a Venezia E noi naufraghiamo in un mare di sentimenti

Una natura fatata e sempre diversa è riprodotta con una bravura artigianale che non diventa mai leziosa. Nei quadri esposti una pittura che affascina gli occidentali, abituati a nascondere passioni e umori.

VENEZIA. Per la prima volta la Repubblica popolare di Cina è presente ufficialmente, con un proprio padiglione alla Biennale di Venezia. Naturalmente è un evento di portata storica sia per il significato politico che culturale di scambio e dialogo tra due civiltà. E, quel che più conta, due opposte visioni immaginifiche entrano in contatto: da una parte l'occidente rappreso nella quantità degli oggetti che non riesce neanche più a museificare (al massimo può riciclarli in installazioni altro da sé, come le Corderie insegnano con le opere abnormi ed empie: caterpillar, trattori, escavatori addobbati ad alberi di Natale); dall'altra parte chi ancora non riesce a quantificare i sentimenti attraverso la tecnica.

Significativo è anche il fatto che la Biennale abbia voluto ospitare le opere dei tredici artisti presso gli Archivi storici delle Arti Contemporanee della Biennale, situati a Cà Corner della Regina, prezioso contenitore di tutti i documenti riguardanti la storia centenaria della Biennale. Confronto di storie diverse, dunque, ma anche di tecniche diametralmente opposte: sono appena cento anni che nel fare arte è stato introdotto il colore ad olio usato con maestria dagli artisti di tradizione cinese, ma anche da un artista che ha ottenuto riconoscimenti internazionali come Chen Yifei.

L'artista cinese di tradizione contemporanea dipinge un quadro identico al precedente con lo scopo fondamentale di non liberarsi dell'immagine che comunque gli rimane incollata alla mente e al cuore. L'artista cinese non è seriale: per lui l'opera ha significati naturali. Egli non deturpa la forma, o espressivamente la deforma, ma bizarramente la ingentilisce quasi fosse felice di illustrare la natura che altrimenti sfuggirebbe al controllo. E lascia andare indisturbato l'andamento della natura: le stagioni, le armi, gli amori. L'arte cinese in



esposizione a Venezia ricorda molto da vicino la meticolosa attenzione che profondavano nei loro quadri i pittori come Francesco Paolo Michetti, Ettore Tito, Ferruccio Ferrazzi, Antonio Donghi e per alcuni versi Silvestro Lega e i Macchiaioli, in genere quelli che praticavano la pittura celebrativa. Gli artisti cinesi in effetti celebrano, cronachizzano nella celebrazione un avvenimento che diventa così qualcosa di essenziale e unico. Anche fatale, perché no?, come nel caso dell'ormai famoso pittore cinese Chen Yifei nato nel 1946 a Ningbo, nella contea Zhenhai, pittore prepotentemente realista e infuso dello spirito della tradizione cinese.

Due degli artisti sono donne: Shen Ling nata nel 1965 e Yu Hong nata nel 1966, tutte e due laureate al Dipartimento di Pittura ad Olio dell'Accademia di Belle Arti: tutte e due

borsiste e tutte e due membri dell'Associazione artisti cinesi. La bravura artigianale del loro manufatto spesso ammicca da una natura fatata, fatalmente animata, quasi tridimensionale. Nulla è lacerato né lezioso. Quello che risulta è un'immagine chiaroscurale che elimina la sopraffazione degli elementi, ogni cosa al suo posto, in una perfetta solitaria solitudine. Che avvince. Che tocca i sentimenti. E non è un romanticismo datato, ma anzi un urlo espressivo che grida un immutato concerto.

Vale la pena citare tutti gli altri artisti cinesi in esposizione per la coscienza del colore che possiedono: Sun Weimin nato nel 1946, Wan Jiyuan nato nel 1953, Chao Ge nato nel 1957, Hu Jiancheng nato nel 1959, Wang Yupin nato nel 1962, Hong Ling nato nel 1955, Liu Gang nato nel 1965, Yuan Yunsheng na-

to nel 1937, Xia Dongming nato nel 1958, Liu Xiadong nato nel 1963. Sono tutti laureati al Dipartimento di Pittura ad Olio dell'Accademia di Belle Arti e la maggior parte di loro sono anche borsisti dell'Accademia Centrale di Belle Arti. Alcuni insegnano all'Accademia Centrale di Belle Arti. Le emozioni che suscitano le opere di questi artisti sono sorprendenti, non foss'altro per l'indipendenza e la grande varietà che dimostrano di possedere. Nelle loro opere non c'è solo sentimento del tempo ma anche consapevolezza che nulla è dovuto al dogma della natura. La natura è animata e non stanca: è sempre nuova e diversa e, a seconda della luce, i suoi colori diventano mutabili. E il naufragare è dolce in questo andirivieni di sentimenti.

Abituati come siamo a rimuovere, nascondere, a volte cancellare



A sinistra «Tibetan Mother and «Children» di Chen Yifei e nella foto in alto «Eel Trap» di Yvonne Koolmatrice

sensazioni e umori, rimaniamo stupiti poiché qui tutto è fluttuare di sentimenti mai arzigogolati ma colmi di identità. La violenza è nel silenzio, nella solitudine delle cose descritte, nella pace del mare dei colori che vivono all'interno dei quadri dei pittori cinesi. Tutto lascia sempre e comunque spiragli di possibili catastrofi. Comunemente naturale. Ecco è questa parsimoniosa naturalezza che incute rispetto e inquietudine. Questi artisti ci inquietano non perché sembrano troppo semplici, ma perché il loro atteggiamento morale senza dogmi incute rispetto. Gli artisti cinesi sembrano dire «Il colore bandisce falsità e altera speditamente gli orizzonti senza infingimenti». I sentimenti della caducità, l'ossessione del pensiero seriale, della morte, della vita, dell'eterno infinito, la tensione al superamento in una dimensione di vita senza

classi, senza morte si sviluppano in questa singolare pittura ad olio. Increspata di elementi di turbato platonismo.

Crediamo che sarebbe piaciuta, questa pittura, a Mafai. Che, ci piace pensare, avrebbe sintetizzato così la loro arte: «La realtà di questa pittura sta nel non deformare, nell'essere aderente alla società e a se stessi. Questo è avvenuto. L'impressionismo è una pittura democratica per esempio almeno fino a Van Gogh, Cézanne. Viene dopo la confusione. Il popolo si manifesta ed è più naturale all'aperto. Coscienza e conoscenza. Organizzare l'opera. L'equivoco nel realismo occidentale. Stare nella realtà. Cosa significa se questa realtà non viene raccolta e costruita dentro di noi, attraverso la nostra coscienza divenuta realtà artistica. Dipingere un quadro è un lavoro, un metodo. Non si tratta di abbozzare il disegno e di riempirlo di colore e di gettarsi a capofitto a spennellare come se si stesse a tirare di sciabola. Organizzare un quadro è porre degli oggetti o figure dentro uno spazio. Questo spazio, ha delle dimensioni, ha una prospettiva, l'oggetto ha una sua consistenza, una sua natura, una sua forma, un suo disegno, e quel che più conta un suo colore. Le cose lontane sono più facili da raccontare». Mafai è stato vero pittore. Tra pittori ci si intende di più.

Enrico Gallian



Si apre ad Amsterdam il vertice dei Quindici. Sull'occupazione summit straordinario ad ottobre in Lussemburgo?

Per l'Euro è il giorno della verità Verso un'intesa sul tema del lavoro

Ma la Germania: non finanzieremo altri inutili e costosi piani

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Il braccio di ferro franco-tedesco terminerà qui, segno del destino, nella torre di sedici piani della Banca centrale olandese dove per due giorni si ritroveranno, dopo una settimana di tonni e fulmini tra moneta e disoccupazione, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Tutto, ormai, lascia prevedere che né Parigi né Bonn, né tutti gli altri, se la sentiranno di proseguire un confronto dai toni aspri sino a mettere in discussione la stessa partenza della terza fase dell'unione economica e monetaria.

Ieri sera i ministri delle finanze, come previsto, hanno approfittato di una cena nei saloni dell'hotel Europa, presente Jacques Santer, per scambiarsi opinioni sul compromesso preparato dalla presidenza olandese e che dovrà chiudere, almeno per ora, il contenzioso aperto dal governo di Lionel Jospin a proposito del «patto di stabilità» messo a punto su iniziativa tedesca per difendere la futura moneta dal rischio di ritorno a politiche di bilancio deficitarie.

Al termine di questa sorta di «Ecofin informale», Ciampi e Santer sono apparsi ottimisti. Il ministro italiano ha definito l'incontro «molto positivo». Le posizioni dei 15 sono «molto vicine», ma sarà questa mattina una riunione informale del comitato monetario presieduto dall'inglese Nigel Wicks a decidere se la questione delle politiche sociali debba essere contenuta in un protocollo da allegare al patto di stabilità, in modo da sottolinearne l'importanza. Anchesecundo il commissario europeo Yves-Thibault de Silguy «ci sono tutti gli elementi per una soluzione. Non ho visto - dice - obiezioni di principio, si tratta di redigere un testo».

Ad Amsterdam ieri sera sono già arrivati tutti i leader. Nove di loro hanno partecipato al summit socialista, il tradizionale incontro degli esponenti di governo che si richiamano al Pse - il Partito del socialismo europeo - e che ha visto nuovamente insieme Tony Blair e Jospin, il danese Rasmussen, lo svedese Persson, l'austriaco Klima, il portoghese Guterres, il presidente olandese Kok, il finlandese Lipponen, il greco Simitis. Per l'Italia il sottosegretario Fassino.

Quasi nulli i pronunciamenti o le previsioni sui lavori del Consiglio europeo in assenza della fumata bianca sul patto di stabilità e sul definitivo assenso francese al testo d'intesa preparato da Kok e dal suo ministro delle finanze, Gerrit Zalm, che, pur tra dotate cautele, giunge a prevedere delle «raccomandazioni» per quegli Stati che non rispetteranno le «linee guida» dell'Unione tese a garantire un «alto livello d'occupazione». La strada per la firma della tregua l'ha decisamente tracciata Dominique Strauss-Kahn, lo stesso ministro delle finanze che il 9 giugno a Lussemburgo ha avviato le ostilità ponendo il problema di un riequilibrio tra moneta e disoccupazione. Ieri sera il mi-

nistro ha detto che un accordo si sarebbe trovato «certamente entro domani (oggi per chi legge, ndr)». Per Strauss-Kahn, molto disponibile, il problema francese è quello di poter discutere, in sede europea, anche di occupazione e di sviluppo: «Non poniamo in discussione l'esistenza della Banca centrale né tantomeno insistiamo sui finanziamenti per l'occupazione», ha detto. E poi ha aggiunto: «La Banca ci sarà e nulla sarà mutato a questo riguardo».

Lo scenario più probabile è che tra oggi e domani, il patto di stabilità sarà ratificato dal Consiglio europeo e sarà accompagnato da quella risoluzione voluta dai francesi ed alla quale sarà assegnato un valore politico molto alto nonostante il ministro tedesco Theodore Waigel abbia ricordato, alla vigilia della riunione con i suoi colleghi, che non è aria per stanzamenti comunitari indirizzati alla creazione di posti di lavoro. «Dalla Germania - ha detto - non ci sarà alcun flusso di danaro per finanziare costosi ed inutili piani sul lavoro». La spiegazione, nuda e cruda, è venuta subito dopo: «La Germania è un contribuente netto dell'Unione europea per un terzo e riceve dalla comunità benefici soltanto per il 15%». Il messaggio è stato sin troppo chiaro nello stesso momento in cui, erano le prime ore del pomeriggio, da Parigi il segretario pro-tempore del partito socialista, François Hollande, uomo molto vicino a Jospin, sentiva il bisogno di fare la voce grossa. «La Germania va messa sotto pressione» - ha avvertito - «il governo belga è con noi e certi Paesi del Nord stanno comprendendo le nostre preoccupazioni. Anche Blair la pensa così».

E così che, a lavori nemmeno iniziati, è già dato come sicuro un «vertice» straordinario sul tema dell'occupazione da svolgersi durante la prossima presidenza del Lussemburgo, possibilmente nel mese di ottobre. In controtendenza con le posizioni dei cristiano-democratici e del cancelliere Kohl, il ministro belga Philippe Maystadt, ha detto che bisogna mettersi d'accordo «sulla creazione di un consiglio di coordinamento delle politiche economiche dove i Paesi dell'euro possano concordare le loro azioni in campo economico».

Se il problema del patto di stabilità sarà superato, il summit di Amsterdam si concentrerà subito sul destino del nuovo trattato. Il testo degli olandesi è ritenuto, dai più, di basso livello rispetto alle precedenti stesure. Forse lo scontro si sposterà proprio su questo. E non si esclude un altro summit a fine luglio in presenza di posizioni inconciliabili. La delegazione italiana (Prodi, Dini, Ciampi) ha incontrato quella olandese (Kok, Van Mierlo, Zalm) ed il presidente del Consiglio da solo ha visto il belga Jean-Luc Dehaene. Oggi, infine, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi presenterà a Santer il piano di convergenza italiano.

Sergio Sergi



Un momento degli scontri tra dimostranti e polizia ad Amsterdam

Hans Steinmeier/Ansa

Il premier: i parametri non sono tutto, ma vanno rispettati Prodi: «Un anno fa eravamo soli Oggi Jospin fa le nostre proposte»

Il presidente del Consiglio italiano non vuole però sentire parlare di rivincite né di duelli tra i leader, e si richiama allo spirito dei padri fondatori dell'Europa.

Spinelli intorno al vertice

«Prova, fa bene», dicono ragazze bionde sorridenti. E distribuiscono spinelli gratis attorno alla Banca nazionale olandese. Ma questa volta non è un'usanza della proverbiale tolleranza di Amsterdam in fatto di droghe leggere. Lo «spinello libero» già questa mattina e proprio nei luoghi simbolo del vertice è una manifestazione organizzata dai movimenti per la liberalizzazione della marijuana e dei suoi derivati in Europa. La sfida continua martedì quando gli antiproibizionisti organizzano un grande «Euroblow», euro-fumo.

Sergio Sergi

AMSTERDAM. L'Italia partecipa alla frenetica serie di contatti avviati tra i Quindici per «salvare» il vertice di Amsterdam con un obiettivo ben preciso: raggiungere un'intesa sui problemi dell'occupazione - in questo Consiglio Europeo». Lo ha detto il presidente del consiglio Romano Prodi, ieri sera nella capitale olandese, dopo incontri bilaterali con due suoi colleghi: il premier Wim Kok, presidente di turno dell'Unione, e il belga Jean Luc Dehaene. Ma «lei sta con Jospin o con Kohl?», gli è stato chiesto. «Non facciamo personalismi» ha però ribattuto, in tono grave, il presidente del consiglio. Prodi, in un breve incontro con i giornalisti, ha detto che la situazione «stasera è quella che era venerdì dopo il vertice franco-tedesco di Poitiers». Ma ha osservato che a proposito di quel vertice si è parlato soprattutto delle «differenze» mentre tra Francia e Germania, come del resto tra i Quindici, «ci sono anche molti punti di convergenza».

Subito dopo l'arrivo ad Amsterdam (alle 17:10 all'aeroporto), in un grande albergo Prodi, Lamberto Dini e Carlo Azeglio Ciampi hanno incontrato i colleghi olandesi, che hanno la presidenza di turno dell'Unione: Wim Kok, Hans Van Mierlo e Gerrit Zalm. «Non c'è ancora un'intesa - ha detto poi ai giornalisti Prodi - Stasera abbiamo fatto una panoramica delle diverse posizioni e abbiamo constatato le divergenze ed i punti di assenso. Domani mattina si comincerà la discussione per avvicinare le posizioni, che sono rimaste quelle che erano dopo Poitiers. A Poitiers si sono messe in rilievo soprattutto le divergenze perché si è parlato per lo più dei punti su cui Francia e Germania sono lontani. Ma ci sono fortunatamente tanti punti sui quali la convergenza è forte e soprattutto c'è lo «spirito dei Sei», i paesi fondatori che hanno investito nell'Europa più di una generazione, che l'hanno inventata. Ecco, bisogna che in questi giorni torni fuori questo».

Ed ecco lo scambio di battute tra Prodi e i giornalisti ad Amsterdam.

Ritieni utile, per trovare un compromesso sull'occupazione, la convocazione di un Consiglio Europeo straordinario?

«Conto che i problemi del lavoro vengano risolti in questo consiglio. Noi lavoriamo per questo».

Quale potrebbe essere la soluzione?

«Un protocollo, una visione comune che dia un nuovo impulso al problema dell'occupazione, che abbiamo trascurato troppo in questo

periodo».

Lei aveva già fatto proposte in questo senso al Consiglio Europeo di Firenze un anno fa, ma rimase isolato. Adesso il clima è cambiato?

«Direi proprio di sì. A Firenze sono rimasto solo, unico su quindici; persino sulla proposta modesta di destinare 1.350 miliardi di lire per iniziare la grande opera di infrastrutture comuni. Ma ora situazione clima sono cambiati.»

Anche la Germania, che allora si oppose, è cambiata?

«Direi di sì. La consapevolezza dei problemi dell'occupazione sta diventando molto più forte».

Da come parla sembra più in sintonia con Jospin che con Kohl...

«No, perché l'avete ricordato voi stessi, perché io l'anno scorso ho fatto le stesse proposte che stanno facendo i francesi adesso».

Si può parlare allora di una sua rivincita?

«No, non è una rivincita, perché in politica il problema di assumere un ruolo e una forza esige tempo, esige un riconoscimento, esige un minimo anche di rapporti personali e l'anno scorso ero arrivato da appena quindici giorni al governo. E soprattutto questo è stato un anno di grande maturazione sui problemi della disoccupazione, che ha morso molto anche in Germania».

Non può darsi che sia anche perché quest'anno il problema lo ha posto un grande Paese come la Francia, e non l'Italia?

«Può anche darsi. Ma i Paesi non sono mai grandi o piccoli per sempre, per definizione. I Paesi crescono».

Un giornalista ha infine ricordato a Prodi che ieri mattina, a Bologna, aveva definito i criteri di Maastricht non poi così fondamentali. «Io ho detto che rispetteremo i criteri perché sono importanti. Tuttavia non possiamo fondare l'Europa sul criterio del 3%, su dati puramente aritmetici. L'Europa è una cosa molto più grande, l'Europa è la nostra garanzia di pace, di sviluppo, è il nostro futuro, è la decisione se l'Italia sarà coi primi della classe o sarà invece gettata indietro tra i Paesi meno avanzati: questa è l'Europa. Quando dico che rispetteremo i criteri, li prendo come un dato di fatto. Ma non possiamo costruire l'Europa sul 3%: il 3% va rispettato perché è una condizione, ma non possiamo lanciare il messaggio che l'Europa sia il 3%».

Protestano gli espulsi «Deportati come bestie»

Trattati come ultras. Non hanno partecipato agli scontri di Amsterdam di sabato, i circa tremila italiani arrivati nella città del vertice a bordo di due treni speciali per partecipare alla prima marcia europea «per il lavoro, contro la povertà e l'esclusione sociale». Appena arrivati 130 di loro - ragazzi dei centri sociali, ma anche giovani di Prc e persone senza tessera - sono stati prelevati dalla polizia olandese e «deportati» in manette nel penitenziario est della città. Lì sono rimasti per circa cinque ore, faccia al muro, per poi essere riportati, sotto scorta, alla stazione. E anche quelli del secondo treno, in maggioranza, avendo perso ore nella ricerca di notizie dei «deportati», hanno potuto partecipare soltanto ad un breve tratto della manifestazione. Questo, il racconto dei testimoni diretti della vicenda, raggiunti grazie ad un collegamento via etere in diretta di radio Sherwood di Padova e radio Onda Rossa di Roma mentre ancora si stava svolgendo il lungo e tortuoso viaggio di rientro. «Ci hanno trattato come bestie - è la reazione che viene dal Leoncavallo di Milano, dove all'arrivo, ieri sera, c'è stata una conferenza stampa - non c'è stata nessuna schedatura di massa o foglio di via, ma risulta evidente come la polizia abbia determinato ad arte un clima di forte tensione e cercando ad ogni costo l'incidente». E «leonecavallini» precisano che i manifestanti italiani «non si sono resi responsabili di alcun atto di vandalismo, né a bordo dei treni né all'esterno». I treni sono rimasti invece fermi 5 ore vicino a Colonia, presidiati dalla polizia tedesca in assetto antisommossa. Mentre dei 4 ragazzi italiani fermati ad Amsterdam, tre dovrebbero essere stati già rilasciati.

Dal «workfare» di Tony Blair alle promesse di Jospin: mancano indirizzi comuni Ma sull'occupazione strategie contro

Dopo la rottura della solidarietà franco-tedesca, le divisioni sulle cose da fare interessano anche la sinistra.

Liberisti contro post-keynesiani? Sinistra francese contro conservatori tedeschi? Non scomodiamo i testi più o meno sacri. Qui, cari signori europei, ciò che conta sono i grandi, forti e scomodi interessi nazionali. Papale papale è il ministro delle finanze tedesche Theo Waigel, l'inventore del faticoso «patto di stabilità», a svelare l'arcano. Alla Frankfurter Allgemeine ha detto che «non procederemo con un progetto per creare posti di lavoro in base al quale la Germania paga un terzo all'Europa e riceve solo il 15%».

Negli ultimi sondaggi l'opinione pubblica tedesca si è dichiarata a grande maggioranza per un rinvio della moneta unica se i criteri di convergenza non saranno rispettati in modo non rigoroso. Meglio non alimentare fiammate anti-Maastricht. Visto che Jospin ha rotto la «solidarietà» franco-tedesca che ha costituito negli ultimi anni il nucleo duro delle strategie fiscali di impronta deflazionistica,

il governo di Bonn ha accolto con molta soddisfazione la decisione di Tony Blair di fare del vertice di Amsterdam l'occasione per ricentrare l'agenda europea sapendo che la strategia laburista è ben lontana dall'idea di promuovere occupazione «per decreto». Lo ha spiegato il segretario al Foreign Office britannico Robin Cook: «Dobbiamo porci due questioni: come eliminare gli ostacoli alla creazione dei posti di lavoro, come migliorare le qualifiche e l'accesso al lavoro».

Se si passa dalle ricette generiche ai modi concreti di sostenere l'occupazione, i laburisti inglesi sono più vicini alle posizioni del governo tedesco che non i socialisti francesi. Jospin è andato al potere promettendo settecentomila posti di lavoro per i giovani di età inferiore ai 25 anni (metà dei quali nel settore pubblico) e ancora non è chiaro in che modo riuscirà a finanziarli senza appesantire il bilancio dello stato. Costo totale, 50

miliardi di franchi, cioè il costo annuale di un impiego «vero» di durata almeno di 5 anni. Si tratta di circa 15 mila miliardi di lire, più o meno tre volte il valore della rivalutazione delle riserve auree della Bundesbank alle casse tedesche. La Germania teme così di pagare una parte dei costi dell'aumento dei posti di lavoro in Francia (e nel resto d'Europa).

L'elezione di maggioranze di sinistra in Francia e in Gran Bretagna conduce inevitabilmente al confronto di strategie a sostegno della crescita e della creazione di posti di lavoro. Blair si trova in posizione d'attacco proponendo il passaggio dalla società del Welfare alla società del Workfare: sostegno finanziario al reinserimento al lavoro penalizzando chi rifiuta il posto. Il governo laburista non farà nulla, però, per depotenziare i vantaggi competitivi dell'industria nazionale che si sono fondati finora sull'assenza dei sindacati, su un mercato del lavoro e sui salari alta-

mente flessibili. Per introdurre la Carta Sociale europea, Londra ha chiesto due anni di tempo.

Il fatto che la colpa dell'alta disoccupazione nel resto d'Europa dipenda dall'inflessibilità delle regole, dall'alto costo delle assunzioni e dalla difficoltà a licenziare è solo una parte della verità. L'altra parte è quella che i tedeschi al tavolo di Amsterdam non vogliono sentire. Così la sintesi dell'analista americano Richard Medley: «In Europa tutte le leve a disposizione del potere politico, dal fisco alla moneta ai tassi di interesse alle restrizioni di bilancio sono state utilizzate e il risultato è una frenata della crescita economica. Non può sorprendere se il treno ad un certo punto si è fermato».

Come questo treno può essere rimesso in marcia senza uno sforzo comune, coordinato, tenace nessuno finora tra i critici della svolta di Jospin è in grado di dirlo.

A. P. S.

IL PICCOLO PRINCIPE

“Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano”. La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupery con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire
l'Unità

Lunedì 16 giugno 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Un isolotto scozzese

Greenpeace proclama un nuovo Stato

I tre attivisti di Greenpeace che da cinque giorni occupano l'isolotto di Rockall, all'estremo nord-ovest della Scozia, hanno proclamato ieri la nascita sullo scoglio dello «stato di Waveland» (Terra dell'onda). Lo ha reso noto Greenpeace con un comunicato diffuso a Londra. Issando la bandiera nella prima capitale di Waveland i tre militanti stabilizzati a Rockall in una grande capsula metallica ad alimentazione solare ed eolica, stando al comunicato, «rifiutano la pochezza di un governo che permette lo sfruttamento di nuovi bacini petroliferi quando è noto il danno che la combustione di idrocarburi causa all'ambiente». «Speriamo sia l'inizio di una rivoluzione pacifica», si legge nel comunicato di Greenpeace.

Rockall è stato occupato proprio per protestare contro la concessione di licenze di sfruttamento di un nuovo giacimento di greggio a nordovest della Scozia e a sud dell'Islanda. Greenpeace dice di ben sapere della responsabilità derivante dalla dichiarazione del nuovo stato e assicura di essere pronta a «istituire un nuovo governo» sullo scoglio, che è a tratti al centro di dispute tra Gran Bretagna, Islanda, Irlanda e Danimarca. Greenpeace chiarisce tuttavia di non voler accampare alcun diritto di proprietà ma solo di esercitare da Rockall il diritto di cercare di impedire l'avvio dei lavori nel nuovo bacino in nome di uno sfruttamento delle risorse che sia sempre e solo per il bene comune.

I militanti della «pace verde» non sono nuovi ad azioni dimostrative di grande impatto massmediologico. L'ultima fu quella contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoa ripresi da Chirac appena nominato presidente della Repubblica. Fu proprio grazie a Greenpeace e all'indignazione internazionale che la protesta dei militanti verdi contribuì a sollevare che il capo dello Stato francese decise di ridurre il numero previsto. Gli uomini di Greenpeace sono attivissimi anche contro la caccia alle balene in Norvegia e al trasporto delle scorie nucleari.

Stanco ma sempre aggressivo il presidente uscente passa trionfatore al primo turno

In Croazia vince Tudjman con quasi il 60% dei voti

Bassa l'affluenza al voto. Osservatori dell'Osce hanno vigilato sui seggi. Il massimo dell'astensione a Vukovar e nella Slavonia orientale dove vive la minoranza serba sotto amministrazione Onu.



Franjo Tudjman mentre vota in un seggio di Zagabria, sotto lo sguardo di sua moglie Anka e del gen. Kresimir Anja Niedringhaus/Ansa

ZAGABRIA. Un Franjo Tudjman, gravemente ammalato ma anche rinvigorito, autoritario ma candidato di Ordine Democratico, ha stravinto le seconde elezioni presidenziali nella giovane storia della Croazia indipendente, svoltesi ieri, anche se la vera battaglia per il futuro della Croazia è rimandata e si combatterà al prossimo turno, tra cinque anni. I primi dati forniti nel corso della notte danno il 59,9% al presidente, che si è fatto riprendere con uno dei suoi rari sorrisi dalla televisione di stato croata: «Questa è una vittoria che chiude la bocca a tutti», ha seccamente commentato. Pochi minuti, invece, per i suoi avversari, il socialista Zdravko Tomac (22,82% dei voti) il quale ha dichiarato di aver preso più suffragi di quanto si aspettasse e il leader social-liberale Vlado Gotovac che ha totalizzato il 18,09%.

La consultazione di ieri, ha rappresentato, secondo gli osservatori, il culmine dell'ultimo sforzo compiuto dall'ex generale di 75 anni che ha guidato la Croazia all'indipendenza nel 1991 e la cui

salute (ha un cancro allo stomaco ed è stato operato, tempo fa, negli Stati Uniti) può far prevedere che egli difficilmente arriverà al termine del suo secondo mandato di cinque anni.

Le elezioni si sono svolte in tutto il paese senza incidenti con un'affluenza a metà pomeriggio del 42,52 per cento dei poco più di quattro milioni di elettori. Lo ha detto il presidente della commissione elettorale nazionale Ivan Mrkonjic.

La percentuale più bassa dei votanti, circa il dieci per cento, si è avuta a Vukovar e nel resto della provincia croata della Slavonia orientale, ancora parzialmente in mano a secessionisti serbi e amministrata dalle Nazioni Unite. La minoranza serba non sembra affatto interessata alle presidenziali che rieleggono l'uomo che li ha sconfitti duramente nell'altra enclave della Krajina di Knin, riacquisita militarmente il 5 agosto del 1995. Comunque, il presidente della commissione elettorale di Vukovar, Miroslav Sovanj, ha

smentito che alcune persone che si erano recate a votare non avevano trovato i loro nomi sulle liste elettorali. Dal canto suo, il vice amministratore dell'Onu, Souren Seraydarian, ha affermato che tutti i cittadini della Slavonia est erano stati registrati per cui tutti potevano andare a votare.

Lunghe file di votanti si sono avute, invece, nella zona della Bosnia-Erzegovina controllate dai coato-bosniaci che hanno diritto al voto delle presidenziali perché in possesso di doppia cittadinanza non appena compiuti i 18 anni. I croati-bosniaci si sono recati in gran massa a votare soprattutto nei seggi di Mostar, capoluogo della regione meridionale dell'Erzegovina e a Novi Travnik.

Il presidente Franjo Tudjman ha detto che queste elezioni rafforzano la democrazia, anche se i suoi avversari, il socialista (ex comunista) Zdravko Tomac ed il social liberale Vlado Gotovac, hanno accusato il presidente non solo di autoritarismo, di presidenzialismo eccessivo, ma anche di nepotismo

e di disinteresse per la situazione economica e sociale del paese. I seggi elettorali (7588 in tutto il paese, in Bosnia e all'estero) si sono chiusi alle sette del pomeriggio. Il controllo dei voti della «diaspora croata» all'estero ha ritardato il risultato finale.

Le elezioni sono state controllate da 151 osservatori dell'Osce (organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), il cui responsabile, l'ex senatore americano Paul Simon, dovrà dire se esse siano state corrette e libere.

L'unico flebile dubbio che rimane agli osservatori è se Franjo Tudjman riuscirà ad ottenere il 50 per cento più uno dei suffragi che gli farebbe evitare un ballottaggio da tenersi tra due settimane.

Il presidente croato ha fatto di nuovo appello alla stabilità della giovane repubblica in una regione dove il fuoco ancora cova sotto la cenere mentre le opposizioni, deboli e frammentate, non hanno ancora trovato una voce unita. Ogni sviluppo di vera democrazia è rinviato alla prossima volta.

Respinti i ricorsi contro l'archiviazione

Chiuso l'Hebrongate La Corte suprema scagiona Netanyahu «Prove insufficienti»

GERUSALEMME. Il premier israeliano esce indenne dallo scandalo «Hebrongate». La Corte Suprema ha respinto tutti i ricorsi contro la decisione con cui la Procura aveva archiviato per insufficienza di prove il procedimento a carico del capo del governo. Rigettati anche gli analoghi ricorsi nei confronti del ministro della Giustizia, Tsahi Hanegbi. Il verdetto della Corte stato adottato all'unanimità per Hanegbi, ma non per Netanyahu. In favore della conferma dell'archiviazione per il primo ministro si sono pronunciati quattro dei cinque giudici, e senza nascondere qualche riserva. La scelta di non incriminare Netanyahu ricade «in una zona grigia», ha scritto nella motivazione il giudice Eliazar Goldberg. Tuttavia, la Procura l'ha argomentata in modo logico e pertanto la Corte non ha trovato nulla di eccezionale giuridicamente: «La decisione è ragionevole e dunque non possiamo contestarla», ha spiegato Goldberg. L'unico giudice dissidente, Dalia Dornier, avrebbe invece voluto che la Corte ordinasse alla Procura di fornire chiarimenti sulle ragioni per cui aveva deciso di non incriminare Netanyahu.

La vicenda è quella di un presunto

accordo tra Netanyahu e il capo del partito ultraortodosso Shas, capeggiato da Aryeh Deri e partner della coalizione di governo. In cambio del voto favorevole dello Shas sul ritiro dell'esercito da Hebron, secondo quanto era stato denunciato dalla tv israeliana, il premier si era impegnato a nominare procuratore generale un discusso avvocato, Roni Bar-on, il quale avrebbe poi dovuto insabbiare un'inchiesta per corruzione contro Deri. Bar-on era stato effettivamente nominato in gennaio, ma si era dimesso pochi giorni dopo tra le polemiche dei giornali sulla sua incompetenza e inadeguatezza per l'incarico. Dopo le dimissioni, lo Shas aveva comunque appoggiato il ripiegamento da Hebron. A conclusione delle indagini, in aprile, la polizia aveva presentato alla Procura un rapporto in cui «raccomandava» l'incriminazione di Netanyahu, Deri, Hanegbi, e di Avigdor Lieberman, uno dei più stretti collaboratori del premier. I magistrati, però, avevano deciso di procedere soltanto nei confronti di Deri ritenendo che per Netanyahu e Hanegbi non ci fossero prove sufficienti. Per Lieberman era stato disposto invece un supplemento di indagine che è ancora in corso.

Netanyahu ha accolto la sentenza della Corte con comprensibile soddisfazione. «Ha un gran sorriso in faccia», ha detto il suo portavoce Shai Bazak. «La giustizia è venuta alla luce e così per noi tutto questo è finito», ha aggiunto Bazak. Un comunicato dell'ufficio del premier sostiene che la decisione della Corte «prova che perfino nell'apparenza delle cose non c'erano i presupposti dei ricorsi. Anche il parere di minoranza non menziona nemmeno l'incriminazione ma si limita a chiedere un approfondimento della discussione. È una vittoria della giustizia e della Procura». I deputati laburisti e degli altri partiti di opposizione che avevano presentato i ricorsi, per quanto sconfitti in sede giudiziaria, rivendicano un successo politico sia per la mancata unanimità della Corte sia per la sostanza della posizione del giudice dissidente.

«È un punto di volta, credo che segni l'inizio della fine del mandato di Netanyahu. Non credo che moralmente possa continuare dopo un simile affronto», ha commentato Yosi Beilin, uno degli esponenti di maggior spicco del Labor.

Cuba ricorda la nascita di Che Guevara

La stampa cubana ha ricordato con rilievo l'anniversario della nascita di Ernesto Che Guevara, il leggendario leader guerrigliero del quale nel prossimo ottobre si commemoreranno i 30 anni dalla morte in Bolivia. Ernesto Guevara de la Serna, soprannome «El Che», nacque infatti il 14 giugno 1928 in Argentina. Conobbe Fidel Castro nel 1955 a Città del Messico e si unì alla guerriglia cubana. Guevara morì nella selva boliviana l'8 ottobre 1967 e fu sepolto nelle vicinanze di Vallegrande.

Secondo lo Spiegel dopo la guerra furono arruolati dalla Rdt

I bimbi super-ariani di Himmler riciclati come spie dalla Stasi

Nel progetto dei nazisti dovevano diventare i «campioni della razza ariana» Alla fine della guerra negli istituti delle Ss si erano almeno undicimila.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Dovevano essere i campioni della «razza ariana» e furono le vittime di una delle più rivoltanti follie naziste. Ora si scopre che molti dei bambini del «Lebensborn», il programma inventato da Heinrich Himmler per allevare, dopo averli strappati alle famiglie, i più «puri» esemplari di una presunta razza germanica, furono doppiamente vittime. Il regime della Rdt, infatti, si servì abbondantemente del «materiale umano» del programma per farne delle spie della Stasi o, quantomeno, utilizzò le biografie dei cosiddetti «figli delle Ss» per coprire l'identità dei propri agenti.

Alla vicenda, che è tornata alla luce dopo la scoperta di nuovi documenti negli archivi della Stasi, lo «Spiegel» dedica la cover-story del numero in edicola, ricostruendo da un lato la storia dell'organizzazione creata nel 1935 dal Reichsführer e capo delle Ss Himmler e dall'altro l'uso che, con estremo cinismo, della sua eredità fecero almeno fino agli anni '70 le autorità della Germania orientale. Nel «Lebensborn» (testualmente «fonte della vita») avrebbero dovuto essere inquadrati tutti i bambini, tedeschi e no, che presentassero le caratteristiche più «pure» della «razza ariana».

I bambini che venivano indi-

viduati come tipici esponenti del popolo «germanico-nordico» potevano essere sottratti alle famiglie o alle madri che li avevano generati «in nome del Führer» e affidati alle cure di istituti gestiti direttamente dalle Ss che ne avrebbero fatto degli Herrenmenschen, campioni della razza padrona che avrebbe dominato l'Europa e il mondo. All'inizio il programma era limitato solo alla Germania e fu condotto quasi segretamente perché si temevano l'opposizione delle chiese e gli scrupoli morali dell'opinione pubblica. Ma dopo l'inizio della guerra e la conquista di altri territori, nei centri del «Lebensborn», che intanto erano stati creati in tutto il Reich, cominciarono ad affluire bambini strappati alle famiglie nei paesi occupati: soprattutto in Francia, in Olanda, in Belgio, in Danimarca e in Polonia.

In Norvegia, tra i paesi occupati considerato il più «ariano», non si faceva neppure una selezione: i soldati tedeschi erano esortati ad avere più rapporti possibili con le donne del posto e i bambini che nascevano dalle relazioni erano, potenzialmente, tutti destinati al «Lebensborn».

Si calcola che alla fine della guerra negli istituti delle Ss si trovassero non meno di 11mila

bambini: meno dei 400mila che Himmler aveva promesso a Hitler come leve di un futuro «invincibile» esercito, ma abbastanza per costituire uno dei problemi umani e sociali più acuti nella Germania del dopoguerra. I «figli delle Ss» non conoscevano i loro veri genitori né il loro vero nome, spesso non sapevano neppure se erano tedeschi o no. La loro biografia si appoggiava sul nulla.

E proprio questo è ciò che piacque ai funzionari del ministero della Sicurezza dello Stato di Berlino-est quando si ritrovarono in mano gli elenchi degli istituti creati da Himmler. La mancanza assoluta di legami familiari e l'impossibilità di risalire alla loro origine faceva dei bambini del «Lebensborn», ormai adulti, dei perfetti candidati al lavoro di agente segreto.

Molti, in effetti, vennero reclutati, e lo «Spiegel» cita un paio di esempi, a molti altri, che si rifiutarono di collaborare o che vennero giudicati non abbastanza affidabili, vennero «rubati» l'identità e i dati anagrafici. È assai probabile che ancor oggi molti «figli delle Ss» abbiano dei «doppioni» che, ex spie mai smascherate, vivono tranquillamente la loro falsa vita in Germania.

Paolo Soldani

21 GIUGNO
Giornata europea contro le leucemie e i linfomi.
Perché il primo giorno d'estate sia l'ultimo di queste malattie.

CIC Postale 94949005
A.I.L. - Giornata Europea

In collaborazione con:
le Associazioni e i Centri Ematologici Italiani ed Europei.

Commissione Europea
Rappresentanza Italia C/Est. n° 1040

Ufficio di Coordinamento c/o A.I.L. - Associazione Italiana contro le Leucemie
Via Roverezzi, 54 - 00161 Roma - Tel. 06/4405753-95
Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica



Lunedì 16 giugno 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



A sparare sarebbe stato Giovanni Scattono, complici un assistente e l'usciera. Resta misterioso il movente

L'assassino di Marta è un professore Svelato il giallo, tre persone in manette Il docente «tradito» dalla segretaria. Nei guai una studentessa

Duecento ispezioni per trovare la soluzione

Duecentodieci rilievi per cercare i residui di polvere da sparo su 30 superfici per un totale di 180 metri quadrati; oltre 600 rilievi fotografici; decine di planimetrie, centinaia di persone ascoltate. Sono questi i numeri che raccontano l'enorme mole di lavoro del centro interregionale della polizia scientifica diretto da Alfonso D'Alfonso. È grazie a loro che si è scoperto il luogo da dove è partito alle 11.42 del 9 maggio il proiettile calibro 22 che ha colpito Marta Russo. Procura, squadra mobile, digos, scientifica: 80 persone, un esercito per Marta Russo. A coordinare il pool è stato il capo della mobile, Nicolò D'Angelo. Il suo vice Alberto Intini, il dirigente della quinta sezione, Ugo Rosati, il questore Rino Monaco, il procuratore aggiunto Italo Ormanni, il sostituto Carlo Lasperanza: sono loro ad aver risolto, insieme, un giallo che poteva concludersi molto prima se non ci fossero state le «coperture» di professori, assistenti, impiegati e quanti altri in questa storia si sono distinti per pochezza morale e totale mancanza di senso civico. Stavolta, però, non è stato come per via Poma, o l'Olgiata. Gli investigatori il 21 maggio, quando Maria Chiara Lipari, ha raccontato di aver visto alcune persone nella stanza numero 6 indicando fra queste Gabriella Alletto, Francesco Liparota e Salvatore Ferraro, avevano chiaro il quadro. Hanno agito nella massima riservatezza, hanno lasciato credere ai supersospettati di essere lontani mille miglia da loro. Non hanno fatto trapelare i loro nomi neanche nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del professor Bruno Romano, emessa dal gip Guglielmo Muntoni, dove c'erano degli "omissis".

ROMA. «Con la mano sinistra ha spostato la tenda, con la destra ha puntato la pistola. Ha mirato e sparato». È la dichiarazione che si attendeva, la fine di un enigma. È l'inizio del concerto.

Ad impugnare l'arma da cui è partito il proiettile calibro 22 «long rifle» che ha ucciso Marta Russo è stato Giovanni Scattono, romano, 29 anni, assistente universitario, ex sottufficiale dei carabinieri. Ad inchiodarlo in uno scenario raggelante è stata Gabriella Alletto, 45 anni, segretaria dell'Istituto di Filosofia del diritto, dopo oltre un mese di colpevole travagliato silenzio. «Alle 11.42 del 9 maggio ero al centro dell'aula VI - ha detto - Scattono era vicino alla finestra, Salvatore Ferraro poco distante da lui. Francesco Liparota tra loro due. Poi lo sparò».

La segretaria è stata denunciata a piede libero per favoreggiamento, l'assistente Salvatore Ferraro, calabrese, 30 anni, e l'usciera Francesco Liparota, 29 anni, sono rinchiusi in carcere per concorso in omicidio volontario.

«Volevano uccidere» ha concluso il pm Carlo Lasperanza, titolare dell'inchiesta. Ma il movente resta una nebulosa. Gli investigatori non possono o non intendono dire chi e perché fosse l'oggetto di un tiro al bersaglio sospeso tra un noto videogioco e



Salvatore Ferraro Giovanni Scattono Francesco Liparota

le macabre scene di «Schindler's list». Marta Russo potrebbe essere rimasta vittima di una stupida dimostrazione: forse Scattono e Ferraro stavano provando l'arma e l'assassino si è messo in posa per questo. Non avrebbe tarato bene la pressione sul grilletto e per Marta è stata la fine. Non era lei il bersaglio e neanche Jolanda Ricci che l'accompagnava. Le ragazze erano state appena sorpassate dall'auto di Cesare Marongiu docente a Scienze politiche. Era per lui quel proiettile, quella «mezza cartuccia con la carica incompleta»? Anche questo si ipotizzò subito dopo il ferimento della studentessa. «Non conosco nessuna delle persone arrestate - ha detto il professore - La mia facoltà non ha nulla a che vedere con Giuri-

sprudenza, sono due mondi a parte. Ho solo avuto la sfortuna di passare da quel posto la mattina del 9 maggio». Del resto sembra improbabile che Scattono abbia rispettato un piano preordinato: sebbene sia stato definito «pazzo» da Gabriella Alletto, non avrebbe mai sparato in presenza di testimoni. Il chi e il perché restano senza risposta. E manca all'appello anche la pistola, portata fuori dall'aula da Salvatore Ferraro.

Una studentessa modello, due aspiranti docenti smaturati, amici per la pelle, «fotocopia uno dell'altro». Un uscire intimidito da minacce di morte che pure ha deciso di collaborare una segretaria che come loro ha tenuto per sé un terribile segreto. Fino a quando non è crollata, forse in

seguito all'arresto del professor Romano, direttore del dipartimento, che per un malinteso senso del «buon nome dell'istituto» sarebbe diventato il regista della trama di omertà che pare coinvolga, tra attori e comparse, numerosi componenti del mondo accademico, immaginato tutto lettere e lezioni. Proprio oggi l'assassino avrebbe dovuto sostenere l'esame di dottorato per accedere a pieno titolo. Un microcosmo che in questa vicenda ha mostrato il suo lato oscuro, il fango celato dietro giacche e cravatte, erudizione e status.

È ad ostacolare le indagini ha contribuito anche qualcuno dall'altra parte della cattedra: Marianna Marcucci, giovane studentessa di Giurisprudenza è stata iscritta sul registro degli indagati con l'ipotesi di favoreggiamento personale nei confronti di Salvatore Ferraro. Ancora poche ore prima del suo arresto, l'assistente ostentava tutta la sua tranquillità: «Quella mattina non ero all'università. Ci sono andato solo verso le 15, dopo aver saputo quello che era successo dalla televisione. Ho pure sbagliato posto e non sono riuscito a trovare subito il luogo dove la ragazza era stata ferita - ha detto al telefono -. Ero in casa a scrivere e il mio alibi è confermato dalle numerose telefonate che ho ricevuto. La polizia le ha verificate». Non sapeva, Ferraro, che

gli accertamenti della polizia avevano dato ben altro esito: il suo alibi è falso, a sostenere di averlo chiamato per cinque volte è stata Marianna Marcucci, forse per la «stretta amicizia» che sembra la legni all'arresto. Segreti e bugie, come quelle che Giovanni Scattono ha elargito ai giornalisti che lo intervistavano. «L'aula VI? quella mattina non ci sono neppure entrato» aveva detto con la stessa aria di «invincibilità» che ha indignato gli investigatori durante gli interrogatori. E quando, prima dell'arresto, gli venne chiesto come ci si sentiva nella parte dei sospettati, l'assassino se l'era cavata con una risata: «È una cosa un po' buffa - aveva aggiunto -. Noi qui ci veniamo solo per studiare».

Certo è così per Maria Chiara Lipari, l'assistente che con le sue rivelazioni ha messo gli inquirenti sulla pista giusta. Qualcuno tra i suoi colleghi, compresi gli arrestati, hanno tentato contro di lei una sottile denigrazione per farla apparire «inattendibile», addirittura «psicolabile». «Maria Chiara Lipari - ha detto il sostituto procuratore Italo Ormanni - ha avuto il coraggio civile di denunciare ciò che aveva visto. Se ci sono giovani che si comportano così, vuol dire che c'è ancora speranza».

F. Masocco M. A. Zegarelli

Italo Ormanni

«Un errore? Hanno sparato per uccidere»

Finalmente sorridono. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Carlo Lasperanza sono quasi imbarazzati nel ricevere i complimenti. Un caso che all'inizio era un vero e proprio rompicapo. Non c'era movente, Marta Russo non era un obiettivo. Non c'erano testimoni, l'arma non si trovava. Gli inquirenti avevano un chiodo fisso: stanare i responsabili della morte di Marta Russo. «Hanno mirato per uccidere», dice il procuratore aggiunto durante la conferenza stampa. «Quando abbiamo capito che il colpo era partito dall'aula VI dell'Istituto di filosofia del diritto abbiamo pensato "sicuramente troveremo una grande collaborazione da parte di tutti. Invece...», riflette a voce alta Carlo Lasperanza. Ed è stato grazie a due donne che è arrivata la soluzione del giallo. Maria Chiara Lipari e Gabriella Alletto. «Devo ringraziare tutti quelli che hanno lavorato a questo caso - dice il procuratore aggiunto - soprattutto la scientifica che ci ha permesso risalire alla traiettoria del proiettile. Ma l'inchiesta non è conclusa, restano da chiarire il movente e tutte le altre responsabilità».

«La svolta è arrivata grazie a tre elementi, due dei quali tecnici. Dai tabulati della Telecom siamo risaliti al traffico delle telefonate partite dalla stanza numero 6, quelle che Maria Chiara Lipari ha effettuato per chiamare suo padre e sua madre, alle 11.44, mentre l'autopsia sul corpo di Marta ci ha permesso di stabilire il traiettoria. Infine c'è stata la testimonianza della dottoressa Lipari», spiega Carlo Lasperanza. Se sono soddisfatti dei risultati? «La nostra preoccupazione principale era quella di catturare i responsabili - rispondono -. Ma è chiaro che quando abbiamo avuto il quadro della situazione siamo rimasti senza parole, soprattutto per il clima omertoso che abbiamo trovato in una facoltà che dovrebbe preparare gli studenti ad essere buoni avvocati o buoni magistrati». Ripetono che Giovanni Scattono voleva uccidere. «Lo testimonia la dinamica dei fatti: ha dovuto aprire la finestra, sporgere la mano, superando il condizionatore d'aria e premere il grilletto. Per noi ci sono tutti gli elementi per parlare di omicidio volontario», dice il pm. Neanche una parola sul movente. È possibile che l'obiettivo fosse il professor Cesare Marongiu? «Questo per ora non siamo in grado di stabilirlo - risponde Italo Ormanni -. E in ogni caso preferiamo non aggiungere altro su questa circostanza». Oggi è lontana l'eco delle polemiche che accanirono l'inizio di questa inchiesta. Con il procuratore capo Salvatore Vecchione furioso per la fuga di notizie. Carlo Lasperanza, Italo Ormanni, Rino Monaco, Nicolò D'Angelo, Alberto Intini e Domenico Vulpiari hanno dimostrato di essere una grande squadra. «Eravamo davanti ad uno dei casi più difficili degli ultimi anni». Poi se ne vanno a casa e staccano i telefoni cellulari.

F. M. M. A. Ze

L'intervista

Parla Gabriella Alletto, l'impiegata che ha reso possibile la svolta alle indagini

La superteste: «Ero in aula, ho visto premere il grilletto Non ho parlato prima per un blocco psicologico»

«Vidi tre persone in quella maledetta aula...anzi, erano quattro. Una entrava e usciva dalla stanza. Non sapevo cosa fare...poi ho deciso» Il professor Romano? Una brava persona, da lui non ho mai ricevuto pressioni di alcun genere».

ROMA. Le tremano le mani. È pallida e ha occhiaie profonde. Indossa un vestito a fiori. Vien fuori a piccoli passi, incerta, dalla penombra di casa, al terzo piano di un palazzo pulito e ordinato della periferia Sud della città. «Sono stanca, stravolta...». Stravolge raccontare la verità. Gabriella Alletto, 45 anni, impiegata amministrativa nell'Istituto di Filosofia del diritto, è la testimone che ha consentito agli investigatori di arrestare i due assistenti e l'usciera accusati per l'omicidio di Marta Russo. «Parlo, le racconto tutto... ma facciamo presto...».

Un uomo, in canottiera, sbircia da dietro la porta. I due figlioli sono dalla zia. Fa caldo. Lei non suda. Ma la voce le va via, in gola, come se venisse da una lunga corsa.

È duro raccontare la verità, non è vero signora Alletto?

«Durrissimo... Ho trascorso una giornata d'inferno... Sono provata, stressata... Ma forza, cominci, mi chiedi...».

Conferma che è stato grazie alle sue dichiarazioni che gli investigatori sono giunti all'arresto dei

due assistenti e dell'usciera Liparota? «Sì, certo... Sono state certamente le mie dichiarazioni a consentire gli arresti...».

Signora, lei ha visto l'assassino sparare?

«Sì, certo... ho visto chi ha tirato il grilletto...».

Cosa ricorda di quella mattina del 9 maggio?

«È una scena terribile...».

Coraggio, signora... «Vidi tre persone, in quella maledetta aula numero 6...».

Soltanto tre? «Veramente, no... Ne vidi anche una quarta... entrare ed uscire...».

Lei conosceva tutti i presenti in quell'aula?

«Sì, certamente...».

Signora Alletto, perché ha taciuto così a lungo?

«Guardi, io ho avuto un vero e proprio blocco psicologico... Mi credea... Ad un certo punto ho voluto nascondere, in un punto molto segreto dentro di me, nel mio animo, quella terribile scena...».

Il professor Romano le ha mai

suggerito di tacere?

«No, assolutamente no... Dal professor Romano non ho mai ricevuto alcuna pressione... Se ho taciuto, è stato solo ed esclusivamente per il mio blocco psicologico...».

Quando ha deciso di parlare?

«Beh, sa... è stata una cosa maturata nel tempo... piano piano, giorno dopo giorno... Ci sono stati anche molti interrogatori... E poi, come dire? ad un certo punto, parlare è stato umano... Come potevo tacere per sempre?... Tra l'altro...».

Cosa?

«Tra l'altro, io quelli lì avevo tutti visti crescere nell'istituto...».

Signora, lei è indagata per «favoreggiamento»: è quest'accusa che, in qualche modo, l'ha indotta a parlare?

«No, ho parlato solo spinta dalla mia coscienza... Ma adesso la prego, mi lasci stare, basta con le domande... e poi!».

Poi cosa?

«Lasciate stare la mia famiglia... Siamo brava gente...».

Fa. Ro.

Il sit-in dei professori davanti a Regina Coeli

Avevano pensato ad una manifestazione davanti al carcere di Regina Coeli, dove i loro colleghi sono chiusi in isolamento, ma poi hanno rinunciato, rispettando anche la richiesta dei familiari dei due assistenti detenuti, definendola «controproducente». Si sono trovati lo stesso una decina di assistenti, colleghi di Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro, davanti al carcere, per solidarietà per esprimere la loro protesta: «Ci sono strade alternative a quelle percorse dalla polizia nelle indagini che hanno portato all'arresto di Scattono e Ferraro» ha affermato Gianluca Sacco, uno degli assistenti di Filosofia del diritto, amico e collega dei due arrestati. «Le indagini e gli arresti fatti dalla polizia - ha detto Sacco insieme con un altro assistente di Filosofia del diritto - sono stati fatti in modo assolutamente inquisitorio. Quando siamo stati sentiti dagli investigatori siamo stati trattati come dei pregiudicati, come se non volessimo parlare o volessimo nascondere qualcosa, e invece ci siamo solo sforzati di ricordare». «Ho notato - ha detto un altro assistente di Filosofia del diritto - che c'è stata una frattura fra i verbali delle dichiarazioni raccolte dalla polizia e il loro contenuto diffuso dagli stessi investigatori attraverso gli organi di informazione».

F. M. M. A. Ze

Il racconto

La lunga notte degli arresti e degli interrogatori per l'omicidio di Marta

Gli inquirenti: «Peggio dei mostri del Circeo»

«Erano spavaldi, freddi, indifferenti», racconta un investigatore. Molte reticenze, poi il crollo e le confessioni.

«Sono peggio dei mostri del Circeo. Freddi, spavaldi, indifferenti». Salvatore Ferraro, 30 anni, Giovanni Scattono 29, assistenti presso l'istituto di Filosofia del Diritto, peggio dei mostri del Circeo. Li definisce così uno degli inquirenti che durante la notte li ha interrogati. «Stare prendendo un abbaglio, noi non c'entriamo nulla», hanno detto col sorriso sarcastico sulle labbra. «Mi hanno minacciato, per questo non ho parlato, ma quello che hanno detto Gabriella Alletto e Maria Chiara Lipari è vero. È tutto vero», ha invece sussurrato Francesco Liparota mentre lo portavano in carcere.

Giovanni Scattono ha premuto il grilletto, Salvatore Ferraro era affianco a lui, ha preso la pistola e se ne è andato. A casa sua, in via Pavia 86, durante la notte gli inquirenti hanno trovato una montagna di giornali: dall'10 maggio all'altro ieri. Tutti quelli in cui si parlava delle indagini sull'omicidio di Marta Russo. Conservava anche immagini di Padre Pio. «Quando abbiamo preso Salvatore

Ferraro a casa sua ci ha detto "me lo aspettavo, ma io non c'entro niente". Il suo amico e collega, Giovanni Scattono, invece, lo abbiamo preso mentre stava seduto con tre amici, intorno a un tavolo, al Forum, una discoteca all'aperto al Foro italico. Anche lui tranquillo e sereno, ci ha preso in giro, ridendo con spavalderia», racconta un funzionario della squadra mobile. Un giorno e una notte interminabili, iniziati con un confronto tra Maria Chiara Lipari, Francesco Liparota e Gabriella Alletto. «È stato un lavoro molto difficile perché da una parte c'era Gabriella Alletto, ferma nel dire che in quella stanza non c'era mai entrata, dall'altra Maria Chiara Lipari, che ribadiva la sua testimonianza. Alletto era provata, viveva un conflitto interiore terribile. Ma piano piano ha iniziato ad aprirsi, a capire che se non avesse parlato avrebbe rischiato un'accusa molto più grave del favoreggiamento - continua il funzionario -. È stata sentita prima da un funzionario della Digos, poi da uno della mobile. Alla fine si è messa

Scattono, Ferraro, Liparota Chi sono i tre arrestati

Giovanni Scattono abita in una elegante palazzina in Via dell'Elektronica, all'Eur. Giovanni era un bambino speciale, ha sempre mostrato una grande attitudine allo studio e alla filosofia. Un unico neo: perdere la madre, molto giovane, circa nove anni fa. Da quel momento lui è stato il sostegno per suo padre che adesso ha 72 anni. Giovanni ha due fratelli che non vivono a Roma, uno è insegnante negli Stati Uniti e l'altro fa il geometra ed ha un'impresa di costruzioni a Cosenza. Salvatore Ferraro è un calabrese di Locri (Reggio Calabria) vive con la sorella Teresa che frequenta la facoltà di giurisprudenza alla Sapienza. Francesco Liparota che vive con i genitori e il fratello Fabio, originari di Nicastro (Catanzaro), in Via dei Feltreschi, una traversa di Via di Bravetta, al primo piano della palazzina B. La famiglia di Liparota vive a Roma da oltre cinque anni, poco dopo che nel '90 Francesco Liparota, laureato in giurisprudenza, come impiegato amministrativo con le mansioni di usciere all'istituto di Filosofia del diritto. Il fratello Fabio, avvocato civilista, è assistente del prof. Alpa docente di diritto privato alla Sapienza.

a piangere. Ha detto di conoscere quei due da sempre. Ha avuto paura. Ha raccontato quella scena scioccante, di quel colpo partito davanti a lei. Da quel momento non è più riuscita a dormire la notte. Pensava a Marta Russo e a quei ragazzi che aveva visto crescere in facoltà. Francesco Liparota, invece, è amico dei due assistenti. Fino alla fine ha cercato di negare, a verbale ha respinto ogni accusa. Poi, mentre lo portavano via, si è lasciato andare, ha riferito di minacce pesanti da parte di Ferraro e Scattono».

Il funzionario ritorna con la mente ai momenti in cui ha parlato con i due assistenti. «Sono tanti anni che faccio questo mestiere: ho visto mafiosi e malavitosi di ogni specie. Eppure, per assurdo, quelli hanno un loro codice. Questi due no. Sono arroganti, forti di una presunta invincibilità che non li ha fatti cedere neanche per un attimo. D'altra parte sono stati così sin dall'inizio, quando li abbiamo sentiti la prima volta».

Salvatore Ferraro sbanderava ai quattro venti il suo alibi: quello che

gli aveva fornito una studentessa, Marianna Marcucci, fidanzata di Ferraro, forse la stessa che una vicina di casa dell'assistente aveva visto qualche volta parlare con il giovane. «Ho ricevuto molte telefonate dalla studentessa», aveva detto Ferraro. E lei aveva confermato. Ma era tutto falso. Come l'alibi di Giovanni Scattono. «Pensavano di aver fatto tutto per bene, un delitto perfetto. Protetti dalla complicità e dall'omertà di amici e colleghi», racconta il funzionario.

È stato intorno alle 14.30 del pomeriggio di sabato che Gabriella Alletto ha iniziato a parlare. Piccoli squarci di verità, particolari che via via si aggiungevano ai particolari. «Faceva fatica a tirar fuori quello che sapeva». Poi alle 20 la scena del delitto si è delineata completamente e l'incubo per la segretaria è finito. «Aveva paura di parlare perché tutti intorno a lei, tranne Maria Chiara Lipari, sapevano e tacevano», spiega il funzionario. «Nella stanza c'eravamo io, Liparota, Ferraro e Scattono. Subito dopo il colpo è entrata la dot-

toressa Maria Chiara Lipari», ha detto la segretaria. È stato in quel momento che in procura il gip Guglielmo Muntoni ha firmato tre ordini di custodia cautelare per concorso in omicidio nei confronti di Francesco Liparota, Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro. Gabriella Alletto è stata denunciata a piede libero per favoreggiamento. Intorno all'una del mattino tre appartamenti venivano perlustrati da cima a fondo.

Il giallo dell'Università si è risolto. «Ma ci saranno ancora sviluppi, saranno in molti a dover saldare il conto con la giustizia» - conclude il funzionario -. Tutti quelli che hanno mentito, che hanno pensato soltanto al buon nome dell'istituto e neanche per un attimo a Marta». A mezzanotte Donato Russo, il padre della ragazza, ha ricevuto una telefonata dalla questura. «Abbiamo arrestato gli assassini di Marta», ha riferito con la voce rotta dall'emozione e dalla stanchezza i poliziotti.

F. Masocco M. A. Zegarelli



L'eroe mitologico sembra un campione sportivo nel nuovo film Disney il primo con gadget incorporati. Divertenti i personaggi di contorno da Ade a Phil



Nella foto grande, Ade insieme a Ercole. Nella foto piccola, il cavallo Pegaso. Disney Enterprises

Ercole da record

NEW YORK. Qual è, secondo Disney, la differenza tra Ercole e Michael Jordan? Il primo sponsorizza i sandali «Air Herc», il secondo le scarpe da tennis «Air Jordan». Per il resto, nel 35esimo film animato della Disney, il semidio della mitologia potrebbe essere tranquillamente una star sportiva: record, notorietà e gadget inclusi. E come tutte le star, *Hercules* fa centro. Il film è molto divertente e dinamico, la colonna sonora trascinante, l'animazione di alto livello. Queste le buone notizie. La cattiva notizia è che Disney continua a promuovere tra i più giovani una visione del mondo omogenea, consumistica e tradizionalista, ricalcata sui gusti della classe media americana. Il bello è che lo fa con la massima professionalità. Registi e produttori sono gli stessi della *Sirenetta* e di *Aladdin*, John Musker e Ron Clements, la direzione del disegno è dell'artista inglese Gerald Scarfe, illustratore del *London Sunday Times* e direttore delle sequenze animate del film *Pink Floyd - The Wall*. Ci sono voluti quattro anni per creare il film e 906 artisti, animatori e tecnici, con un cast di grandi attori a completare il quadro.

La voce di Charlton Heston, all'inizio del film, dà una certa gravità alla storia. Come resistere a Mosè o Ben Hur? La trama è semplice. Figlio di Zeus ma cresciuto tra i mortali dopo essere stato rapito dal dio dell'oltretomba Ade, Ercole diventa un grande eroe per conquistarsi un posto nell'Olimpo, ma lungo la strada perde la sua forza in un patto con Ade per salvare la vita a Megara, la donna di cui è innamorato. Ritorna però ad essere il grande Ercole in tempo per sconfiggere i Titani che hanno quasi sconfitto Zeus per ordine di Ade, e diventa un «vero eroe» quando dimostra di avere un cuore. A dare il tono della storia, ci sono le Muse. Cinque donne, uscite dai dipinti dei vasi, che s'impongono fin dall'inizio come coro greco. Simili alle Supremes di Diana Ross, tutte belle, snelle e piene di curve, cantano però come le donne del gospel. Quello che raccontano, infatti, è sempre «vangelo» (*the gospel truth*). Tutto comincia con la nascita di Ercole, accolta da Zeus e sua moglie Hera con grandi festeggiamenti, ai quali partecipano, stranamente, anche Narciso e il cavallo alato Pegaso, quest'ultimo un regalo del babbo al nuovo nato. Di leggenda su Ercole ne esistono molte, il che la Disney ha sfruttato opportunamente per giustificare le enormi libertà che si è presa. Ma una cosa è certa: era figlio di Zeus e Alcmena, una mortale, fatto che Hera non perdonò mai al marito farfallone, tanto che perseguitò il povero eroe per tutta la vita. Ma Disney non avrebbe mai potuto fare di Ercole il frutto di un adulterio - un peccato per il quale, negli States, saltano le teste

- e quindi restaura la famiglia nucleare e nasconde il fatto che gli dei abbiano sempre concupito i mortali.

Dove il film invece indovina la formula vincente che lo rende divertente anche per gli adulti è nel continuo ricorso agli anacronismi. Ade, dio dell'oltretomba e «stanco morto» di vivere tra i cadaveri, intende conquistare l'Olimpo per soggiornare nello splendore delle alte vette. A questo fine arruola i Titani e fa di tutto per neutralizzare Ercole. E lo fa con la determinazione di un uomo d'affari di Wall Street. La voce gliela dà James Woods, il cattivo più dinamico di Hollywood, e l'aspetto è un incrocio tra *Crudelia Demon* e *Darth Vader* di *Guerre Stellari*. Philottete, il satiro con la voce di Danny DeVito, è altrettanto comico. Phil per gli amici, è il prototipo del newyorkese, con l'accento e la parlata da italoamericano ma sa anche

usare interiezioni yiddish. Al termine dell'addestramento introduce Ercole a Tebe, la Grande Oliva, dichiarando «If you can make it here, you can make it anywhere» come nella canzone *New York New York*. Il problema di Philottete non è che si chiama Phil o che nel mito sia un personaggio completamente diverso, ma che il suo ruolo è identico a quello dell'allenatore del *Rocky* di Stallone. Quando Zeus dice al figlio che per entrare nell'Olimpo deve diventare un «vero eroe», il ragazzo si rivolge al satiro, che è un vecchio disilluso da tanti tentativi falliti di formare un eroe invincibile. Phil e Ercole diventano amici e le loro vicende seguono alla lettera il copione di tanti film centrati sulla figura dell'atleta che raggiunge il successo con l'aiuto di un uomo più vecchio e più saggio, dal quale a un certo punto si allontana per poi tornare pentito e redento sulla retta via.



Megara, detta Meg, è la sorpresa più grande del film. Anche nel suo caso, poco importa che sia un mito quasi irrinconoscibile di Persefone e Euridice, compagna di Ade e oggetto di un drammatico salvataggio dal mondo dei morti. Poco importa che Megara fece tre figli con Ercole, il quale li uccise e secondo una versione del mito uccise anche la moglie. È il suo carattere di donna di vita che stupisce un po': del genere prostituta che si riscatta per amore di un innocente, un ruolo probabilmente inventato dalla Disney per difendersi dalle critiche che trovano poco femminili le sue creature femminili. Megara è senza dubbio una donna forte, e al tempo stesso è sexy come la Iole di Sylva Koscina nell'*Ercole* di Steve Reeves.

Paradossalmente, Ercole è il personaggio più sbiadito della storia. Nello sforzo di inventare una costellazione di caratteri da trasfor-

mare in giocattoli e gadget per tutte le età - i più piccoli preferiranno Pegaso al terrificante Ade - Disney ha creato un Ercole dapprima adolescente incerto sulla sua identità, poi simile a un incrocio tra Stallone e Schwarzenegger. Dopo aver sconfitto l'Idra in una battaglia entusiasmante - e paurosissima per i più piccoli - nella quale al mitico mostro crescono circa 30 teste grazie al lavoro di 108 esperti di effetti speciali, emerge illeso come Rambo da uno scontro con i suoi nemici. L'unica battuta memorabile la pronuncia all'uscita dal teatro con Megara, dopo aver visto *Edipo*: «E io che pensavo di avere dei problemi...». Con i sandali che portano il suo nome, la carta di credito Grecian Express con il suo volto, e la bibita Herculade, è il primo cartone animato con gadget incorporati.

Anna Di Lello

Un mese fa moriva Ferreri. Il cinema lo ricorda così

È già passato un mese dalla morte di Marco Ferreri, che se n'è andato poco dopo l'amico Mastroianni e in pieno festival di Cannes. E arrivano le prime iniziative per ricordarlo. Stasera a Roma c'è un omaggio organizzato da Anna Maria Mori e dall'associazione Civita. Ci sarà anche Jacqueline, la vedova del regista, e poi molti amici e collaboratori, da Ornella Muti a Francesca Dellera, da Maria Mercader a Francesco Rosi. Che intervverrà, assieme a Virgilio Fantuzzi, critico di «Civiltà cattolica», all'attrice Piera Degli Esposti, ispiratrice di «Storia di Piera», e alla sceneggiatrice Liliana Betti, complice di molte avventure ferreriane. Prima del mini-convegno, uno degli ultimi lavori del regista, «Il banchetto di Platone», realizzato, come il successivo *Rabelais*, per la tv francese: un'affascinante e intensa rilettura del «Simposio» praticamente inedita in Italia. Vista però alla Mostra di Pesaro, che due anni fa dedicò la sua retrospettiva proprio all'autore della «Donna scimmia», recuperando anche la rarissima copia integrale di «Break-up» nascosta in un archivio di Los Angeles. E il festival diretto da Adriano Aprà è infatti quest'anno dedicato alla memoria di Marco Ferreri (e di Roberto Rossellini). Infine l'Unità sta per mandare in edicola, a partire dal 23 giugno, la videocassetta dell'ultimo lungometraggio, «Nitrate d'argento», ancora inedito per il home video e poco visto anche al cinema. Al film è abbinato il back stage girato da Pappi Corsicato, una lunga intervista dove il caustico regista dà veramente il meglio di sé secondo il suo stile surreale.

Cr. P.

Mega-iniziativa per la prima del cartone New York resta al buio per la grande parata degli dei dell'Olimpo

NEW YORK. Muscoli pompati e mini-toga, Ercole in persona è stato visto sabato notte a New York a cavallo del suo Pegaso, illuminato da chissà quante lampadine. La sfilata di 29 carri raffiguranti personaggi Disney vecchi e nuovi ha elettrizzato la Quarantaduesima strada. Più di tre milioni di persone, soprattutto famiglie, si sono allineati lungo il percorso, lungo la Quinta Avenue fino a Central Park. In una città per una notte ridotta al buio per dare risalto ai carri illuminati, i bambini si sono divertiti come pazzi e due eroi molto terrestri hanno incassato il trionfo: il presidente della Disney, Michael Eisner, alla testa di una società talmente florida che può permettersi di spendere 5 milioni di dollari non solo per promuovere il suo ultimo film, ma anche per lanciare il suo piano di conquista immobiliare del centro di New York, e il sindaco Rudy Giuliani, che per la prima volta in settant'anni è riuscito a portare le famiglie sulla strada più malfamata della città.

La Disney è famosa per il suo gigantismo e New York è perfetta per accoglierla. Soprattutto quando si incontrano due promotori come Eisner e Giuliani. Al Comune è entrato mezzo milione di dollari, un piccolo compenso per il disturbo. Lo straordinario di 2.000 poliziotti è stato pagato dalla Disney, e così tutte le spese per la pulizia della strada. Nel pomeriggio, a qualche ora dalla prima mondiale del film, un tappeto rosso per accogliere la celebrità aveva ricoper-

to la strada di fronte al cinema New Amsterdam, già sede delle folle di Ziegfield, chiuso dal 1983 e riaperto l'anno scorso dalla Disney, che lo ha completamente rinnovato. L'organizzazione è stata perfetta: una vera novità in una città dove si svolgono 275 sfilate all'anno che, ad eccezione di quella tradizionalissima di Macy's il giorno della Festa del Ringraziamento, sono tutte espressione di gruppi locali, e non del genio internazionale di Mickey Mouse. E mentre i bambini si divertono, cresce l'attività della Disney come impresa globale. La grande sfilata è stata ripresa infatti solo in piccolissima parte dalle tv, perché la Disney stessa ha prodotto in grande stile lo special, esclusiva del Disney Channel.

Prima della sfilata c'è stato il saluto agli eroi, che nel vocabolario di neyneyano non hanno nulla a che fare con la mitologia ma sono equivalenti dei campioni sportivi. Dopo, tutti al molo di Chelsea, sul fiume Hudson, per visitare una mini-Disneyland creata per l'occasione. Il Baby Pegasus Playland, come previsto, è l'area disegnata espressamente per i più piccoli, con mini-giostrre, tappeti elastici e giochi vari. Ma per quelli un po' più grandi c'è l'anteprima del videogame *Hercules* e la visita al sito internet www/Hercules.Disney.com. Per le femminucce, il «mosaico di Meg», un settore dedicato al disegno e ai puzzle.

A.D.L.

ROMA FORI IMPERIALI 20 giugno 1997 ore 20.30

Festa della MUSICA

RTL 102.5 HIT RADIO

con **Marco Predolin** presentano

PATTY PRAVO
In concerto

NEK
Partecipazione straordinaria

Gerardina Trovato • Paola & Chiara • Paola Turci • Sottorono • Niccolò Fabi • O.R.O. • Stefano Zarfati

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle
Politiche Culturali

ROVER GROUP

REVILON
BEAUTY • FITNESS

Reebok

Backstage:
Federico l'Olandese Volante,
Luca Viscardi, Myriam Cecchi.

Si sposta a centro-sud l'asse della nuova serie A

LIDIO PALLONE non si ferma più a... Eboli. La doppia promozione pugliese firmata Bari-Lecce cambia i confini geopolitici della nuova serie A. Fino allo scorso anno il Napoli rappresentava il limite estremo meridionale lasciando il Mezzogiorno lontano dal circolo del grande calcio. Da ieri l'asse si è spostata verso il centro-sud dato che la promozione dell'Empoli è compensata dalla discesa del Perugia. La geografia del pallone conferma la Lombardia come regione più rappresentata (4), seguita dall'Emilia Romagna (3), e poi da Toscana, Lazio e Puglia (2). Una squadra a testa per Piemonte, Liguria, Veneto, Friuli e Campania. La grossa novità della serie A 97/98 (prima giornata a fine agosto) riguarda l'Empoli (lo scorso anno festeggiò la B dopo aver vinto lo spareggio con il Como) che per la prima volta nella sua storia ha conquistato la massima serie... sul campo affermandosi al di là delle sue stesse previsioni. La squadra toscana era già riuscita un'altra volta, nel 1986, a salire nel campionato più importante, ma quella era stata una promozione a tavolino, al posto del Vicenza condannato per illecito sportivo. Nel primo campionato in serie A, nel 1986-87, l'Empoli riuscì a salvarsi, piazzandosi al quart'ultimo posto, con 23 punti. E si sarebbe salvato anche l'anno successivo se la squadra non fosse partita con cinque punti di penalizzazione, stavolta per un illecito sportivo, dopo una telefonata compromettente tra l'allora presidente dell'Empoli e quello della Triestina. Anche il Lecce balza in due anni dalla C1 alla A e anche l'anno scorso attese l'ultima giornata per la consacrazione ufficiale (accadde a Roma contro i laziali della Lodigiani): sono quattro le promozioni dei giallorossi che inaugurarono la «prima volta» nella stagione 84-85 sotto la guida di Eugenio Fascetti. Il Lecce fece poi il bis due campionati dopo con l'allenatore Carletto Mazzone (che ieri con il Cagliari ha subito la prima retrocessione in carriera) e replicò ancora nel '93 con Bruno Bolchi. La prima e la terza promozione permisero ai giallorossi solo una fugace presenza (retrocessione l'anno successivo) mentre dopo la terza conquista ci fu addirittura la doppia caduta in C. Guidata da Giampiero Ventura, la squadra giallorossa ha disputato uno strepitoso girone d'andata (dieci punti di vantaggio sulla quinta) seguito da un girone di ritorno tormentato dagli infortuni che non hanno però permesso di fallire l'obiettivo. Per il Bari (che ritrova il Lecce in A dopo sette anni, dalla stagione 90-91) invece un rapido ritorno nella massima serie dopo un anno di Purgatorio: il presidente Vincenzo Matarrese e Eugenio Fascetti erano stati di parola. Per la squadra pugliese è la decima promozione e la quarta dell'«era Matarrese», certamente la più contestata. Per tutta la stagione presidente e tecnico sono stati criticati anche se i toni aspri e polemici dei tifosi si sono affievoliti nelle ultime domeniche per l'impennata che ha avviato, col successo nel derby interno, una strepitosa serie positiva (28 punti nelle ultime 11 partite)..

Luca Masotto

Risultati	Totocalcio	1 1 2 X X 2 1 2 2 2 1 2 1	ai 13 L. 110.280.000 ai 12 L. 3.079.600
BARI-CASTELSANGRO 3-1	Totogol	5 8 11 12 15 23 25 30	agli 8 L. 1.063.352.000 ai 7: L. 5.793.000 ai 6: L. 125.300
BRESCIA-VENEZIA 3-1	Totop	X1 21 22 12 22 2X +13 10	ai 12 L. 81.983.000 agli 11: L. 2.123.000 ai 10: L. 151.000
CESENA-LECCE 0-3			
CHIEVO V.-FOGGIA 1-1			
COSENZA-LUCCHESI 1-1			
CREMONESE-EMPOLI 0-1			
GENOA-PALERMO 4-1			
PESCARA-PADOVA 1-2			
SALERMITANA-REGGINA 1-3			
TORINO-RAVENNA 0-4			

Boxe, De la Hoya mondiale welter David Kamau KO

Oscar De la Hoya, uno dei maggiori talenti del pugilato mondiale, continua a vincere. Ieri sera sul ring di San Antonio ha spazzato via il keniano David Kamau infliggendogli la seconda ripresa il primo KO della carriera. Per l'americano, imbattuto in 25 incontri finora disputati, era la prima difesa del titolo dei welters Wbc conquistato ai punti in aprile a spese del connazionale Pernell Whitaker. Kamau, sconfitto sin qui solo dal messicano Julio Cesar Chavez è andato KO dopo 2'54". Prossimo avversario di De la Hoya sarà il messicano Ector «Macho» Camacho.

L'Unità lo Sport

Gara sospesa al 56° giro per un incidente: l'ultimo di una lunga serie. Il pilota della Ferrari di nuovo in testa alla classifica del mondiale

Schumacher vince in Canada un Gp dal thrilling infinito



Il pilota della Ferrari Michael Schumacher alza il braccio in segno di vittoria dopo aver sottratto a Gilles Villeneuve la pole position

Andre Pichette/Ansa

NIENTE FESTE NEL DOPO GARA. Pochi sorrisi, nessuna voglia di festeggiare più di tanto. E qualche polemica. Appena finito il Gran Premio del Canada tutti erano in ansia per le condizioni di Olivier Panis. Michael Schumacher era visibilmente scuro in volto; Jean Alesi ha spiegato che il circuito di Montreal era tra i meno sicuri: nessuna via di fuga. Così una «semplice» sbandata, che in altri casi si sarebbe conclusa con una uscita di pista (magari spettacolare) si è trasformata in un grave incidente, che ha costretto gli organizzatori a interrompere anticipatamente la corsa. Già al quinto giro, dopo un incidente capitato al giapponese Katayama, in pista era stata mandata la safety car. L'auto del pilota della Minardi, infatti, era rimasta ferma in un punto pericoloso. La safety car sarebbe poi rientrata dopo l'uscita di Panis.

UN FINALE AL CARDIOPALMA. Negli ultimi giri è successo di tutto. Il pilota della McLaren, Coulthard sembrava essersi assicurato la gara, grazie anche alla tattica di gara, per prevedere un solo pit stop. Dietro Schumacher, distaccato di più di 10', arrancava, alle prese con un problema al pneumatico posteriore destro. Giro dopo giro, la «rossa» perdeva decimi preziosi. Così il ferrarista era costretto a rientrare nuovamente ai box per cambiare la gomma e tentare di salvare almeno il secondo posto. A quel punto per lo scozzese sembrava fatta. Nessuno poteva più impensierirlo. Ma anche Coulthard, contrariamente alle previsioni, decideva di tornare ai box per cambiare una gomma: il disastro. A sorpresa il motore della McLaren si spegneva. E non si riaccendeva più. Per Coulthard, alla fine, nemmeno un punto.

IL GIORNO DI FISICHELLA. Il più soddisfatto era lui, il pilota romano Giancarlo Fisichella, arrivato per la prima volta sul podio, dopo una serie di prestazioni che lo hanno visto in continuo crescendo. Nonostante il clima teso, «Fisico» non è riuscito a nascondere un sorriso e un paio di gesti di esultanza. Partito in terza fila, il pilota della Jordan era riuscito a infilare sullo slancio gli altri piloti e ad assicurarsi il terzo posto, dietro Schumacher e Villeneuve. Poi, con una gara sempre all'attacco ma senza troppi azzardi inutili, Fisichella è riuscito a conquistare il terzo posto. A pochi giri dalla fine era in quinta posizione, poi lo stop di Coulthard e il rientro ai box per il cambio pneumatici di Frenzen, gli hanno fatto guadagnare altre due posizioni. L'interruzione è arrivata mentre il romano stava tentando di insidiare Alesi. Podio meritato.

Mazzone non riesce a fare l'ultimo miracolo. Il Cagliari battuto per 3-1. Doppietta del bomber ritrovato

Luiso tiene il Piacenza in serie A

Finisce a Napoli la rincorsa di Mazzone e del Cagliari verso la salvezza. Il Piacenza vince lo spareggio per 3-1 e si regala un altro anno di serie A (il secondo di fila). Il centravanti piacentino Luiso conclude con una doppietta un campionato straordinario. Sul 2-0 (Luiso e autogol di Berretta) Valtolina si fa parare un rigore e il gol del 2-1 di Tovalieri illude il Cagliari. All'ultimo minuto «colpo di grazia» ancora di Luiso. Il «Toro di Sora» con un beffardo tocco fa piangere amare lacrime a Tovalieri & company.



Carlo Mazzone allenatore del Cagliari

Ansa

Ancona e Monza raggiungono in serie B Andria e Treviso

Ancona e Monza raggiungono il Treviso e la Fidelis Andria in serie B, grazie ai risultati dei play off di C1 disputati ieri. Con gli ultimi verdetti la nuova cadetteria per la stagione 97-98: Ancona, Cagliari, Castel di Sangro, Chievo Verona, Fidelis Andria, Foggia, Genoa, Lucchese, Monza, Padova, Perugia, Pescara, Ravenna, Reggina, Reggina, Salernitana, Torino, Treviso, Venezia, Verona. Il gol di Tentoni all'Olimpico di Roma e la vittoria nello spareggio play off con il Savoia (1-0) vale per l'Ancona il ritorno nella cadetteria dopo appena un anno di purgatorio in C1. Per centrare l'obiettivo il presidente Angelo Deodati, ha cambiato in corsa tre tecnici. Monza in B nel segno di Gigi Radice, come 30 anni fa. Il tecnico, ex giocatore del Torino, si è ripetuto come nel campionato '66-67, al suo esordio sulla panchina lombarda. Quest'anno ha portato alla promozione, sul campo di Ferrara contro il Carpi (vittoria per 3-2), i giocatori che aveva preso in consegna solo 11 partite fa, considerando finali e semifinali dei play-off.



Sport



LE INTERVISTE
di Alice Oxman

Giovanni Sartori

«Scelsi l'America perché ero sazio del mio Paese»

Come mai negli Stati Uniti per tanto tempo? Che cosa ti ha portato, che cosa ti trattiene?

«Mah, mi ha portato il fatto che dell'università italiana io ero sazio. C'ero stato, come professore per più di 25 anni, 25 anni è un numero qualsiasi. Ma un quarto di secolo, invece, è un numero rispettabile. E quindi dopo un quarto di secolo ho detto: "qui basta". Non ero contento del Sessantotto. Ero scontentissimo delle conseguenze. Trovavo tutto sbagliato e anche triste. E quindi me ne sono andato. Ma mi fa piacere che come lo chiedi perché dicono, a volte, che io sono scappato e questo proprio non mi somiglia. Anzi. Dove vedo odore di zuffa io resto. Adesso la seconda parte della domanda. Che cosa mi trattiene? Anche se faccio finta di essere molto mobile non lo sono. Oramai sono qui. New York è una città di straordinaria vitalità. E poi mi affascina. D'altronde l'Italia non mi sembra così appetibile. Mi pare più comodo, come italiano, stare lontano dell'Italia. Perché mai dovrei rientrare? Questa è la domanda da un miliardo di dollari. Potresti suggerirmi una buona ragione?»

Allora parliamo dell'America. Quanto apprezzamento, quanta fiducia, quanta distanza?

«Quanto apprezzamento? Voglio cominciare con un'osservazione banale. Quasi tutto il mondo vuole scappare in America. Vuol dire che qualche cosa di apprezzabile c'è. Non c'era molta gente che voleva scappare in Russia. Neanche oggi. Questo vuole dire che gli Stati Uniti sono un paese visto dal resto del mondo come desiderabile. Io qui sto bene. Le università americane funzionano meglio di quelle italiane. Ma non è che trovo questo paese straordinario. Anche l'America è piena di problemi. Dipende anche da dove uno vive. Fra la Columbia University e Central Park West si vive benissimo. Forse in altre parti dell'America non ci metterei nemmeno piede. Quanta fiducia? Siamo tutti in discesa. Ma prima di scappare Gli Stati Uniti ce ne vuole. Ci sono seri problemi razziali. Non il multiculturalismo ma l'assalto culturale, secondo me, è molto preoccupante. Non è più vero *E pluribus unum* com'è scritto sui dollari. Il *melting pot* non funziona più. Quindi la prospettiva si aggrava. Le scuole medie sono pressoché distrutte. Ci sono tanti nodi che verranno al pettine. Però, come dice Putman, il capitale sociale diminuisce. E se casca l'America casca tutto. Immagino che non cascherà. E poi mi hai chiesto: quanta distanza? Io non sono americanizzando per nulla. Anche l'accento è italiano. Sono bilingue. Ma non sono americanizzato. Or-

mai sono troppo vecchio per diventarlo. Resto cittadino italiano. Trovo abbastanza ridicolo cambiare cittadinanza. In Italia sono nato. Ho insegnato per quel famoso quarto di secolo e resto cittadino italiano. A New York, direi, la distanza dell'Italia, e dell'Europa si sente pochissimo. Questo è un grande porto di mare. Arriva il mondo. Anzi io vedo più amici italiani a New York di quanto non li veda in Italia. Quindi la distanza, a New York, la sento pochissimo. Invece quando insegnavo all'università di Stanford, in California, la distanza la sentivo molto. Lì c'era il Pacifico, i giornali italiani arrivavano tre giorni dopo. La distanza dall'Europa era talmente grande... lì era *lotusland*, il cielo azzurro, la piscina tutto l'anno, la vita sana, mai un giorno di pioggia. Il mondo era lontano. A New York, ripeto, la distanza non si sente».

In questo paese a cui hai dato molto, e da cui hai ricevuto molto, almeno come riconoscimento accademico, quali cambiamenti hai notato? Ti interessa ancora il paese?

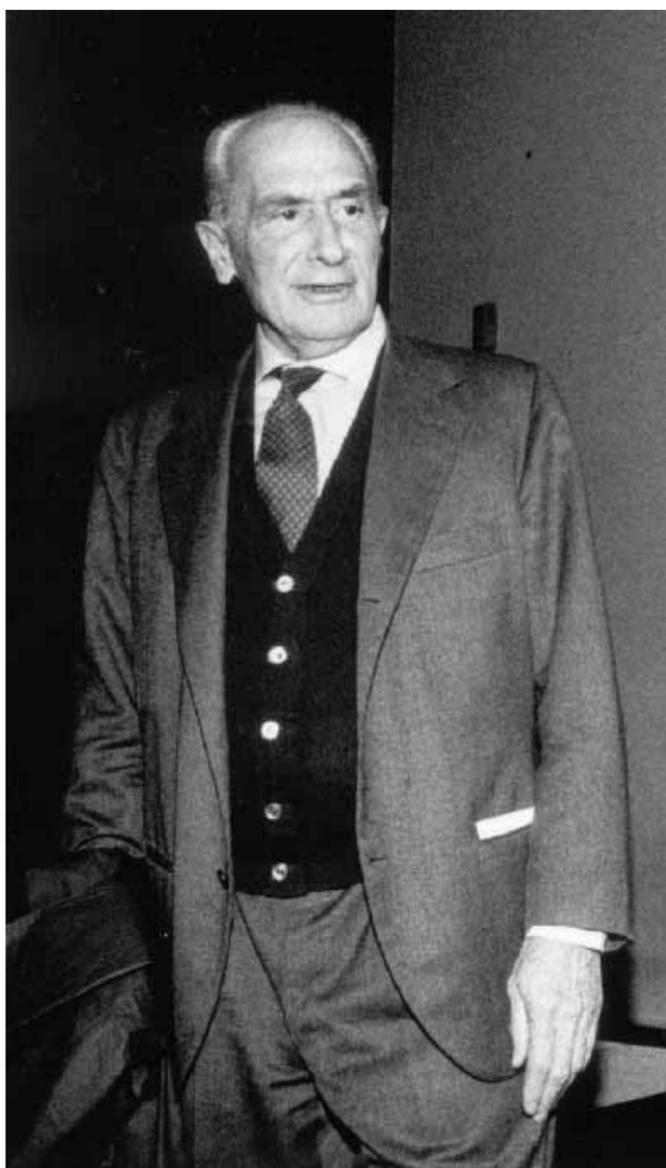
«Sì. C'ero già stato prima come professore in visita negli anni Settanta a Harvard, a Yale. È un paese che conosco bene. All'inizio è stata un'esperienza straordinariamente interessante. Era tutto nuovo. Ora mi sono abituato. La routine un po' logora. Uno vive una di miele che poi diventa un matrimonio. Intanto il grosso delle cose, qui, si trasferisce nel resto del mondo per un futuro possibile o probabile. A torto o a ragione. Detto questo, ora io sono di nuovo tirato per i capelli nelle cose italiane. Seguo più l'I-

sono ministri, manager, parlamentari o docenti da una parte e dell'altra dell'oceano. Che differenze notati?»

«È una domanda che nessuno mi ha mai fatto. Direi che non c'è grande differenza. Io ho allievi che mi sono restati molto affezionati, italiani o non italiani. Ex-allievi giovani vengono spesso a trovarmi. Sono molto simpatici. Ma anche ex-allievi che sono oggi professori, docenti, personaggi importanti, credo che mi vogliono bene. Almeno molti di loro. La prova di questo è quando io andai all'università di Stanford lasciai l'università di Firenze. Invece di fare come altri che mantenevano il piede in due posti, io ho dato le dimissioni. In Italia, allora, non era possibile restare professore senza lo stipendio. Se restavo professore dovevo essere pagato. Non mi pareva corretto. Quindi non era più professore a Firenze. Poi alla fine degli anni Ottanta mi hanno richiamato a Firenze. Questo è molto raro nel mondo accademico. Perché, come si dice negli Stati Uniti, quando uno lascia un'università diventa una non persona. Ma io non sono una non persona. Mi hanno richiamato a Firenze. E anche in tutti gli anni in cui ero professore in America, appena tornavo a Firenze mi festeggiavano. Il rapporto è sempre stato straordinariamente buono, questa parte della vita mi è andata bene».

E fra gli studenti di oggi, ora che alterni periodi di insegnamento italiano e periodi di insegnamento americano?

«Io ora sono "emerito". Grazie a Dio ho guadagnato il diritto a non insegnare. Però li vedo ancora. Vengono a vedermi in ufficio. Ma mi hai chiesto che differenza vedo tra studenti italiani e americani. Direi che il livello generale è sceso. Ma è sceso di più in America. Io ricordo che negli anni Sessanta avevo studenti americani con un livello culturale molto superiore a quelli di oggi. Poi chi è bravo per natura è dopo otto anni prende il dottorato. Ma il livello generale dello studente americano è sceso. È questo per colpa delle scuole medie, e non per colpa delle università. Le grandi università sono ancora grosse macchine di cultura. E poi le mode. Questo è un paese che va molto a mode, le mode che prevalgono, che convincono, io non sono mai stato molto dialettico. Non sono mai stato molto antistorico. E soprattutto non sono mai stato fanatico. Detto questo, l'università americana è come il paese. È una macchina colossale. Quindi produce ancora. Ma non c'è dubbio che la media è scesa. E, curiosamente in Italia, gli studenti sono in ripresa. E non per merito della scuola.



Augusto Casasoli/FotoA3

«New York mi affascina e da qui la distanza dall'Europa non si sente»

Italia che gli Stati Uniti. Ma perché è andata così. Non c'è una traiettoria esteriore che riporta il vecchio in patria. Intanto io non sono abbastanza vecchio per trasferirmi. No, l'Italia è in un tale stato di disordine, quantomeno per un osservatore, che sono di nuovo costretto a occuparmi di cose italiane ogni giorno».

Trent'anni da caposcuola, allievi americani e allievi italiani, che

«In Italia studenti in ripresa ma non per merito della scuola»

Ma perché gli studenti sono bravi. Sono nati bravi. Ce l'hanno nel sangue. Forse perché vengono dalla provincia. Perché anche in Italia c'è stato il crollo della scuola. Ma lo studente italiano arriva all'università e si riprende. Quando sono tornato in Italia ho trovato studenti meno preparati ma che veramente lavoravano e con un'intelligenza che riparava i guasti dell'educazione generale. C'è qualche

cosa di straordinario in Italia. È un paese che se uno lo va a guardare, sembra che vada tutto male. Ma alla fine, così come c'è stato il miracolo economico, perché c'è stato. In Francia non c'è stato, c'è una materia prima ancora di straordinaria vitalità. E non come lo so spiegare».

Stati Uniti, Europa, Asia. Dove vedi il futuro?

«È una domanda complessa. Da un punto di vista economico, commerciale, nell'economia globale avanza l'Asia. Quando la Cina si mette in moto credo che creerà gravissima difficoltà per l'Occidente. Dicevo, anni fa, a tutti i miei colleghi, che erano maolisti, faccio anch'io il tifo per Mao perché ha salvato l'occidente per mezzo secolo. Adesso Mao non c'è più e la Cina ha una capacità sovranormale. Però, intendiamoci, questi sono vantaggi comparati che col tempo cambiano elementi e situazioni. Cioè, dieci, vent'anni fa il Giappone era ancora molto superiore all'Occidente, adesso si sta adeguando. L'etica del lavoro

«È il caos Alla Bicamerale finirà in un orrendo pasticcio»

giapponese era forte. Adesso lo è meno, con la nuovissima generazione. Probabilmente lo stesso processo avverrà anche con gli altri paesi. In Cina sarà più lento, un po' perché partono dai livelli comunisti, il tempo per svegliarsi, per diventare anche loro ricchi ci vuole. Poi lì c'è il fattore dell'etica del lavoro che è importante. Non voglio dire necessariamente che è un'etica confuciana, anche se alla lun-

Giovanni Sartori, nato a Firenze, è sposato e ha una figlia. Docente universitario, editorialista del «Corriere della Sera» e noto politologo ha scritto numerosi saggi.

ga lo è. Ma lì c'è ancora il nucleo familiare. I cinesi fuori della Cina sono famiglie che lavorano intensamente. La frattura delle generazioni, che esiste in Occidente, in Cina, non è ancora venuta. C'è una straordinaria continuità. Quando loro saranno occidentalizzati, noi saremo putrefatti con l'andazzo che abbiamo. Quindi questo vantaggio comparato per un secolo è economicamente possibile. Detto questo dipende da come si difendono gli attaccati. Avremo la Padania con Bossi come baluardo d'Europa? Gli Stati Uniti si difenderanno? L'America Latina creerà un aggregato delle due Americhe? Ci saranno, io credo, larghe aree di libero scambio. Questa valutazione dipende ancora da molte variabili... finora l'Occidente è stato fiducioso perché era in vantaggio. Una volta che viene assediato dall'Asia, il suo successo dipenderà della difesa».

Come descrivi l'Italia quando ne devi parlare negli Usa, e come la pensi davvero?

«Mah, quando ne devo parlare qui, poiché questo è un paese in cui c'è l'obbligo di essere spintosi, più che altro me la cavo con delle battute. Viene fuori un paese abbastanza allegro. Che cosa penso dell'Italia, in Italia, questo lo scrivo. Io ho veramente la fortuna di non avere nessun condizionamento. Nessuno mi impedisce di scrivere quello che penso. Farlo è la mia natura. Non ho alcun interesse privato in gioco. Sono nato fiorentino perciò senza pelli sulla lingua, e scrivo esattamente ciò che penso. Non ho ragione di avere secondi fini. Non sono condizionabile. Sono una specie di vacca sacra».

L'Italia, il paese dal quale in fondo non ti sei mai allontanato, come giudichi i cambiamenti di cultura, di vita, di politica?

«Che cosa hai in mente? Cultura-cultura o cultura politica? Perché per me la cultura politica ha subito una trasformazione straordinaria. Una cultura marxista molto gramsciana nella sua operosità, faceva la guerra di trincea, e ha conquistato abilmente una posizione. Secondo me stava quasi per vincere. Paolo degli anni Settanta. Ma intanto è successo un imprevisto. C'è stato il terrorismo. Ci sono state le Brigate Rosse che hanno disturbato il Pci nella sua linea. Ma soprattutto il guaio della guerra di posizione gramsciana è che è durata troppo. L'esercito era cambiato. Non era più quello degli anni Cinquanta. E quindi arriva Berlinguer. Poi un allontanamento più forte dall'Unione Sovietica, non tanto in politica internazionale quanto nella politica italiana. Così arriva un partito detto comunista ma meno comunista e sempre più euro-comunista, distaccato dall'Unione Sovietica, ma distaccato nella vita intellettuale non nella base operaia. Poi, per farla breve, la vita culturale, l'intelligenza, la cultura marxista dominante in Italia è stata straordinaria. Era pronta per il crollo del muro di Berlino. Che ha consentito ad Occhetto di cambiare addirittura nome e simbolo del Partito comunista prima di perdere. Non è mai successo. Quindi questa è una trasformazione straordinaria. Ad un certo momento tutto è cambiato perché sono passate quasi tre generazioni. Ciò che è stato straordinario è come una cultura marxista dominante ad un certo momento sia riuscita a fare un simile cambiamento. È un fatto unico. Nessun altro partito comunista occidentale ci è riuscito».

Alice Oxman

Verrà nominato oggi presidente dell'Istituto, che dovrà chiudere i battenti entro il Duemila

Gros-Pietro al posto di Tedeschi per gli ultimi tre anni dell'Iri

Il mandato del Tesoro è chiaro: «Portare avanti le privatizzazioni e le liquidazioni, concludere e procedere alla cessazione delle attività». Nel nuovo Cda Patrizio Bianchi, Piero Barucci, Mario Draghi, Alessandro Tripi, Piero Gnudi e Roberto Tana.

Ecco cosa vendere

Entro l'anno 2000 l'Iri dovrà compiere la nuova «missione» che gli è stata affidata. Secondo le linee di indirizzo tracciate ieri dal Tesoro, il mandato triennale affidato ai nuovi vertici consiste nel portare avanti le privatizzazioni e le liquidazioni delle società controllate con l'impegno di procedere alla cessazione dell'attività dell'Istituto entro il triennio. Prossima scadenza la privatizzazione di Aeroporti di Roma che il 7 luglio metterà sul mercato la quota delle banche (circa il 26%) ed entro il '98 la rimanente parte del capitale detenuto dalla Cofiri and Partners. A stretto giro dovrebbe seguire la privatizzazione della società Autostrade per la quale l'Iri ha già messo a punto tutte le procedure tecniche e attende il via da parte del ministero Lavori pubblici. Presto dovrebbe essere sciolto anche il nodo legato alla Finmeccanica (entro giugno è previsto il nuovo piano di razionalizzazione). Quest'ultimo aspetto ha creato non poche diversità di vedute fra l'azionista Iri ed i vertici della capogruppo manifatturiera fino alle dimissioni di Fabiani. Quindi sarà la volta dell'Alitalia che sta cercando di rimettere ordine nel proprio bilancio e che attende di risolvere alcune partite con la Ue prima di avviare l'aumento di capitale. Intanto si stanno già imbastendo le linee guida della privatizzazione della Finmare che attende direttive dal governo sul piano al vaglio del Cipe. Restano poi la Fincantieri e partecipazioni minori (Banca di Roma). L'Istituto dovrà poi completare le liquidazioni avviate - Iritecna e Ilva - e risolvere il capitolo legato alla attività della Fintecna che ha già dismesso gran parte delle sue partecipate (Italstrade, Condotte, Italimpianti). Da risolvere anche aspetti tecnici rimasti aperti dopo la cessione dell'Ilva laminati piani. Infine la Rai, sulla quale l'Iri non ha però molti poteri operativi oltre la nomina del direttore generale e l'approvazione del bilancio.

ROMA. Nomine Iri, finale con sorpresa. Il nuovo presidente sarà Gian Maria Gros-Pietro. 55 anni, professore di economia industriale a Torino, buon amico di Prodi, ascoltato consigliere del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, non dovrà attendere molto per prendere il posto del suo predecessore, Michele Tedeschi. Già stamane l'assemblea dell'Istituto provvederà al rinnovo delle cariche. Oltre a Gros-Pietro, il nuovo consiglio di amministrazione sarà formato dagli economisti Patrizio Bianchi (Pds, comitato scientifico di Nomisma) e Piero Barucci (Popolari), dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, da un manager come Alessandro Tripi (comitati Ulivo), dal commercialista Piero Gnudi, da un vecchio navigatore delle Partecipazioni Statali come Roberto Tana (è consigliere economico di Fini).

Molte conferme (gli ultimi quattro), tre innesti (Gros, Bianchi, Barucci) e tre accantonamenti (Tedeschi, Zanelli, Urciuoli). Una mezza rivoluzione stando alle cifre, una rivoluzione intera stando alla qualità dei nomi.

L'uscita di scena di Tedeschi segna emblematicamente la fine di un'era - quella delle partecipazioni statali - e la sconfitta di un gruppo di potere, il cosiddetto «partito Iri»,

che ha provato sino alla fine a condizionare le scelte del governo. Inutile.

La missione affidata a Gros-Pietro e agli altri consiglieri è netta e senza fraintendimenti, come spiega una nota del Tesoro: «Portare avanti le privatizzazioni e le liquidazioni delle società che fanno capo all'Iri, concludere e procedere alla cessazione delle attività dell'Istituto». Insomma, privatizzare tutto, chiudere la saracinesca del portone di via Veneto e buttarla chiave.

La sentenza del governo appare inappellabile ed andrà eseguita in fretta. Il mandato di Ciampi è esplicito: l'Iri va chiusa entro il prossimo triennio. Per rispettare i tempi, i nuovi amministratori dovranno mettersi subito al lavoro con impegno. Aeroporti di Roma, Alitalia, Società Autostrade, cantieristica, aziende militari, gruppo Finmeccanica: la barca Iri è ancora affollata ed il lavoro non mancherà ai nuovi timonieri.

Vittoria del «partito dei liquidatori», dunque? Non propriamente. È la vittoria, piuttosto, di chi, pur consapevole che la campana aveva suonato anche per l'Iri, si preoccupava che l'uscita di scena dell'Istituto non significasse anche la liquidazione di aziende che, invece, possono ancora avere un futuro. Basti

pensare a società come Alitalia, Ansaldo o l'Alenia.

Molte di queste iniziative attraversano difficoltà, anche gravi, e la scomparsa brusca di un ente come l'Iri che, nel bene come nel male, fungeva da ombrello protettore, può metterle in difficoltà ancora maggiori. Le conseguenze potrebbero essere pesanti sia dal punto di vista occupazionale, sia per la presenza dell'industria italiana in settori importanti se proprio non si vuol usare la parola strategici.

«Dobbiamo mettere in sicurezza le aziende privatizzate»: un'espressione che il ministro Bersani ha usato di frequente in queste ultime settimane. Ed è proprio lui il paziente ma determinato tessitore della trama che ha portato alla scelta di Gros-Pietro come presidente dell'Iri.

A Ciampi premeva privatizzare e cercava l'uomo adatto per vendere tutto.

Per questo i suoi occhi si erano puntati su Gnudi, provocando la risentita reazione (con conseguente sconfitta) di Tedeschi che non ha accettato il compromesso: rimanere formalmente al suo posto, ma cedere il potere al «Cuccio di Bologna» che avrebbe dovuto diventare vicepresidente operativo incaricato delle privatizzazioni.

La soluzione, a dire il vero, non piaceva troppo nemmeno al ministro dell'Industria. Se Ciampi cercava soprattutto un liquidatore, Bersani si mostrava sensibile al futuro industriale delle aziende Iri, pur non ostacolando le privatizzazioni. Per questo ha insistito nel caratterizzare presidenza e consiglio con professionalità e sensibilità capaci di assicurare, oltre alle cessioni, un futuro alle imprese. Tuttavia, una volta rassicurato Ciampi sulla comune volontà di liquidare l'Iri e privatizzare le sue aziende, non è stato difficile trovare l'intesa nel governo.

Stabilite le caratteristiche dei nuovi manager e la loro missione, Ciampi e Bersani non hanno dovuto guardarsi troppo in giro per trovare i nomi. Gros-Pietro collabora al comitato per le privatizzazioni del Tesoro sin dai tempi di Dini e da tre mesi fa parte, come Bianchi, del comitato per le politiche industriali che ogni settimana si riunisce al ministero dell'Industria. «Mi atterro al mandato affidatomi - ha commentato ieri - Ma l'Iri non è l'Efim. Non si tratta solo di liquidare, ma di collocare sul mercato realtà industriali importanti che l'Iri ha ancora in portafoglio».

Gildo Campesato

L'intervista

Il responsabile economico della Quercia: nomi ineccepibili

Turci (Pds): «Era la scelta migliore da fare Per l'Istituto di via Veneto non c'è futuro»

L'esponente di Botteghe Oscure respinge i sospetti di lottizzazione: «Con altri governi si era visto di peggio». Nel Cda persone che sapranno garantire privatizzazioni, scelte industriali ed occupazione.

ROMA. Lanfranco Turci, responsabile economico del Partito democratico della sinistra, giudica con favore la decisione di nominare Gian Maria Gros-Pietro alla presidenza dell'Iri. «È un'ottima scelta, molto positiva», spiega al telefono.

Ma è anche la conclusione di un iter un po' tormentato.

«Con altri governi si era visto ben di peggio e mi sembra che con la scelta di Gros-Pietro e la indubbia professionalità di molti componenti del consiglio, il governo sia uscito molto bene».

Qualcuno, invece, guarda alle opinioni o al ruolo dei nuovi consiglieri e la ritiene una lottizzazione targata Ulivo?

«Non mi sembra affatto una lottizzazione da prima repubblica. Basta guardare, tra l'altro, alla qualità, alla professionalità, alla competenza dei nuovi entrati o a conferme come quella del prof. Draghi. Che poi rimangono consiglieri designati dalla precedente maggioranza, beh, più che un segno di spartizione, mi pare un comportamento non arro-

gante da parte del governo».

La missione è la liquidazione dell'Iri entro un triennio. Non tierano d'accordo.

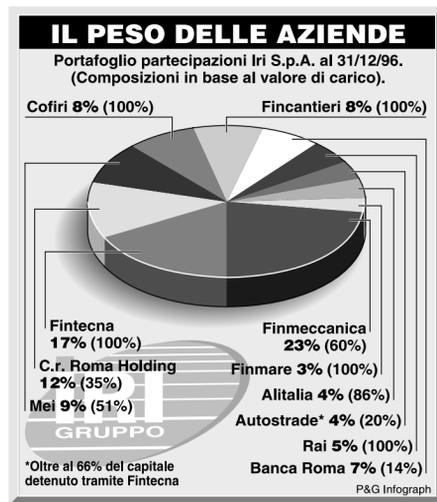
«Io lo sono. La liquidazione è l'unica strategia possibile».

Ma non si potrebbe reinventare un'altra «missione»?

«Non capisco quale potrebbe essere e non vedo nemmeno il senso di interrogarsi, oggi, su simili prospettive. No, per l'Iri non c'è più futuro».

Per l'Iri no, ma per le imprese che fanno parte del suo portafoglio?

«Nel nuovo consiglio di amministrazione si trovano persone che conoscono bene le tematiche industriali, che sono sensibili alle esigenze strategiche delle imprese. Una garanzia in più che la liquidazione dell'Iri e le privatizzazioni saranno fatte nei tempi fissati, ma anche puntando alla valorizzazione degli asset, alla internazionalizzazione delle imprese, alla difesa dell'occupazione».



Le vertenze non sono ancora concluse

Aerei, a rischio la «pax estiva» Per treni ed autobus accordo più vicino

ROMA. Sarà una lunga estate calda ma tranquilla. Almeno per quanto riguarda i disagi trasportistici. Gli italiani dovrebbero essere liberi di spostarsi in aereo, in treno in nave, senza scioperi o blocchi. Dovrebbe essere così. E così ha promesso il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, dicendo che farà tutto il possibile per evitare difficoltà di spostamenti nei mesi delle ferie, facendo anche appello ai sindacati perché considerino anche come loro questo obiettivo di rispetto degli utenti.

A dire il vero, però, sentirsi del tutto tranquilli di viaggiare a piacimento e programmare arrivi e partenze per le vacanze senza l'assillo del calendario scioperi bisognerà aspettare fino a fine mese. Solo allora si potrà avere la conferma dell'accordo sulle nuove regole per gli scioperi, la cui trattativa continuerà proprio nei prossimi giorni fra le parti sociali al ministero dei Trasporti.

Nel frattempo, tre categorie del settore (ferrovieri, autotrotrantieri, controllori di volo), le maggiori, per altrettante vertenze ancora in piedi, rappresentano potenziali rischi di scioperi. E quindi se il ministro Claudio Burlando non riuscirà a garantire la «pax estiva», questo sarà il calendario delle agitazioni, per il momento.

Aerei: Airbus Alenia e Saab possibili soci

Con la trasformazione in società per azioni il consorzio Airbus sarà pronto ad esaminare l'ingresso di nuovi soci: fra i candidati più accreditati l'Alenia (Finmeccanica) e la Saab. Lo ha detto il presidente di Airbus Jean Pierson in una conferenza stampa svoltasi ieri al Salone Internazionale dell'Aeronautica di Le Bourget, convocata per illustrare l'aereo passeggeri più grande del mondo per ora chiamato in sigla A3XX. «A settembre sarà pronta l'analisi da noi avviata sugli asset industriali del consorzio. Quando avremo tutti i dati, da quel momento - ha detto Pierson - potremo prendere le opportune decisioni». Con la trasformazione del consorzio in società per azioni, «sarà possibile allargare la partecipazione ad altre società come l'Alenia e la Saab».

Rachele Gonnelli

Oggi l'assemblea annuale degli azionisti: previsto per il '97 un fatturato a 90 mila miliardi

Fiat, i conti d'oro della rottamazione

Sulla casa automobilistica gravano però le ombre delle inchieste giudiziarie e della successione a Romiti.

ROMA. Appuntamento al Lingotto: conti in ordine e risultati d'oro (2.371 miliardi di utile 1996), con la prospettiva di un 1997 a gonfie vele che dovrebbe portare il fatturato a quota 90.000 miliardi: qualche nube, invece, per la nuova iniziativa giudiziaria torinese contro i vertici societari. È lo scenario sul quale si aprirà oggi l'assemblea annuale degli azionisti della Fiat. Sarà l'occasione per raccogliere indicazioni su temi di particolare rilievo: appunto le nuove previsioni (aggiornate in meglio) per il 1997, le voci di una possibile uscita dal settore impiantistica (Fiatimpresit), il problema degli incentivi auto. L'attenzione degli azionisti presumibilmente si concentrerà anche sull'operazione di aumento gratuito di capitale. Il consiglio di amministrazione ha deciso infatti di assegnare gratuitamente un'azione nuova per ogni 10 titoli posseduti. Si tratta non solo di una delle più grandi operazioni di questo tipo mai compiuta dal gruppo torinese, ma - grazie al valore di circa 500 miliardi - una delle maggiori in asso-

luto per la Borsa italiana. Per quanto riguarda l'anno in corso, indicazioni di forte crescita sono state preannunciate qualche giorno fa dai vertici torinesi: l'andamento dei conti - è stato detto - è positivo e superiore alle previsioni di budget. Un risultato cui hanno contribuito le vendite auto, spinte in alto dagli incentivi del governo alla rottamazione.

Un aspetto che, probabilmente, darà modo al presidente Cesare Romiti e all'amministratore delegato Paolo Cantarella di rispondere ai soci e di richiamare ancora l'opportunità di prolungare l'esperimento governativo o, semmai, di prepararne una uscita morbida. Non dovrebbe mancare, inoltre, lo spunto per analizzare alcune questioni emerse negli ultimi mesi, e in gran parte già a suo tempo commentate: dalla rinuncia del progetto di fusione Hpi - Marzotto alle privatizzazioni (sia quella del San Paolo sia, eventualmente, quelle del Tesoro), dai rapporti con Mediobanca, fino alla recente ondata di smentite alle voci di chiusura dello stabili-

mento di Rivalta. L'assemblea di lunedì non si occuperà del «ricambio» alla guida di Corso Marconi ma è facile riscontrare una crescita di attenzione per il futuro quadro di comando di un gruppo che è fra i primi in Europa. L'anno scorso, proprio dal palco assembleare, Cesare Romiti annunciò la sua intenzione, al compimento del suo 75° anno nel giugno '98, di lasciare la carica per limiti d'età.

Negli ultimi mesi sia Gianni Agnelli, che il fratello Umberto, come peraltro lo stesso Romiti, sono intervenuti sulla questione. È recente, ad esempio, l'intervento dell'Avvocato a smentire le voci di discorsi accennati dai giornali. La stampa, anche quella internazionale, in effetti da tempo si esercita sulla tema «successione». A complicare il quadro sono anche, in questi ultimi tempi, le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolto Cesare Romiti e la malattia contro la quale sta coraggiosamente lottando Giovanni Alberto Agnelli, indicato come erede ideale ed «ufficiale» della dinastia.

Banconapoli Accordi su cessione quote

La Banco di Napoli Holding avrà il diritto di prelazione in caso di vendita da parte del Tesoro della sua quota residua nel Banco di Napoli spa, salvo il caso di offerta al pubblico o ad investitori istituzionali. Tuttavia il diritto di prelazione sulla quota residua del Tesoro è subordinato al mancato esercizio di un altro diritto di prelazione, concesso alla Fondazione Istituto Banco Napoli limitatamente al 7% del capitale della spa bancaria.

Saranno potenziati i controlli sulle prestazioni previdenziali Falsi invalidi, giro di vite

Si tratta dell'attuazione di una delega concessa al governo nel 1995.

ROMA. C'è da aspettarsi nuovi blitz contro i falsi invalidi. Anzi, non più blitz ma una vera e propria campagna a tappeto di tipo stabile. Controlli incrociati, programmati, medici e previdenziali.

Scatta infatti da oggi, o meglio da ieri, il potenziamento, deciso nel '95, delle attività di controllo sulle prestazioni previdenziali ed assistenziali di invalidità e inabilità. Il provvedimento, cioè la legge delega decisa tre anni fa, è stato licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 30 aprile. Ma è stato pubblicato dalla Gazzetta ufficiale - e quindi entra in vigore - in edicola da ieri.

La legge delega sulle ispezioni sui casi di invalidità sospetta istituisce, in sostanza, presso la Presidenza del Consiglio una commissione tecnico-amministrativa ad hoc, che avrà il compito non facile di coordinare l'azione di verifica di tutte le istituzioni interessate, in varie forme e con varie regole, alle prestazioni assistenziali e previdenziali degli invalidi e delle persone portatrici di

handicap. Questa stessa commissione dovrà per prima cosa definire i parametri di controllo, anche sulla base dei dati disponibili attraverso il casellario centrale dell'Inps sulle pensioni e i trattamenti assistenziali. Cioè dovrà stabilire su quali basi e con quali procedure condurre gli accertamenti nel «mare magno» delle pratiche burocratiche e dei certificati. Un lavoro improbo ma al termine del quale, almeno, saranno più chiari i requisiti veri e quelli irregolari.

Terza missione della commissione ad hoc sarà poi quella di monitorare, d'intesa con le Regioni, l'attività di valutazione delle commissioni decentrate che hanno il compito di accertare le effettive invalidità e dare i punteggi. Insomma, questa «super-commissione» servirà a controllare i controllori. Ne faranno parte tre medici provenienti dagli enti pubblici previdenziali, sette medici designati tra i docenti di medicina legale e i rappresentanti dei ministeri interessati: Tesoro, Difesa,

Sanità, Lavoro.

Ci saranno dunque ancora scoperte come quella che poche settimane fa ha riguardato circa 30 mila posizioni irregolari all'Inps di invalidità? In realtà l'epoca dei blitz sembra proprio essere finita con questo decreto delegato del governo, a vantaggio di una attività ispettiva e di controllo continua e coordinata. La commissione lavorerà con una pianificazione annuale e avrà prapagginati negli istituti previdenziali, chiamate «unità operative integrate», composte da personale medico e amministrativo.

Quanto ai ricorsi ai Tar sui sussidi di invalidità-inabilità e sulle pensioni civili e di guerra, viene anche istituito, sempre dalla stessa legge delegata, un ruolo speciale di funzionari in grado di districarsi nella giungla delle norme. E nel futuro tutto ciò ha come fine «l'armonizzazione dei procedimenti di erogazione e di revisione delle prestazioni» di questo tipo e «la graduazione degli interventi».



NEL MONDO

l'Unità 7 Lunedì 16 giugno 1997

Emma Bonino il commissario più odiato dagli inglesi

Le giornaliste le mostrano una riverenza da discepolo ma Emma Bonino è «il più odiato commissario europeo» in Gran Bretagna scrive un reporter del «Sunday Times».

Il magistrato militare avrebbe individuato gli autori delle violenze, solo uno sarebbe ancora in servizio Oggi al lavoro la commissione Gallo Intelisano convoca gli stupratori

Prodi assicura che saranno individuate le responsabilità anche «per tutelare l'onore e il buon nome di chi ha servito la patria». Il maresciallo Ercole, sospeso dal servizio, convoca un incontro stampa per mostrare i verbali dell'interrogatorio del prigioniero.



Militari italiani in missione in Somalia Hansi Krauss/Agf

ROMA. S'indaga a tutto campo. Da oggi sono quattro le inchieste che cercheranno di chiarire quel che è successo in Somalia.

Il professor Gallo ed i «saggi» cominceranno «a studiare le carte» come ha detto ieri lo stesso presidente che ha messo in guardia contro la fretta.

Altri contatti sono annunciati per oggi. Il generale Vannucchi, incaricato dell'indagine disciplinare dallo Stato maggiore dell'Esercito, sarà quest'oggi a Livorno dove proseguirà gli interrogatori degli ufficiali che hanno preso parte alla missione in Somalia.

Il primo e principale protagonista di questa vicenda, il maresciallo Valerio Ercole, recentemente sospeso dalla Folgore, pare deciso a giocare d'anticipo annunciando la sua linea difensiva prima di essere convocato dal giudice di Livorno.

Per stamattina Ercole ha annunciato un incontro con la stampa nello studio romano del suo legale, Valerio Vianello.

gano sul caso Somalia e «farsi conoscere per come è veramente» dall'opinione pubblica.

L'altro parà, o meglio ex parà, Michele Patrino che con le sue rivelazioni ha scatenato il caso anche ieri è intervenuto per ribadire che fin dal novembre del 1993, l'anno cui si riferiscono gli episodi denunciati da Panorama, aveva tentato di piazzare le foto-scandalo proponendole ad un settimanale e da due quotidiani della capitale.

Intanto, mentre dalla Somalia giungono altre denunce sul presunte violenze commesse dai militari italiani, a Roma la Comunità somala ha chiesto un incontro con il presidente delle Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

«Intendiamo esprimere le nostre preoccupazioni», ha spiegato Fatuma Haji Yassin, presidente della comunità del paese africano in Italia - per le disperate spinte all'isolamento e alla chiusura che si diffonde tra i somali, indotti a ritenere avvelenata ogni forma di solidarietà.

È successo ad una ragazza che ora ha paura. In Somalia si era innamorata di un parà, lo ha seguito in Italia e poi ha scoperto che dietro la faccia del bravo ragazzo c'era il volto di uno sfruttatore che la offriva ad alcuni conoscenti.

Tutti cercavano una testata-pilota che le pubblicasse per prima.

«Gli ufficiali dovevano sapere», aggiungono e quelli che hanno scattato le foto «sono pure loro responsabili, anche se poi si sono pentiti».

«Ma l'Italia - sorride Amina - è il paese dei pentiti, no?» «Quando si ha fame - dice - si può fare di tutto, certo, anche prostituirsi». Qualche ragazza ha rischiato di subire la stessa sorte, ma non tra le macerie della Somalia, bensì nella pineta tra Livorno e Pisa.

È questa la grande prova di solidarietà e di amicizia che oggi chiediamo agli italiani».

Toni Fontana

Le donne somale «Degli stupri sapevamo già tutto»

Livorno ha la sua piccola Somalia in casa. La popolano una ventina di donne somale, la metà delle quali arrivate dopo la missione Ibis.

Il presidente del Comune propone «sanzioni» economiche New York contro Cina e Arabia «Sono anti-cristiani, puniamoli»

Secondo Peter Vallone la città dovrebbe rompere i rapporti con le aziende che commerciano con tutti quei paesi dove i cristiani «vengono perseguitati».

Clinton, appello all'unità fra le razze

Un vibrante appello per l'unità fra i diversi gruppi etnici della società statunitense è stato lanciato dal presidente Bill Clinton, per sventare le pressioni di chi vorrebbe il ritorno al segregazionismo e per preparare una società futura autenticamente multirazziale.

Annulare tutti i contratti fra la città di New York e le aziende che operano in paesi che perseguitano i cristiani: la proposta di «sanzioni» economiche, volta a punire 15 nazioni (fra le quali Cina, Indonesia, Arabia Saudita e Pakistan), porta la firma del presidente dell'Assemblea municipale Peter Vallone ed ha messo in subbuglio la comunità imprenditoriale e finanziaria della Grande Mela.

Vallone, un cattolico sulla cui scrivania campeggiano targhe che recano incise citazioni della Bibbia, ha lanciato la sua crociata alcune settimane fa. Se approvato, il provvedimento imporrebbe alla città di New York di interrompere ogni rapporto con imprese e banche che fanno affari con i paesi nel mirino.

Per una metropoli che vanta un bilancio inferiore solo al Governo Federale ed agli Stati di New York e della California, le conseguenze sarebbero enormi. La «scomunica» colpirebbe multinazionali come Time Warner, General Motors, Mobil e Chase Manhattan, mettendole di fronte ad un dilemma: scegliere fra le commesse della città di New York e mercati che assommano complessivamente un terzo della popolazione mondiale.

Giuliani, hanno sottolineato i suoi collaboratori, esprimerà la sua sola dopo una serie di audizioni e studi sull'impatto economico della normativa. Banchieri, finanziari e leader imprenditoriali promettono una battaglia senza esclusione di colpi per «affondare» la proposta di Vallone.



Rudolph Giuliani Agf

guenze. Ancora una volta, le imprese sono dipinte come il male: quando non riesce a colpire direttamente i paesi «cattivi», la città se la prende con le aziende. È un altro atto che rientra in una tradizione assai poco desiderabile di isolazionismo ed incompetenza.

Advertisement for Radio Italia featuring Samuele Bersani. Text includes: RADIO ITALIA IN TUTTA EUROPA SOLO MUSICA ITALIANA. PRESENTA da lunedì a sabato ore 16.30 e questa sera in diretta dalle ore 21. SAMUELE BERSANI con il suo nuovo album *** Samuele Bersani su CD e MC PRESSING.





Segretarie, professori, assistenti e uscieri legati tra loro da un unico filo. E adesso si temono nuovi arresti

Il complotto dei «baroni» di Legge tra omertà, menzogne e... ricatti

Dopo gli arresti nel mirino l'istituto di Filosofia del Diritto

ROMA. Va bene: nessuno aveva visto niente, nessuno aveva sentito. Che facce. Belli e freschi con il nodo della cravatta impeccabile. Sempre sicuri, spavaldi nel corridoio dell'istituto di Filosofia del diritto, troppo piccolo e stretto per nascondere un assassino. Ma per trentasette giorni la lezione di omertà è stata perfetta. Pura accademia. Ora si può scrivere: erano settimane che i cronisti ronzavano solo intorno a certi assistenti del professor Romano, a certi suoi impiegati. Investigatori e cronisti avevano raggiunto ormai lo stesso tasso di sospetto. Ma quelli - le segretarie, gli uscieri, soprattutto alcuni professorini - conoscevano il copione a memoria. Quando tacevano, e quando mentivano. Eppure il corridoio è stretto. L'aula numero 6 è sulla destra, dopo la stanza degli uscieri e prima di quella dell'archivio. Se davvero han pensato di farla franca, sono stati dei pazzi. Con una filosofia del diritto molto personale. Criminale.

Han fatto il tiro a segno con una ragazza di ventidue anni e non è semplice adesso dire dove ha origine, cosa può aver partorito la robusta, fitta rete di complicità su cui ha potuto contare l'assassino. C'è una segretaria, la Maria Urilli, indagata per «reticenza». Indagata per «favoreggiamento» è invece una studentessa, Marianna Marucci. Poi ci sono il direttore dell'Istituto, il professor Bruno Romano, che è agli arresti domiciliari pure per «favoreggiamento», e per lo stesso reato è indagata la segretaria Gabriella Alletto, quella che ha avuto, diciamo così, una «crisi di coscienza». Aggiungeteci i due «assistenti» e l'usciera che hanno arrestato. Nel frullatore di questa indagine ci finisce tutto un istituto. Un posto dove la mattina vedi arrivare ragazzi con i libri sotto il braccio che sognano di imparare, di conoscere un giorno la Legge. Ecco: quale Legge?

Ora il Gip deve chiedere al professor Romano perché il 30 maggio scorso invitò gli investigatori a tornare sulla «pista politica». Era circoscritto, calmo, credibile. Chi lo conosce, dice: «Mi sembrava sincero». Gli sembrava. Molte persone son parse credibili e molte piste giuste. Ricordatevi di quella che portava dritta alla ditta di pulizia «Pultra». Uno dei loro magazzini è davanti alla stanza da dove ha fatto fuoco l'assassino. Alcuni dipendenti hanno la passione di modificare le pistole-giocattolo. E le hanno perquisite le abitazioni di certi operai, e avreste dovute vederle le facce di certi assistenti, in quelle ore. Tronfie, sicure, rilassate.

Poi lasciarono andar dietro all'ipotesi del serial-killer. Gli investigatori dimostravano di non abboccare, ma la mattina trovavano assistenti sorridenti: «Beh, certo, perché no? A pensarci bene po-

trebbe esser stato proprio un maniaco...». Quella del maniaco fu la scusa buona per presidiare, in forze, la facoltà di Giurisprudenza. I poliziotti li riconoscevi perché giravano in coppia, e perché poi il portafogli non lascia quel gonfiore sotto il petto.

Ma su questa «pressione», il preside della facoltà, il professor Carlo Angelici, ha trovato da ridire. «Abbiamo subito, e stiamo subendo una pressione psicologica molto pesante... forse anche troppo... Capisco la collaborazione con le forze investigative, ma questa facoltà è così presidiata...».

Gli investigatori hanno incassato. Poche polemiche e molti sopralluoghi. Molti controlli. Alcuni anche attenti. Come quelli effettuati nei confronti di Rino Zingale, un ex bibliotecario di Giurisprudenza, che ora lavora a Lettere. Uno con una collezione di pistole. Ma non è scritto da nessuna parte che un collezionista diventi un omicida.

Infatti. La pista - per qualche ora parecchio seguita - si sgretolò all'improvviso. Con tanto di comunicato ufficiale. «Zingale non c'entra niente». Intanto quelli della Mobile registravano certe strane telefonate del professor Romano. Il quale - secondo quanto scrive il Gip Muntoni nell'ordinanza di arresto - è uno che, per settimane, sa e tace. Scientificamente. Che addirittura organizza il silenzio intorno al suo assassino. Che organizza una falsa ricostruzione dei fatti. Che conosce, alla perfezione, la passione, per le armi, di un suo assistente. E che però, agli inquirenti, dice seccato: «Armi? Nel mio istituto? Voi state scherzando...».

Va registrato, a questo punto della storia, che il professor Romano ha goduto, fino a ieri l'altro, di forti solidarietà all'interno della facoltà. Cominciando dal suo collega titolare dell'altra cattedra, il professor Gaetano Calcaterra. Che sosteneva: «Mi pare impossibile che il professor Romano possa aver esercitato, in qualche modo, alcuna pressione... Lo conosco da troppo tempo... No, questa tesi davvero non regge...». E dietro, con un sorriso ironico, minacciando per protesta addirittura le dimissioni, il preside Angelici: «Mi auguro che l'arresto del professor Romano non sia solo l'ultimo episodio di giustizia-spettacolo...».

Questo era il clima, questo è stato lo scenario. Per trentasette giorni. Un tempo piuttosto lungo che ha certamente lordato il prestigio del più grande ateneo d'Europa. E che, probabilmente, può aver dato all'assassino e ai suoi complici la sensazione di avercela fatta.

Una sensazione sbagliata. La Legge, qualche volta, s'impone. Marta, adesso, può riposare in pace.

Fabrizio Roncone



La manifestazione degli studenti universitari per la morte di Marta Russo

Ivano Pais

La rabbia della sorella di Marta, ma il papà ringrazia la polizia

«Uno scenario schifoso, ma grazie» Le lacrime della famiglia Russo

Sono stati avvisati a tarda notte da un poliziotto che seguiva le indagini. «Signor Russo, abbiamo preso gli assassini di sua figlia...».

«Uno scenario schifoso, non ce lo saremmo mai aspettati». Scoppiando dalla rabbia Tiziana, la sorella di Marta, esprime tutto lo sdegno, profondo, che le rivoltò le viscere e la mente di fronte alla notizia che i colpevoli dell'omicidio si annidavano proprio nell'istituto. «Non posso crederci, è una cosa che va oltre la nostra immaginazione. Sono degli schifosi». Con la voce alterata e piena di dolore aggiunge: «Proprio nel luogo dove Marta studiava, questa è una cosa che mi fa ancora più male». E se Tiziana, legata da un rapporto di tenero e struttissimo amore alla sorella, non riesce a trattenere le emozioni, il padre, Donato Russo, non perde la sua incredibile fermezza, unita ad un raro e semplice senso di umanità. Ha voglia di parlare: «Ringrazio con tutto il cuore la polizia e la magistratura per lo spirito di abnegazione con cui hanno lavorato 24 ore su 24. Hanno avuto un alto senso di responsabilità e di professionalità, sono andati avanti senza guardare in faccia a nessuno». Parla con calma, quest'uomo così forte e dolce insieme, ci tiene a precisare

che «fin dai primi giorni ho avuto piena fiducia negli investigatori e adesso sono stato ripagato». Forse l'aver dato un volto a chi ha ucciso la sua Marta lo conforta un po'. «Lo ripeto ancora una volta», continua, «io voglio giustizia, e non vendetta. Ora sono contento perché questi assassini non potranno più mandare alla deriva una famiglia, rovinarla così. Avrei voluto esserci io al posto di mia figlia».

Ma la giustizia non basta. «Per un genitore questa è la pena più grave che si possa subire. Non si può immaginare», dice con trasporto. Donato Russo è un insegnante di educazione fisica, abituato alla disciplina della scherma. Che proprio in un ambiente in cui si insegna ci sia stato un muro di omertà non gli va giù, quasi con ribrezzo commenta: «Certo, non danno proprio un bel esempio di come si deve educare. Poi, non so, dell'Università parlerò un po' più in là». Sempre lucido, attento alle parole che sono state dette da tanti docenti, al nome «filosofia del diritto» la ferita si riapre: «Povera Marta, a quell'esame, con il

professor Calcaterra, aveva preso un bel 30». E la laurea ad honorem che ha conferito il Senato accademico alla ragazza uccisa? «Quella che c'entra. Non serve a niente rifutarla. Ormai».

Chiuso nel suo mondo formato dalle mura di un enorme stabile nel quartiere di Cinecittà, circondato dai soliti amici, Luca, il fidanzato di Marta, sembra quasi non volere ascoltare le parole che confermano quanto è successo. Pantaloncini jeans e maglietta, è un ragazzo carino, ha 24 anni. Dietro gli occhiali da sole nasconde la commozione. La mattina presto, alle prime notizie, piangeva, non poteva parlare. Adesso sussurra, da buon romano, solo due parole «sti zozzi». Luca è indipendente, vive da solo e adesso sta ridipingendo la sua casa, aiutato dagli amici. Come se volesse cancellare con le pennellate di bianco quello che è successo. «Ci sono tante cose da dimenticare», dice guardando per terra, in quel cortile dove volano colombe bianche.

Natalia Lombardo

Dall'omicidio di Marta le tappe dell'inchiesta

9 maggio: tra le 11.35 e le 11.40 Marta Russo, 22 anni, studentessa del terzo anno di giurisprudenza, viene colpita alla testa da un proiettile e si accascia al suolo accanto all'amica Iolanda Ricci che le cammina a fianco. 10 maggio: appare subito chiaro agli investigatori che la ragazza non era l'obiettivo di chi ha sparato. 11 maggio: i familiari di Marta Russo lanciano un appello «chiunque ha visto, deve parlare». 12 maggio: nel magazzino della ditta di pulizie Pultra, gli investigatori trovano due proiettili inesplosi a salve. La sera stessa le abitazioni dei dipendenti vengono perquisite. Vengono trovate due pistole giocattolo. 13 maggio: Marta muore. 14 maggio: vengono espantati gli organi. 16 maggio: funerali di Marta all'università, alla presenza di migliaia di studenti, del presidente del Consiglio Romano Prodi e del Presidente della Camera Luciano Violante. Il cappellano della Sapienza legge un messaggio del Papa. 19 maggio: vengono trovate tracce «significative» di polvere da sparo nell'aula 6 dell'Istituto di filosofia del Diritto della facoltà di Giurisprudenza. 20 maggio: 15 indagati. 9 giugno: laurea in memoria di Marta. 12 giugno: il professor Bruno Romano, direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto della facoltà di Giurisprudenza, viene posto agli arresti domiciliari con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dell'omicida. 13 giugno: si apprende che la testimonianza chiave è stata resa agli inquirenti da Maria Chiara Lipari. 14 giugno: poco prima della mezzanotte, a un mese esatto dalla morte di Marta, sono arrestati gli assistenti Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro e l'usciera Francesco Liparota.

Incredulità dopo l'arresto dell'assistente

Gli amici di Scattone «Giovanni un assassino? È un bravo ragazzo»

«Se è vero che Giovanni ha fatto una cosa del genere, allora io non credo più a niente, e in questo mondo vuol dire che può succedere di tutto». Incredulo e con le lacrime agli occhi, uno dei vicini della famiglia Scattone, che abita in una elegante palazzina nel quartiere Eur, parla di Giovanni come «se fosse uno dei miei figli, l'ho visto nascere e conosco la sua dolcezza e la sua profondità d'animo». «Questa notte (ieri, ndr) - racconta il vicino, che preferisce rimanere anonimo - verso le 4 è arrivata la polizia e mi hanno svegliato perché presentassi alla perquisizione che hanno fatto a casa di Giovanni. Ero assonnato e incredulo, e non mi rendo conto di quello che mi stava succedendo intorno. Continuavo a ripetermi: è tutto un incubo e domani mattina sono certo che finirà». Invece in quel momento Giovanni Scattone era già stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario della studentessa Marta Russo. Una realtà che i vicini della famiglia Scattone hanno appreso dalla televisione, mentre nessuno dei parenti dell'assistente si trova a Roma. «Proprio all'u-

niversità... - ripeteva consolato il vicino - la stessa università dove Giovanni si è laureato con 110 e lode e dove ha sempre sognato di lavorare. «Giovanni era un bambino speciale - dice ancora il signore - la sua famiglia vive in questo appartamento da 38 anni. Lui è nato proprio qui e mi ricordo che quando aveva solo tre anni leggevamo insieme il giornale. Poi ha sempre mostrato una grande attitudine allo studio e alla filosofia. Non vorrei sembrare retorico, ma era un bambino modello, da piccolo frequentava anche la parrocchia della quartiere e cantava nel coro». «L'unica fortuna nella vita di Giovanni - racconta l'uomo - è stata quella di perdere la madre, molto giovane, circa nove anni fa. E da quel momento lui è stato il sostegno per suo padre che adesso ha 72 anni ed è un noto ingegnere. Il tam tam delle notizie si è sparso anche nelle altre palazzine che si affacciano sulla stradina. Solo qualcuno ricorda i giorni successivi al ferimento e alla morte di Marta Russo, descrivendo Scattone come «sconvolto». «Sano, bello e sportivo, insomma un bravo ragazzo».

L'intervista

Provvedimenti disciplinari contro tutte le persone coinvolte nell'inchiesta

Il rettore Tecce: «Li sospendo tutti dagli incarichi»

Choc ieri in rettorato dopo la notizia degli arresti. E il Magnifico si difende: «L'università non c'entra nulla».

L'immagine della Sapienza, lo storico ateneo romano, in questi giorni dire che è infangata è poco. Adesso la preoccupazione del rettore Giorgio Tecce è quella che quanto è successo non coinvolga tutta l'istituzione. «Sto vivendo un incubo da un mese», aveva detto sabato in un'intervista, poco prima che l'incubo si trasformasse definitivamente in realtà. Il rettore si è trovato stretto in una morsa che gli ha tolto anche il sonno. Ovvero quella fra il dare piena fiducia alla magistratura e il dubbio che il colpevole fosse proprio una componente interna al «suo» ateneo: una goccia letale in quel mare incontrollabile che sembra essere diventata la più grande università romana. Nessuno dei docenti, primi fra tutti quelli della facoltà di Giurisprudenza, avevano creduto alla possibilità di una responsabilità del personale docente e amministrativo. Forse tutto sarebbe stato più semplice se i colpevoli fossero stati individuati fra gli addetti alle pulizie. Sembra di rivivere

il clima di Tangentopoli, quando persone considerate irreprensibili si sono svelate tutt'altro.

Rettore, ormai è chiaro che i responsabili dell'omicidio di Marta Russo sono dipendenti dell'Università. Qual è la sua reazione? Sono sbigottito, esterrefatto. Comunque, non posso parlare con certezza prima che i magistrati abbiano provato definitivamente le responsabilità che sono emerse.

In questo momento la Sapienza si trova nell'occhio di un ciclone spaventoso, come pensa di uscirne?

Ma insomma, l'Università in sé non c'entra nulla. Non bisogna generalizzare a tutta l'istituzione quello che è successo in un ambito ristretto. Fra tutti noi, fra i colleghi del corpo accademico c'è un grande scaramento. È da un mese che ci troviamo in questo stato, senza poter dare una spiegazione a questo delitto.

La stessa polizia ha definito il clima di omertà che si è creato all'Istituto di Filosofia del diritto co-

me un clima «mafioso». Non le sembra un fatto gravissimo per l'Ateneo?

Certo, se lo ha detto la polizia, sarà così. Ma non si può estendere il clima di omertà al resto dell'università. È un'operazione arbitraria, che ne rovina l'immagine senza motivo.

Conosceva i dipendenti dell'istituto che sono stati arrestati?

No, non so neanche chi siano queste persone, non li conosco. Se veramente Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro sono assistenti volontari, che oltretutto è una figura che non esiste più da decenni, nominerò una commissione di inchiesta per accertare come siano stati scelti e perché dovevano frequentare l'istituto di Filosofia del diritto. Questo rende ciò che è accaduto ancora più grave. Comunque li sospendo tutti dagli incarichi.

Di omertà, di favoreggiamento a ostacolare le indagini è accusato anche il professor Bruno Romano, direttore dell'istituto di Filo-

safia del diritto.

Sul caso di Romano non c'è ancora la dimostrazione. Certo, visto che i professori di Giurisprudenza insegnano il diritto, mi meraviglio ancora di più che proprio un docente di questa materia abbia agito in un modo simile. Se si fosse trattato di un'altra dottrina, di un'altra facoltà, mi sarei stupito meno.

Rettore, lei pensa di aver fatto il possibile per favorire le indagini? Certo. Io ho sempre spinto tutti alla collaborazione con gli inquirenti per arrivare il più presto possibile alla soluzione del caso, per fare chiarezza.

È questo il punto. È l'esatto contrario di come sono andate le cose, no?

Al Rettorato sì. Sempre. Non abbiamo fatto altro. Il resto non riesco a spiegarlo, proprio non capisco. Oltretutto, se queste persone volevano difendere il buon nome dell'Istituto, quello che hanno scelto è stato il peggiore dei modi possibili. Masull'omertà, cosa risponde?

Se si fosse trattato di un altro tipo di reato, una cosa minore, avrei anche potuto capirlo. Ma in questo caso così grave. È inammissibile.

Dal punto di vista istituzionale cosa pensa di fare adesso nei confronti dei responsabili dell'omicidio della studentessa?

Noi attiveremo i provvedimenti disciplinari e amministrativi nei confronti di queste persone. I magistrati completeranno il proprio lavoro accertando le responsabilità. Come ho già detto, i dipendenti dell'Istituto di Filosofia del diritto saranno sospesi con un decreto rettorale che è previsto quando ci si trova di fronte ad egli arresti.

Poi ho convocato il preside di Giurisprudenza, Carlo Angelici, e domani (oggi, ndr) ci dedicheremo a organizzare quanto è necessario perché riprenda l'attività didattica in modo regolare. Siamo in periodo di esami, bisogna andare avanti per forza.

N. L.

Rutelli scrive al Questore «Una prova di capacità»

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha espresso al questore Rino Monaco «le congratulazioni e la fortissima soddisfazione della città per gli sviluppi della difficile inchiesta. Occorre certamente attendere il pronunciamento della magistratura - ha detto il sindaco - ma ci conforta vedere la determinazione e la capacità con cui polizia e investigatori hanno ricercato la soluzione di un enigma reso ancora più drammatico dalla grave omertà che ha circondato le indagini». «È stato uno dei casi più difficili in cui si siamo imbattuti, perché abbiamo dovuto sconfiggere un vero e proprio muro di omertà», ha detto Rino Monaco. Trovare gli assassini di Marta Russo era un imperativo categorico sia per rendere giustizia ai familiari di Marta, sia perché questo episodio aveva connotazioni oscure, preoccupanti ed anche destabilizzanti per il luogo dove è avvenuto. Dopo gli anni sul terrorismo - ha spiegato - questo è il primo omicidio all'Università».



E-mail: multimedia@mclink.it

America, è pericoloso «linkare» un giornale

Le avvisaglie sono state numerose nei mesi scorsi. L'insolenza degli editori di media tradizionali, siano giornali o dischi, libri o video, nei confronti di Internet e del Web è sempre stata molto forte. Non che ciò abbia impedito alla maggior parte di loro di aprire il proprio sito e stare sul Web, ma l'idea che qualcosa possa cambiare nel modo in cui la cultura e l'informazione vanno scambiate, condivise e, soprattutto, vendute, sembra rovinargli i sonni e disturbarli la digestione. Uno degli ultimi assaggi di questa insofferenza da nuovo è la causa promossa da alcuni giganti dell'informazione come Time, Washington Post, New York Times contro TotalNews (http://www.totalnews.com), un piccolissimo servizio che usa la propria pagina per «linkare» questi giornali ed altri ancora. Se volete un'informazione dagli Usa è il sito giusto per cominciare. La vertenza si è - per il momento - conclusa la scorsa settimana con un accordo extragiudiziario. Roman Godzich, titolare della TotalNews, ha ottenuto una «link licence», una «licenza di link» in cambio dell'impegno a non mettere le pagine così richiamate all'interno dei «frame» del suo sito. Il link glielo concedono a patto che si apra una nuova pagina contenente l'informazione cercata. Nella licenza è anche previsto che, nel caso i titolari dei diritti decidessero di revocarla, dovranno rivolgersi al tribunale.

In pratica una piccola vittoria per Godzich e TotalNews, ma comunque un segnale che va in direzione contraria a quello che era, o si credeva fosse, lo spirito di Internet e del Web. Diciamo meglio che quello dei link è addirittura il principio fondante della tecnologia che sta alla base del Web e dei prodotti che lo abitano. «Clickcare», «linkare», «ipertesto» sono diventati sinonimi di libertà, di conoscenza, di ampliamento degli orizzonti.

Ma sembra non essere più vero, almeno fino a quando non si definiranno delle regole nuove, valide per tutti. È pure dei giorni scorsi l'avvertimento di TicketMaster, una società specializzata nella prenotazione e vendita on-line di biglietti per teatri, cinema e concerti, a Microsoft perché togliesse i link al proprio sito dai suoi vari Sidewalk, i servizi contenenti informazioni sugli spettacoli e il tempo libero in alcune città statunitensi. La questione è simile all'altra. Un link può essere soggetto a licenza o copyright? La citazione di un titolo può costituire una violazione della proprietà intellettuale o commerciale? Se così fosse Internet, libera, universale e di tutti rischia di morire a breve. Sostituita da quella dei mercanti.

[Toni De Marchi]

Facciamo il punto su queste apparecchiature che consentono l'interazione fra i due strumenti

La Tv dentro il computer o viceversa Miniguia alle schede-video

Cos'è il «tuner» che riconviola il segnale televisivo verso il monitor. Un mercato in fermento, ma c'è anche un terzo incombodo: la WebTv. Sono ancora molti, però, i limiti tecnici nella «cattura» delle immagini. L'arrivo dei DVD.

All'inizio della storia dell'informatica domestica, il computer aveva preso il posto del secondo televisore, magari di quello in bianco e nero portatile che stava nella stanza dei bambini. Poi vennero tempi migliori e le necessità di avere una maggiore definizione aveva fatto esplodere la richiesta di monitor a colori. Fondamentalmente però il video è pur sempre la costola di un televisore. Dopo parecchi anni ecco che il televisore si prende la sua rivincita. Sempre più spesso, infatti, vediamo pubblicità che parlano di schede per computer in grado di permettere allo stesso elaboratore di funzionare come un normale televisore. Normale si fa per dire. Se con un normale apparecchio TV il massimo delle possibilità tecnologiche offerte dal televisore, lo zoom o il PIP (Picture in Picture), la possibilità di visualizzare più canali contemporaneamente sullo schermo, con delle schede TV per computer si va naturalmente oltre. La prima cosa è la contemporaneità delle due funzioni: computer e TV. Sullo schermo possiamo aprire più «finestre» come facciamo normalmente, solo che in una non ci sarà un testo che stiamo componendo mentre in un'altra c'è Netscape che naviga su Internet; magari in una terza appare il telegiornale o il film che non vogliamo perdere. Tecnicamente a questo punto le possibilità offerte sono molteplici. Oltre alla normale visione dei programmi televisivi, o alla consultazione di quei servizi telematici «ante litteram» come il televideo, si aggiungono funzioni propriamente informatiche. Innanzi tutto si possono catturare filmati o immagini per poterle riutilizzare a proprio uso e consumo. Oppure, sfruttando i servizi di televideo, magari privati e commerciali, utilizzare le informazioni che arrivano via etere per inserirle in fogli elettronici o altre applicazioni. In effetti più che un ritorno alle origini, la televisione ritrasforma il computer e si riappropria delle funzionalità del monitor. In molti casi le schede stesse sono dotate addirittura di un telecomando come quello di un normale TV. Come funzionano in definitiva queste apparecchiature? Da punto di vista di ricezione e visualizzazione non si discostano da un televisore, schermo permettendo. Infatti la parte fondamentale dell'elettronica è la medesima di quella utilizzata in un normale televisore. Il «tuner», o sintonizzatore per parlare in modo tecnico, è identico ed il computer non fa altro che riconviolare il segnale televisivo verso il monitor. Come lo fa e le possibilità accessorie di cui parlavamo prima variano da scheda a scheda. Sul mercato quindi esistono vari tipi di queste apparecchiature dal costo abbordabile ma paragonabile a quello di un piccolo televisore. I prezzi, infatti, partono dalle 300 mila lire per finire molto in alto a seconda di quello che si pretende

da queste schede. Tra le migliori sul mercato c'è la TV/Radio Tuner System della Apple, che oltre alle funzionalità di ricezione radio in modulazione di frequenza (FM) mette a disposizione un telecomando, con il quale è possibile controllare tutte le sue funzionalità. Si passa dal cambio dei canali, alla regolazione del volume, alla possibilità di cambiare la grandezza della finestra visualizzata. Inoltre sono presenti le possibilità connesse alla cattura delle immagini. Se non volete aprire il computer e metterci le mani dentro, l'Avver TVGenie è per voi. È uno «scatolotto» che si connette all'uscita del monitor del computer. Niente da installare sul computer stesso: un telecomando in mano e d'aveve il controllo di tutto. Proprio come un televisore. In più oltre a collegarsi sia ad un Apple Mac piuttosto che ad un computer IBM compatibile, si può sfruttare attaccandolo ad una delle varie console di giochi in commercio. Leggi Sega, Nintendo o PlayStation Sony. Il discorso si fa interessante se dalla scheda TV volete di tutto di più. Con l'Hauptpage Win/TV-CinemaPro ciò si concretizza. Oltre alle possibilità fin qui descritte, l'Hauptpage riceve in tutti gli standard televisivi mondiali: Secam, Pal e NTSC. Fa un preview fino a 16 canali contemporaneamente e può memorizzare, con qualità media, dei filmati in formato AVI. Il discorso non si esaurisce qui e di schede ce ne sono molte altre. Citiamo la ProMedia PCTV, la ProLink PixelView, la ATI-TV e la l'Hauptpage Winacast/TVdxb. Tante e ciò testimonia che il mercato è in fermento perché la convergenza tra computer e televisione, dopo la separazione iniziale, si sta ricomponendo. Inoltre, da terzo incomodo, comincia a avere l'onore delle cronache la WebTv, la televisione su Internet, ma per quella c'è tempo per maturare. Con l'abbinamento di un sintonizzatore televisivo e di un computer si possono ipotizzare molti utilizzi. Il più «normale» è la memorizzazione di un filmato o di una trasmissione televisiva in un formato compatibile con un programma multimediale, sonoro incluso. La cattura delle immagini deve però ancora sottostare a delle limitazioni di ordine tecnico. Più che della qualità parliamo dell'inefficienza momentanea dei supporti di memorizzazione. Infatti per memorizzare un filmato la quantità di memoria necessaria altissima e sarà necessario prendere in considerazione i CD riscrivibili, piuttosto che gli hard disk per questo scopo. Ma anche questi supporti sarebbero sufficienti a contenere qualche decina di minuti di video, non di più. L'arrivo, ormai prossimo, dei DVD, i dischi digitali con una capacità da cinque a sette volte quella del CD tradizionale, promettono grandi cambiamenti anche in questo settore.

Paolo Ciardelli



Alexander Zemlianichenko/Ap

Indovina chi metto in salotto La televisione al tempo del digitale

I giorni delle schede tv per i computer stanno per finire. Ma per la televisione nel computer comincia una nuova era. Di possibilità e di opportunità. La parola è «convergenza» e nelle scorse settimane questo concetto è passato dal libro dei sogni alla realtà. La FCC, l'organismo statunitense regolatore delle telecomunicazioni, quella che noi chiameremo con opportuno anglicismo «authority», ha dato il via libera alle trasmissioni televisive digitali. In altre parole ha rotto quella invisibile ma quasi insuperabile barriera che finora teneva separati tv e computer.

Separati in casa, potremmo dire. A meno che uno si provvedesse dell'armamentario che è ben descritto nell'articolo qui a fianco. Con la televisione digitale i programmi trasmessi via etere, cavo o satellite potranno entrare direttamente nel computer ed essere direttamente visualizzati, manipolati, registrati

senza bisogno di null'altro. Questo spiega perché Microsoft ha intensificato negli ultimi mesi la campagna acquisti nel mondo della tv, prima comprando WebTV, una società che produce tecnologie per mettere Internet nella televisione, e poi acquisendo una partecipazione in una società televisiva. Ma Microsoft non è sola in questa sua ricerca di nuove opportunità. Quasi tutti gli operatori dell'informatica statunitensi stanno lavorando a prodotti che integrano computer, televisione e Internet in un solo strumento domestico. Con grande preoccupazione dei «televisionari» puri che intravedono un pericolo mortale per loro. Anche perché il digitale consente di fare copie esattamente uguali all'originale. Anzi originali multipli. E i produttori televisivi non hanno molta dimestichezza con quel fondamentale saggio di Walter Benjamin, «L'arte al tempo della sua riproducibilità tecnica».

[T.D.M.]

Discusse on line le tesi di laurea degli studenti di Siena grazie al progetto «telecomunicazioni per i giovani»

I primi cinque cyberdottori arrivano da Siena

Tra i correlatori collegati via Internet Abruzzese, Morcellini, Livolsi e Attilio Oliva. Eco: «Con la telematica enormi sviluppi per la ricerca»

SIENA. «Le prime cyber lauree di Berlinguer: abbiamo un ministro da fare invidia a George Lucas». Commenta così Bobo, alias il vignettista fiorentino Sergio Staino, le prime lauree discusse sulla rete Internet in Italia. Si chiamano Giacomo Amalfitano, Maria Solange Auteri, Stefano Gremontieri, Malcolm Leanza e Luca Petroni i primi cyberdottori del bel paese. I cinque studenti di scienze della comunicazione dell'Università di Siena hanno discusso le tesi, usufruendo del progetto «Telemaco, telecomunicazioni per i giovani», promosso dal dipartimento delle relazioni esterne della Stet, in teleconferenza dalla città del Palio in collegamento con Milano, Bologna e Roma. Tra i tanti correlatori esterni, i docenti Alberto Abruzzese, Mario Morcellini, Marino Livolsi e Attilio Oliva, collegati in videoconferenza. È stato Umberto Eco a sottolineare con maggior piglio le infinite potenzialità delle nuove tecnologie nel mondo della

ricerca e dell'Università. In particolare lo scrittore bolognese ha apprezzato il lavoro di Luca Petroni intitolato «Income: una intranet per supportare la comunicazione nella comunità dei non vedenti», premiato con la lode e la pubblicazione. Si tratta di un'interfaccia innovativa che, secondo le prime verifiche, ridurrebbe i tempi di navigazione per gli affetti da cecità di un buon 70%. Molto interessante anche la tesi di Malcolm Leanza sul «Nuovo Corriere di Bilenci». Il cyberdottore ha illustrato on-line la storia e le caratteristiche del quotidiano diretto Romano Bilenci, l'intellettuale di Colle Val d'Elsa, uno delle figure di spicco del giornalismo italiano, come ha ricordato il correlatore e preside della facoltà di scienze della comunicazione Paolo Bagnara. La ricerca ha messo in evidenza l'elevato grado di innovatività del giornale, per molti aspetti, sia di forma che di uso del linguaggio, assegnano dei quotidiani d'oggi. I testi com-

pleti delle tesi possono essere letti approdando nel sito internet http://www.tin.it/telemaco. Al termine della mattinata il ministro dell'università e della ricerca scientifica Luigi Berlinguer, che proprio quando era rettore a Siena ha contribuito in maniera determinante alla nascita della facoltà di scienze della comunicazione, ha ricordato lo stretto connubio tra diffusione del sapere e i sistemi di comunicazione in rete. Il semologo Omar Calabrese, in un dibattito svolto sempre in videoconferenza al termine della discussione delle tesi, ha puntato la sua attenzione sul ruolo decisivo che le video conferenze on line ricoprono nel mondo accademico, che da sempre lamenta carenze di spazi e difficoltà di comunicazioni. «Per Siena, città legata culturalmente alla storia ma all'avanguardia nell'uso delle nuove tecnologie, - ha continuato Calabrese - le prime lauree on-line sono un importante riconoscimento per l'impiego del-

le tecniche multimediali nell'amministrazione e nella ricerca». Al convegno, dal titolo «Comunicazione ieri e oggi», sono intervenuti, oltre a numerosi esperti del settore, Serena Dandini, Alexia, Pacoman, protagonisti della fortunata trasmissione «Pippo Kennedy Show», e Sergio Staino. Battute e vignette taglienti hanno fatto da contorno al confronto incentrato sulle conseguenze dell'uso delle nuove tecnologie sulla cultura e sull'organizzazione della società del futuro. Alexia, la ragazza «ambient» ha esordito dicendo di sentirsi «tutta cablata»; Staino ha deliziato la platea con alcune sue vignette telematiche. Dalla sala si è sollevata una fragorosa risata quando sullo schermo è comparsa la figlia di Bobo dicendo «Che bello la cyber laurea con Omar Calabrese che sembra uscito da Star Trek». Più amara, ma molto efficace, invece la battuta del padre Bobo: «Sarebbe stato meglio se la missione umanitaria in Somalia l'a-

vevamo fatta in videoconferenza». La giornata senese si è conclusa con un altro esordio nel mondo delle pagine web e della posta elettronica. Su idea di Omar Calabrese, alcuni suoi allievi hanno fondato «Il vizio», un nuovo giornale telematico, con tanto di statuto virtuale, dedicato al mondo dei giovani navigatori e al loro mondo. Un nome che non può non incuriosire le migliaia di appassionati e di cittadini che sempre in numero maggiore navigano nel villaggio globale delle reti telematiche che, come ha ricordato il professor Bagnara, «hanno successo perché lasciano a tutti la possibilità di esprimere le proprie esigenze e facilitano lo scambio di informazioni in modo rapido e a basso costo». L'indirizzo per chi volesse collaborare o semplicemente dare un'occhiata al «Vizio» è media.unisi.it/vizio. Sabato pomeriggio è già sorto un Vizio fans club.

Federico Monga

Chip & Flash

Prima dell'estate varate le tariffe ridotte?

Tariffe ridotte subito? Potrebbe essere varato prima dell'estate il decreto governativo che agevolava la bolletta telefonica degli utenti di Internet. Lo afferma un'anticipazione del settimanale «Il Mondo» secondo il quale si tratterà di una tariffa a tempo molto meno onerosa dell'attuale Tut (l'ipotesi è di uno scatto ogni 10 minuti contro i 6,40 della fascia notturna, che oggi è la più conveniente) cui si accederà attraverso degli appositi «numeri blu» creati a livello distrettuale. Ad esprimere perplessità sulla riduzione tariffaria per Internet è - naturalmente - Maurizio Decina, consigliere d'amministrazione della Stet, che afferma: «La Stet ha a cuore il problema e farà la sua parte. Ma l'Italia sarà l'unico paese a dare agevolazioni agli utenti di Internet».

Pics anche in Italia. Del Pics - il sistema destinato ai genitori che vogliono tutelare i propri figli dai rischi legati alla rete - si parlerà mercoledì a Reggio Emilia nel corso di un incontro dal titolo «Il bambino e Internet: la tutela dei minori nelle telecomunicazioni tra legislazione e autoregolamentazione». Pics è, in sostanza un protocollo tecnico in grado di etichettare ogni documento circolante su Internet, indicando il contenuto secondo diverse categorie («Linguaggio», «Sesso», «Pubblicità», etc.). I programmi di accesso alla rete sarebbero così in grado, grazie ad alcuni filtri stabiliti dai genitori, di riconoscere le pagine permettendone o rifiutando l'accesso. Nel corso dell'incontro di mercoledì - cui parteciperanno Massimiliano Tarozzi (Telefono Azzurro), Riccardo Sabbatini (Università di Bologna), Sandra Piccinini (assessore all'educazione del comune di Reggio Emilia), Osvaldo Gervasi (Città Invisibile), con il coordinamento di Pierluigi Ghigini, giornalista del quotidiano «Mattina» - verrà presentato un progetto, promosso dall'Università di Bologna in collaborazione con l'Associazione telematica «La città invisibile», per l'etichettatura dei documenti Internet secondo il protocollo Pics.

Operati on line. Emergenza sanitaria via Internet. I medici di un ospedale di Istanbul non riuscivano a spiegarsi come mai un bambino di sette anni si fosse rotto un'anca in seguito a una piccola caduta nel giardino della scuola. Così, grazie a un programma specifico, hanno inviato via Internet, la rete telematica mondiale, le immagini delle radiografie a due specialisti del Policlinico del Massachusetts e nel giro di pochi minuti i colleghi hanno potuto fare una diagnosi precisa. La causa del problema del piccolo Oguzcan Babuoglu era purtroppo un tumore. In 48 ore il malato è stato trasferito in aereo a Boston dove già ha iniziato una delicata terapia assolutamente inedita per la Turchia.

Newsgrup nel mirino. Nei giorni scorsi è arrivata a Dario Centofanti (titolare del sito www.panthoen.it) una diffida della società Nuova Carisch SpA - Warner Chappell Musica Italiana SpA, che s'è sentita lesa dopo avere verificato che all'indirizzo http://www.mailgate.org/mailgate/itari.musica.sparti si potevano prelevare spartiti musicali di canzoni di autori per cui la NC-WC Italia detiene i diritti esclusivi. L'indirizzo in questione è però una semplice copia del gruppo di discussione Usenet it.ti.musica.sparti. La società Nuova Carisch ha intimato la chiusura della pagina. Ritenendo dunque responsabile di ciò che viaggia in rete il «gestore» o il moderatore delle aree di discussione. Immediate le reazioni: il coordinamento dei News-It ha proposto il boicottaggio dei prodotti della Nuova Carisch.

Tre corpi che giocano con la luce e la musica

SENAGO. Nella Provincia di Milano parchi e ville si aprono, la sera, a manifestazioni culturali e a festival estivi. La Villa Borromeo di Senago, collegata ad altri quattro centri dell'hinterland milanese, ospita, in particolare, una rassegna dal titolo «Il corpo e la scena» in cui non poteva mancare la danza. Con la ripresa di uno sperimentato cavallo di battaglia agito di Roberto Castello («Siamo qui solo per i soldi») e «Exp», performance interattiva di Ariella Vidach, la danza di Senago ha già offerto uno spaccato di creatività italiana, che sarà presto arricchito (il 21), dal debutto di una novità di Susanna Beltrami («Adam e Beatrice: i gesti consueti dell'amore») a cui parteciperanno Luciana Savignano e Marco Pierin. Mentre il capoluogo lombardo attende da tempo un progetto ragionato che ospiti quanto di meglio ha prodotto negli ultimi anni la nostra danza, è piacevole scoprire la curiosità di un pubblico forse troppo trascurato nei mesi invernali. Certo la performance di Ariella Vidach non poteva lasciare indifferenti. Questa coreografa svizzera, ma da tempo attiva in Italia, costruisce eventi multimediali, e ora interattivi, in cui il corpo dialoga con la realtà virtuale e il movimento genera immagini e crea effetti sonori, più che musica, ma senza l'ingombro di fili, sensori o marchingegni a vista. Gioco affascinante, condotto da tre danzatrici (Rosita Mariani, Stefania Trivellini e la stessa Ariella Vidach) in calzemaglia pudicamente «a nudo», «Exp» è stato creato con il cosiddetto «Mandala System» ed è diventato un video, molto apprezzato al recente TTVV di Riccione. Il tenore della sua danza è plastico, come se i tre corpi fossero manichini di gomma - un ricordo di Oskar Schlemmer - o replicanti riduci da «Blade Runner» che esplorano lo spazio e il contatto reciproco. Quando sono a terra uno schermo cattura le loro sagome ma in orizzontale: si creano effetti ora ludici, ora tenebrosi. Basta che una danzatrice spalanchi la bocca, nell'atto di apparire una potenziale gorgone divoratrice, che lo schermo, macchiato di rosso, amplifica la sua immagine e la incattivisce con la sovrapposizione di oggetti e insetti disturbatori. Siamo agli albori nel rapporto tra il corpo danzante e la realtà virtuale: le danzatrici ribadiscono questo concetto, lo sottolineano, nel loro autoproposi come corpore materia di plastilina, corpi nascenti, corpi asettici e fanciulleschi in cui interiorità ed esteriorità coincidono, anzi si annullano nella realtà virtuale. Il gioco richiede una maestria gestuale e una pulizia nel movimento che le tre esemplari danzatrici (soprattutto la bravissima Vidach), possiedono senza esitazioni. Ma per ora la stupefacente performance non si traduce in vero spettacolo: del resto il suo titolo «Exp» sta per «esperienza» o «esplorazione». L'intento dimostrativo e un certo decorativismo potrebbero, tuttavia, scomparire se la tecnologia fosse più sottomessa all'espressività che non all'euforia della novità virtuale.

[Marinella Guatterini]

L'OPERA

Pieno successo per l'allestimento che sposta la vicenda negli anni Dieci

L'Arianna dannunziana del Maggio E Richard Strauss fa il verso a Wagner

Convincente la regia di Jonathan Miller, un trionfo per Zubin Mehta che ha guidato l'orchestra tra gli stili reinventati dal musicista. Fra le voci, tutte di rara qualità, spiccano quelle femminili: soprattutto Elisabeth Meyer-Topsøe e Laura Aikin.

FIRENZE. Dopo la mistica zuppa del Parsifal e la Cina a diciotto carati della Turandot, il Maggio ha colto ancora un pieno successo con l'Arianna a Nasso di Richard Strauss alla Pergola. Tutti soddisfatti dell'opera, entusiasti delle voci, della direzione di Zubin Mehta e persino della regia di Jonathan Miller che, nei giorni scorsi, aveva fatto un po' paura con le allusioni a Charlot e alla psicoanalisi datate 1910.

Dopo tante inutili trasposizioni temporali si poteva temere il peggio. Invece si è avuto il meglio. Non soltanto perché Miller ha il senso della misura, ma perché la geniale ambiguità del lavoro concede libertà all'interprete. Nata nel 1912 dopo il Cavaliere della Rosa, arricchita quattro anni dopo da un Prologo, l'Arianna non è un'opera convenzionale. È un «pasticcio» montato nel palazzo di un ricco che, dopo una lauta cena, vuol divertire gli ospiti con un po' di canto, prima dei fuochi artificiali. Per non annoiare, lo spettacolo deve essere breve. Tanto breve che il dramma e la farsa, commissionati per l'occasione, saranno eseguiti assieme.

Il Prologo prepara questo mostro lirico che va in scena subito dopo. Finalmente appare Arianna. L'eroina che, col proverbiale filo, ha guidato Teseo attraverso il labirinto del Minotauro, si ritrova abbandonata sullo scoglio di Nasso in attesa della morte liberatrice. Invano i comici cercano di distrarla coi loro lazzi; invano Zerbinetta vanta la varietà dell'amore. Soltanto un Dio potrà consolare l'eroina: il giovane Bacco che la porterà con la

sua nave agli Elisi, mentre la maliziosa Zerbinetta commenta: «Quando giunge un nuovo dio siamo prese senza combattere».

La frase è sommersa dall'impeto sinfonico di Strauss che non rinuncia all'apoteosi. Vera o falsa? Il dubbio è lecito. Le vertiginose acrobazie vocali di Zerbinetta contengono il primato alla mitologica eroina. I sentimenti eccelsi dell'opera seria, richiamata da citazioni wagneriane, si incrinano nella parodia attualizzata da Miller con mano leggera, fissando nel primo decennio del nostro secolo l'epoca dell'azione omessa nel libretto.

Ci ritroviamo così negli anni di D'Annunzio anche se Miller, fedelmente servito dallo scenografo e costumista Mark Baily, non si perde nel trovarobato del Vittoriale. L'ambiente del Prologo dove si prepara la rappresentazione è un salone un po' polveroso: una stuetta liberty, un candeliere e qualche altro oggetto sono i residui abbandonati dal signore. Qui gli attori stipendiati per la serata sono anch'essi a disposizione: un po' sbracati, un po' occupati a prepararsi, discutendo senza troppo impegno con il giovane autore, perso nei sogni di gloria. In tal modo scorrono sul raffinato tessuto della «conversazione musicale», tre quarti d'ora di scherzi, di battibecchi realizzati dai cantanti-attori con straordinaria scioltezza.

Il magistrale saggio di teatro precede l'opera dove, tra le scene di cartone dipinto, si agitano attorno alla sognante Arianna un buffo clown, un grosso Mangiafuoco e un paio di viveurs proletari. Sono le maschere uscite dal cabaret tede-



Una scena dell'«Arianna a Nasso» di Richard Strauss allestita per il Maggio Fiorentino

SCO del primo Novecento, impegnate a bilanciare, con la controllata buffoneria, la posticcia sacralità dei protagonisti.

Strauss contro Strauss, insomma, in un gioco che sul terreno musicale impegna a fondo gli interpreti. Tanto più ammirabile la riuscita. A buon diritto Zubin Mehta è apparso tra i trionfatori guidando i 34 strumenti dell'orchestra nel prezioso gioco dei contrasti tra la molteplicità degli stili reinventati dal compositore: lo sti-

le «italiano» e quello «tedesco», lo stile dell'opera buffa e quello dell'opera seria, ammiccando al valzer e alla canzonetta. La lievità e la duttilità degli strumenti lasciano anche emergere un assieme di voci di rara qualità. Per prime svettano le interpreti femminili: Laura Aikin è la brillante Zerbinetta capace dei più spericolati virtuosismi; Elisabeth Meyer-Topsøe dà ad Arianna una sognante dolcezza e una passione trascinanti; terza, l'ungherese Ildiko Komlosi impersona

l'imberbe compositore con luminosa chiarezza. In quest'opera il tenore arriva soltanto nell'ultima scena, ma quanto basta a Thomas Moser per rendere un Bacco giovane e squillante. E poi una folla di eccellenti comprimari: Wolfgang Brendel, Max René Cossotti, Ludwig Wolfram, Sergio Bertocchi, Julian Rodesco, le tre ninfe e tutti gli altri, partecipi a giusto titolo del vivissimo successo.

Rubens Tedeschi

Neo-direttore

Sodano, il primo giorno a Canale 5

MILANO. È ufficiale: questa mattina Giampaolo Sodano prenderà possesso del «suo» ufficio da direttore di Canale 5, al sesto piano del palazzo Mediaset a Cologno Monzese. «Sodan Hussein» - così ribattezzato in Rai all'epoca della Guerra del Golfo, per il suo proverbiale decisionismo - ha già dichiarato che comunque in ufficio ci starà solo lo stretto necessario. Lui, da «direttore in movimento» come ama definirsi, seguirà da vicino la lavorazione dei programmi negli studi, sia di Milano che di Roma. Ed ha ben chiara la sua filosofia: «Le strutture, a Mediaset di provata professionalità, avranno zero autonomia, perché è il lavoro di squadra a far grande una rete. Chi fa da sé non fa per me». E a proposito di squadra, Sodano porterà con sé a Canale 5 più di un ex uomo Rai, come Roberto Pace, che sarà il nuovo vicedirettore, ed Enzo Tarquini, che da produttore indipendente ha da poco stretto un accordo con Mediaset per l'esclusiva di tre anni su sei progetti di «fiction». Sodano promette una rete «coerente, senza cadute di stile, con meno casualità e superficialità, senza abusi di format e con più creatività». Staremo a vedere. Intanto i «divi» Mediaset gli hanno già fatto i complimenti: «Ho incontrato parecchi di loro - ha raccontato - e da tutti, per primi Baudo e Costanzo, ho trovato collaborazione e ricevuto stima. Non ho ancora visto Bonolis, in vacanza, e Mara Venier, cui diedi fiducia molti anni fa facendola debuttare come conduttrice su Raidue. Per tutti loro sarò un allenatore». E «allenerà» anche se stesso, Sodano, in carriera come manager televisivo da ben trent'anni, e a quanto si dice anche candidato al ruolo di futuro direttore generale della Rai.

A Bologna il concerto dell'ensemble «Tallis Scholars», voci angeliche per esplorare il canto rinascimentale

BOLOGNA. Lo spazio di una chiesa rimane un luogo di grande fascino per l'ascolto, specialmente quando si tratta di musica vocale a cappella, e quando questa viene eseguita da una delle formazioni più gettonate di questo affascinante genere.

Loro sono i Tallis Scholars ed il luogo dove hanno cantato con successo per due ore l'altra sera, ospiti di Bologna Festival, è la Chiesa di Santa Maria dei Servi. «Nel 1973 ho fondato i Tallis Scholars», scrive il loro direttore Peter Phillips, «con lo scopo specifico di esplorare il repertorio della musica del Rinascimento». Coerenti ancora oggi con questa politica artistica, i Tallis hanno presentato un repertorio sulla polifonia rinascimentale fiamminga di Johannes Ockeghem, Josquin Desprez, Heinrich Isaac e Orlando di Lasso. I musicisti di questa scuola franco-fiamminga dominarono la vita musicale europea per quasi due secoli, dal 1400 al 1600, periodo di grande fioritura delle ideologie umanistiche. I due generi musicali prediletti erano la messa e il mottetto, che, grazie alla varietà di testi a disposizione, dava ai compositori molte più possibilità di utilizzare tecniche e stili diversi. È un repertorio in cui domina una musica che, proprio perché scritta da compositori che nella loro vita passarono da una corte o da una chiesa d'Europa all'altra, è riuscita a raccogliere una gran varietà di insegnamenti e stimoli delle più disparate scuole musicali.

Isaac per esempio dalle Fiandre passò alla Firenze dei Medici, poi a Parigi e Innsbruck, dove fu Hofkomponist (compositore di corte) dell'imperatore Massimiliano I di Vienna. Di questo maestro della tecnica corale abbiamo ascoltato il mottetto mariano a quattro voci Totus pulchra es, dalla tecnica estremamente complessa. Nella prima parte infatti c'è un dialogo, quasi canonico fra i soprani e i tenori, mentre nella seconda la costruzione si fa

più libera, rasentando a tratti il recitativo. Fra i mottetti Benedicta es, Regina Coelorum e Praeter rerum seriem di Desprez, un magnificat di Orlando di Lasso, abbiamo apprezzato maggiormente la rilettura molto viva della complessa chanson a tre voci Au travail suis di Johannes Ockeghem. Questa prassi di recupero delle forme contrappuntistiche della musica rinascimentale si impose per la prima volta con forza nei primi anni '70 con il coro dei Clerks di Oxford, ai quali Peter Phillips si ispirò in un primo momento. Abbiamo apprezzato la capacità dei Tallis a restituire in suono ogni sfumatura del testo, ma... permetteteci una piccola divagazione. Lo insegnano anche i grandi degustatori di vino: se assaggiato ad esempio un grande barolo di un'annata importante senza paragonarlo ad altri, esso ci può sembrare sublime, ma se lo beviamo insieme a diversi baroli della stessa annata, le cose possono cambiare. La stessa cosa vale per i Tallis Scholars: presi così, da soli, essi cantano come gli angeli, ma se li accostiamo all'Hilliard Ensemble, un altro grande gruppo vocale a cappella dedicato anche a questo tipo di repertorio, emergono alcuni dati. Le esecuzioni dell'Hilliard staccano il suono, scoldendolo ed eliminando il fondale: la sinuosità sensuale dei contorni scompare per lasciare lo spazio soltanto al segno sonoro del canto. I Tallis, che non posseggono un controteneore del calibro di David James, dell'Hilliard, pur offrendo un'interpretazione scolasticamente corretta e piacevole, non posseggono quel marchio personale, quella sottile varietà timbrica, quella tensione dinamica, quel gusto per i dettagli che invece contraddistinguono i cantori dell'Hilliard.

Helmut Failoni

WALT DISNEY 2000

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE
I programmi della settimana dal 15 al 21 GIUGNO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ, NOTIZIE, ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

LILLI, IL VAGABONDO E GLI ALTRI DISNEYMANIA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Lunedì 16 giugno 1997

26 l'Unità

LO SPORT



Roberto Baggio vuole giocare con l'Aston Villa

«Vieni e prendimi». È la frase che Roberto Baggio ha rivolto ieri all'Aston Villa a tutta pagina sul «News of the world», edizione domenicale del quotidiano popolare «Sun». L'articolo spiega anche i dettagli dell'eventuale operazione affermando che la squadra di Birmingham potrebbe prendere in prestito Baggio per un anno al prezzo di un milione di sterline (circa due miliardi e 800 milioni di lire),

mentre al giocatore andrebbero 20.000 sterline a settimana (circa 55 milioni di lire). «Il calcio inglese è ai massimi livelli, mi piacerebbe farne parte», dice il campione vicentino al giornale. Nell'articolo si aggiunge che all'Aston Villa verrebbe anche concessa un'opzione per i successivi tre anni, per tre milioni di sterline (circa 8 mld e mezzo). Alla base del desiderio di Baggio di emigrare ci sarebbero i Mondiali '98: «Voglio giocare con l'Italia la Coppa del mondo del prossimo anno: le mie possibilità sarebbero maggiori se mi trasferissi in Inghilterra».



Ansa

Invasione pacifica A Salerno in 500 bloccano la partita

Pacifica invasione di campo all'Arcchi di Salerno a venti minuti dalla fine della partita. Circa cinquecento tifosi sono entrati sul terreno di gioco da quattro cancelli aperti, non si sa da chi, contemporaneamente al 70' della gara. I sostenitori granata, in maggior parte giovanissimi, hanno letteralmente spogliato alcuni giocatori granata, privandoli di pantaloncini e magliette. Sono

spariti anche tutti i palloni. I calciatori granata hanno dovuto faticare non poco per sfuggire alla caccia dei fans. L'arbitro Pin e i guardalinee Tagliafico e Grazioso non sono stati toccati né offesi. Pin ha parlato a lungo con il dirigente salernitano De Prisco, minacciando di non comandare la ripresa del gioco. Poi l'arbitro ed i due collaboratori hanno dovuto convincere alcuni tifosi a togliere da uno degli angoli la bandiera granata con la quale avevano sostituito la bandierina dell'angolo ed a consegnare un pallone.

Totocalcio

BARI-C. SANGRO	1
BRESCIA-VENEZIA	1
CESENA-LECCE	2
CHIEVO V.-FOGGIA	X
COSENZA-LUCCHESE	X
CREMONESE-EMPOLI	2
GENOA-PALERMO	1
PESCARA-PADOVA	2
SALERNITANA-REGGINA	2
TORINO-RAVENNA	2
LEGNANO-VERBANIA	1
JESI-NARNESE	1
LAMEZIA-RAGUSA	1
MONTEPREMI:	L. 7.719.657.394
QUOTE:	
Ai «13»	L. 110.280.000
Ai «12»	L. 3.079.000

Totogol

COMBINAZIONE
5 8 11 12 15 23 25 30

(5) Cerignola-Sanita	2-3 (5)
(8) Casalechio-Arco	4-2 (6)
(11) Fidenza-Derthona	5-1 (6)
(12) Genoa-Palermo	4-1 (5)
(15) Lamezia-Ragusa	4-1 (4)
(23) Salernitana-Reggina	1-3 (4)
(25) Sangiov.-Aglianese	5-2 (7)
(30) Torino-Ravenna	0-4 (4)
MONTEPREMI:	L. 7.975.143.563
Agli «8»:	L. 1.063.352.000
Ai «7»:	L. 5.793.000
Ai «6»:	L. 125.300

Totip

1	1) Ulterior Font	X
CORSA	2) Un Espakable G.	2
2	1) Rasputin	2
CORSA	2) Raguba	1
3	1) Nividend	X
CORSA	2) Sandy Stroke	2
4	1) Pasquillo	X
CORSA	2) Solymman	1
5	1) Aukland	2
CORSA	2) Blushing Lipe	2
6	1) Tenacity	X
CORSA	2) Bamboo Island	1
7	1) Rialto As	N. 9
CORSA + 2)	Silik del Nord	N. 8
MONTEPREMI:	L. 2.042.211.407	
ai 12	L. 81.983.000	
agli 11	L. 2.123.000	
ai 10	L. 151.000	
Nessun «14» Jackpot	L. 1.500.000.000	

Totodomani

(22/06/97 - ore 16,30)

CASALE-VERBANIA	MARIANO-SANREMESE
SAVONA-LEGNANO	DERTHONA-MONTICHIARI
PORDENONE-ROVIGO	TRENTO-SANVITESE
IMOLA-JESI	SANSEPOLCRO-NARNESE
RICCIONE-SAMBENEDETTESE	POTENZA-MAGLIE
RAGUSA-PELORO	

All'Olimpico quindicimila tifosi campani

L'Ancona sconfigge il caldo e il Savoia

Un gol di Tentoni regala alle Marche la serie B

ANCONA-SAVOIA 1-0

ANCONA: Cesaretti, Compone, Altobelli, Castorina, Pellegrini, Nocera, Tentoni, Carrara, Gabriele (20' st Trapella), Lucidi (28' st Briaschi), Scarafoni (42' st Fini), (12 Dei, 13 Parfato, 17 Bonfiglio, 18 Pagano).

SAVOIA: Morrone, Pochia, Compagno, De Rosa, Veronese, Cecchi, D'Antini (26' st De Silvestro), Marasco (2' st Stefani), Caruzzo, Scaringella, Landini (26' st Barbera), (12 Corcione, 13 Amore, 15 Ambrosino, 17 Montesano).

ARBITRO: Rosetti di Torino

RETI: nel st 25' Tentoni

NOTE: Angoli: 3-2 per il Savoia. Recupero: 2' e 3'. Giornata di sole, temperatura superiore ai 30 gradi. Spettatori: 23.000. Ammonizioni: Veronese e De Silvestro per gioco scorretto; Nocera per proteste; Lucidi per comportamento non regolamentare.

ROMA. Lo spargeggio dell'Olimpico dà all'Ancona il lasciapassare per la serie B. Dopo solo un anno di C/1 i marchigiani si guadagnano un posto tra i cadetti al termine di un campionato duro e difficile, concluso in piena estate romana. Lo sforzo dei tifosi campani, arrivati per la gita a Roma in più di 10.000 da Torre Annunziata, non è stato premiato dal risultato finale. Sul campo due squadre battute dal caldo ancora prima da cominciare. La temperatura impone ritmi di gioco da «spessaggiata». Olimpico di due colori: bianco per i tifosi del Savoia (assiepati in curva Nord), rosso per gli ultra dell'Ancona (accomodati in Sud).

Per vedere un tiro in porta bisogna attendere un quarto d'ora. Lucidi, fantasista dell'Ancona, salta due avversari e tira in diagonale. Il portiere Morrone respinge. Le «ripartenze» non sono praticabili, l'afa consiglia prudenza ma l'Ancona, senza strafare, dimostra di possedere un'organizzazione di gioco migliore con un centrocampo più tecnico. Litatino le punte del Savoia; Caruzzo viene cercato in continuazione dai compagni ma non entra mai nel vivo del gioco. Quasi un fantasma in bianco (Pannella non c'entra...) che si riannunzia solo per due calci di punizione talmente sballati da sfiorare il fallo laterale.

Dopo il maxi-intervallo (l'arbitro Rosetti permette 23 minuti di sosta

refrigerante) la gara riprende con un Ancona troppo e il Savoia più coraggioso. In cinque minuti di sbandamenti marchigiani rischiano per tre volte di capitolare ma Baldini non trova la mira né con un destro al volo, né con due colpi di testa.

Proprio quando sembra prossimo il tracollo l'Ancona trova il gol. Retro-passaggio impreciso di D'Antini che apre il contropiede dei ross, Scarafoni arriva sul fondo e poi confeziona un assist coi fiocchi a tentoni. Il centrocampista si tuffa sull'invito del compagno e di testa mette in rete. Costa carissimo al Savoia lo sbilanciamento della difesa. Quella dell'Ancona non concede nulla nei restanti venti minuti di gioco. Il tecnico Brini toglie dal campo Lucidi (il più tecnico tra i 22 in campo ma anche il più svogliato e capriccioso) e favorisce il gioco di rimessa.

La reazione del Savoia è solo di nervi, tutti si riversano in avanti ma senza ragione. L'inesperienza alla fine si paga e la squadra di D'Arrigo non riesce a giocarsi le sue chance fino all'ultimo. I muscoli, sfiniti dalla fatica e dal caldo, ormai non rispondono più agli impulsi del cervello. L'arbitro tiene in pugno gli ultimi torridi minuti e fischia la fine con 3' di recupero. La curva Sud esplose in un tripudio di gioia e di bandiere, una «prima» per il '97 dell'Olimpico del '97...

Massimo Filippini

Come trenta anni fa, Radice, è riuscito a portare nella cadetteria il team brianzolo

Gigi fa il miracolo Il «suo» Monza in B

FESTA REAL



Desmond Boylan/Reuters

Euforia di uno scudetto... Real. Dallo stadio alle piazze madriene, il tecnico Fabio Capello ha fatto ballare fino a notte fonda i tifosi del Real Madrid per la conquista del ventisettesimo titolo dopo la vittoria per 3-1 sull'Atletico. Diecimila tifosi hanno scortato per tre chilometri l'autobus dei giocatori che ha percorso la via principale della città.

CARPI-MONZA 2-3

CARPI: Ripa, Alfieri, Piccinno (dal 82' Mazzocchi), Landonio, Lorenzi, Sala, Longhi (dal 72' Di Cunzio), Antonioli, Masitto, Lunardon, Gallicchio (dal 85' Corradi), All. De Canio.

MONZA: Abbiati, Rossi (dal 78' Finetti), Falsini, Saini, Zappella, Crovari, Asta, Milanetto (dal 66' Gallo), Cancellato (dal 76' Del Piano), Erba, Pietranera.

All. Radice.

ARBITRO: Cardella.

RETI: 41' Pietranera (M), 43' Alfieri (C), 44' Cancellato (M), 47' Asta (M), 60' Lunardon (C).

NOTE: Ammoniti Landonio, Piccinno, Rossi, Crovari e Asta. Spettatori 4.983. Partita sospesa per 5' quando mancava pochissimo alla conclusione a causa di una invasione di campo anticipata.

FERRARA. Il Monza di Gigi Radice conquista la promozione in serie B in una finale di play-off al cardiopalma. I lombardi battono per tre reti a due un Carpi mai domo che fino all'ultimo tenta di raggiungere il pareggio della speranza. Squadre tatticamente speculari: 4-4-2 per entrambi gli schieramenti. Parte bene il Carpi che nei primi minuti mantiene un certo predominio territoriale ma è il Monza ad andare vicino alla rete con Pietranera che coglie il palo all'ottavo minuto e con Cancellato, l'ex di turno, sul quale si deve superare il portiere emiliano Ripa. Per la coppia di attaccanti monzese si tratta della prova generale prima dell'uno due che chiude il primo tempo: al 41' Cancellato crosta e Pietranera, saltando più alto di Piccinno, infila di testa l'angolino. Neanche il tempo di gioire per i tifosi lombardi, in minoranza sugli spalti dello stadio ferrarese: passano due minuti ed il Carpi pareggia con Alfieri, più lesto di tutti nel ribadire in rete una traversa colta da Sala su cross di Lunardon. Dopo un solo minuto di gioco è ancora la premiata ditta Pietranera-Cancellato a firmare il 2-1: cross del primo, tiro in controllo del secondo ed è il nuovo vantaggio del Monza. Per Emanuele Cancellato si tratta della classica rete dell'ex. L'attaccante monzese nel corso di questa stagione appena conclusa ha segnato ben tre reti agli ex-compagni: la prima nel girone d'andata, la

seconda al ritorno e la terza, la più importante, nello spargeggio di ieri. Secondo tempo che si apre con la terza rete degli uomini di Radice: fa tutto Asta che prende palla sulla tre quarti, supera Piccinno e lascia partire un destro imparabile per Ripa. La partita sembra chiusa ma il Carpi riesce ad accorciare le distanze al 15': Antonioli per Masitto in area, rasoterra al centro dove sovrappiunge Lunardon che insacca. Inutili gli assalti finali di Antonioli e compagni. L'invasione di campo dei tifosi lombardi conclude un incontro vinto dalla squadra che più ha meritato nel corso dei novanta minuti. Per i tifosi emiliani l'immagine di questo spargeggio rimarrà il pianto disperato di Cristiano Masitto che rappresenta la fine di un sogno per una squadra partita per salvarsi e trovata addirittura ad un passo dalla serie B. Merito di un giovane allenatore, Luigi De Canio, ex-Siena e Savoia, che ha saputo sempre dare le giuste motivazioni ai suoi uomini e sopperire a due cessioni importanti come quelle di Materazzi al Perugia e Pivotta alla Roma. Per il Carpi si tratta del miglior risultato della sua storia. Per il Monza, e per Radice, un ritorno nel calcio che conta. Come 30 anni fa, Radice si è ripetuto, ha riportato in B il Monza. Nel '67 alla sua prima esperienza in panchina, riuscì a centrare la promozione.

Fabio Garagnani

Risultati

B Classifica

*RAVENNA 3 PUNTI DI PENALIZZAZIONE

BARI-CASTELANGRO	3-1
BRESCIA-VENEZIA	3-1
CESENA-LECCE	0-3
CHIEVO V.-FOGGIA	1-1
COSENZA-LUCCHESE	1-1
CREMONESE-EMPOLI	0-1
GENOA-PALERMO	4-1
PESCARA-PADOVA	1-2
SALERNITANA-REGGINA	1-3
TORINO-RAVENNA	0-4



Davide Dionigi, capocannoniere della serie B

SQUADRE	PUNTI			PARTITE			RETI		
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
BRESCIA	66	40	26	38	18	12	8	50	35
EMPOLI	64	41	23	38	17	13	8	46	34
LECCE	63	40	23	38	16	15	7	52	41
BARI	62	35	27	38	15	17	6	54	37
GENOA	61	38	23	38	15	16	7	60	31
PESCARA	54	35	19	38	14	12	12	52	40
CHIEVO V.	54	36	18	38	12	18	8	46	42
RAVENNA*	52	26	29	38	14	13	11	45	35
TORINO	50	29	21	38	13	11	14	46	48
REGGINA	49	31	18	38	12	13	13	40	45
FOGGIA	48	27	21	38	11	15	12	42	40
PADOVA	48	30	18	38	11	15	12	41	43
VEENZA	46	34	12	38	10	16	12	47	51
LUCCHESE	45	34	11	38	10	15	13	38	44
CASTELANGRO	44	36	8	38	12	8	18	29	47
SALERNITANA	44	38	6	38	10	14	14	31	45
COSENZA	41	31	10	38	9	15	15	45	56
CESENA	40	27	13	38	9	13	16	37	46
PALERMO	35	22	13	38	6	16	16	40	56
CREMONESE	32	22	10	38	7	11	20	31	56

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Azso di Veredita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/865211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannicola, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7285111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 27/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:

Telestampo Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcarelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
ST S.p.A., 59030 Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

La top model aveva appena avuto una lite furibonda con il suo compagno, il ballerino Joaquin Cortes

Naomi tenta il suicidio per gelosia Prima la lite, poi i barbiturici

Sono stati i turisti della camera accanto, svegliati dalle urla, ad avvisare il personale dell'albergo delle Canarie dove stavano i due. Nei giorni scorsi Cortes era con un'altra a Marbella. Ricoverata in terapia intensiva, ora la Campbell è fuori pericolo.

LAS PALMAS. Si è riempita di pasticche dopo una lite furibonda con il suo uomo, probabilmente scatenata dalla gelosia. Ora Naomi Campbell è fuori pericolo, ma ha passato la domenica in terapia intensiva e solo nel pomeriggio di ieri i sanitari hanno dato notizie tranquillizzanti sul suo stato. La top model era andata per il week end a Las Palmas, nelle Canarie, con il ballerino di flamenco Joaquin Cortes, che sabato sera aveva in programma una replica del suo spettacolo, «Pasion gitana», al teatro dell'isola. Già venerdì, all'arrivo, i due avevano chiesto stanze separate. Tornati dal teatro, sabato notte, sono però andati insieme in una delle due stanze. E lì si è scatenato il litigio. C'è chi parla di una crisi di gelosia di Naomi. Una rivista spagnola proprio in questi giorni raccontava di una vacanza appena terminata a Marbella. Protagonisti, Cortes e una misteriosa ragazza di Cordoba.

Era il quattro, quando dall'albergo «Santa Catalina» è partita la telefonata per l'ospedale. In poco tempo, la top model era ricoverata nel reparto di terapia intensiva, sottoposta alla lavanda gastrica e alle altre cure del caso. Ma Cortes è andato a trovarla solo dodici ore dopo, nel tardo pomeriggio di ieri.

Sono stati dei turisti a salvare Naomi. Svegliati dalle grida dei due amanti in lite, hanno chiamato il servizio dell'albergo. Corsi a bussare alla porta della suite di Cortes, quella da cui provenivano le grida, gli uomini del personale, una volta fattisi aprire, hanno trovato la Campbell in preda ad una grave crisi: aveva preso tutte quelle pasticche di non meglio identificati «barbiturici». L'ambulanza è stata chiamata immediatamente. E la modella si è salvata.

Naomi ha ventisei anni, tante storie d'amore alle spalle e soprattutto una carriera folgorante, che l'ha portata dai quartieri poveri di Londra a guadagni da 200 milioni al giorno. È stata la prima modella di colore ad apparire sulle copertine di «Time» e di «Vogue». Nè ha mancato di denunciare più volte il razzismo del mondo della moda. L'incontro con Joaquin Cortes, considerato il migliore dei ballerini di flamenco contemporaneo, risale allo scorso dicembre. La loro storia iniziò subito e fino a poche settimane fa, tutto era andato bene. Poi, è spuntata fuori la ragazza di Cordoba. E per Naomi, è stata la crisi.

Ieri Max Biaggi, uno dei suoi presunti ex, ufficialmente un amico, avuta la notizia, si diceva incredulo

lo e dispiaciuto. «Posso solo dire - aggiungeva - che auguro a Naomi di rimettersi al più presto». Natalia Aspesi invece commentava: «Queste ragazze, le bellissime, mi hanno sempre fatto un poco pena. un tempo le donne bellissime si sistemavano una volta per tutta la vita. Invece queste ragazze sono deboli e in mano a gente che non le risparmia. Vivono in un mondo frenetico e si aiutano con quello che trovano, ma sono fragili. Naomi poi, è una persona particolarmente fragile. Queste sono le cose tristi delle donne. Un tempo, erano gli uomini che si suicidavano per amore, ora sono le donne. Che però tentano, e magari una su tre spera di ottenere qualche cosa. Questi uomini con cui le vediamo sono tutti uomini-schermo: quelli importanti, quelli che contano non li conosciamo neanche. La verità è che le scelte delle donne sono sempre inferiori a loro». Ed intanto le agenzie di stampa elencavano: Mike Tyson, Eric Clapton, Robert de Niro, Adam Clayton, Alberto di Monaco, Sylvester Stallone, Nellye Hopper, Quincy Jones, Max Biaggi, Gianni Nunnari, Luca Orlandi, Eddie Murphy, Sean Penn: tutti «vociferati» compagni passati di Naomi. Ma per nessuno lei era stata così male.



La topmodel Naomi Campbell

Fiona Hanson/Ap

Era il 1962 quando Norma Jean, compagna di Kennedy, si uccise

Quella notte in cui Marilyn portò con sé il suo segreto

Star e barbiturici, bagni di folla e solitudine. Marilyn era l'amica dell'uomo più famoso del mondo. Lo scandalo venne fermato.

ROMA. Nessuno usa più la parola «barbiturici», se non in casi come questo: una persona all'apice del successo ingerisce una grande quantità di pillole, forse stanca di essere considerata un simbolo mondiale di affermazione e di bellezza femminile, forse provata da una vita troppo faticosa, obbligata all'affermazione, alla prestazione a tutti i costi.

Il mondo della moda non è un sentiero coperto di fiori. I sarti sono diventati stilisti; le «griffes» sono marchi commerciali, portati non solo da regine e dive che indossano pezzi unici, ma riprodotti a milioni di pezzi nelle collezioni, nel prêt-à-porter, nell'oggettistica, nei profumi, fino alle contraffazioni vendute per strade e ai vuoti cumprà sulla spiaggia.

Migliaia di micro-imprese grandi piccole, sparse ai quattro angoli del mondo, lavorano per i marchi della moda, e non sempre senza sfruttare lavoratori del terzo e quarto mondo. Il giro d'affari è enorme, ma viene il momento in cui tutto il fascino di un marchio è

affidato al breve percorso in passerella di una modella che è appena arrivata con un aereo privato, è inseguita dai fotografi, e corre il mondo come una rock-star.

Vite dai grandi sbalzi. I bagni di folla e le telecamere, e la solitudine di una suite di albergo. Le grandi capitali della moda e le fughe in isole tropicali. Gli appuntamenti dei vip e l'impossibilità di avere anche negli affetti una vita privata. Un dolore, un disagio, un segreto, trovano la via di questi estremi, quasi che anche in questo campo alla diva fosse preclusa la vasta gamma di reazioni della gente comune.

Non è la prima volta. Nel 1962 una certa Norma Jean Baker, in arte Marilyn Monroe, diva del cinema finalmente baciata da un successo mondiale, compì il più celebre di questi gesti. Erano tempi in cui l'informazione era più sorvegliata: se era possibile nascondere un suicidio come una morte accidentale, sicuramente questa era la via battuta dalla polizia, dalle autorità e, a seguire, dai giornali che scrivevano di una



Marilyn Monroe

Ap

«tragica fatalità». Anche il termine si cercava di non usarlo. Se era proprio necessario, si parlava di «insano gesto», o si tornava sui famosi «barbiturici» che magari insieme all'alcool o altre cose lasciate ancor più nell'ombra (le droghe), sembravano il corredo della celebrità, una sorta di contrappeso rispetto alle enormi facilitazioni di cui godono i divi rispetto alla gente. Curiosità e moralismo andavano di pari passo.

Marilyn non era solo una diva dalla nascita oscura e dall'infanzia infelice, che aveva fatto di tutto per arrivare al successo; portava con sé un grande segreto che ci sono volute decine di anni per dipanare e portare alla luce. Marilyn era l'amica di un uomo molto famoso, il presidente degli Stati Uniti, John Kennedy, il primo - e fino a oggi unico - presidente cattolico nella storia americana.

No scandalo non era possibile e non ci fu. L'anno successivo anche Kennedy incontrò la sua ora, e Dallas.

Non sappiamo se un segreto cu-

stodisse questa ragazza nera, la cui affermazione non sarebbe stata nemmeno pensabile appena vent'anni fa, in un'epoca rigorosamente bianca. Non sappiamo quanto le sia costato questo successo, che sicuramente ha voluto molto; non si sa se per caso ai vertici della moda. Certo la sua volontà si era incontrata con un momento di «democratizzazione» del fashion system, di uno spostamento di valori di cui un volto nero può essere un simbolo.

Quanto alla «democratizzazione» non nutrite entusiasmi, veramente fuori luogo: si tratta solo di un passaggio necessario per allargare la platea delle consumatrici e dei consumatori. Un capo firmato da sicurezza, conferisce un'identità, anche a chi vive nelle periferie del mondo. Anche a questo serviva Naomi, una ragazza nera, dall'aspetto di una principessa nubiana su un bassorilievo egizio. Adesso sta molto male, speriamo che ce la faccia.

Enrico Menduni

Londra, altolà degli anglicani al principe ereditario: «Un adultero non può diventare capo della Chiesa»

«Carlo lascia Camilla o non diventerai re»

Anche la principessa Anna attacca il fratello. Intanto, dopo l'incidente, Camilla rischia l'incriminazione per omissione di soccorso.

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA. Il principe Carlo sta perdendo ogni possibilità di salire al trono a causa della sua relazione con l'amante Camilla Parker Bowles. L'impedimento è determinato da un importante aspetto teocratico nello stato inglese: la costituzione non scritta vuole che il sovrano e capo di stato sia anche il capo della chiesa anglicana. Ciò significa che fino a quando Carlo manterrà la relazione con Camilla, la chiesa anglicana rimarrà opposta alla sua incoronazione. Il reverendo David Streeter, direttore della Church Society, la società della chiesa, ieri ha ribadito l'ultimatum senza mezzi termini: «Carlo ha due scelte: o mette fine alla sua relazione adulterina con la Bowles o abdica da ogni mira di salire al trono». Streeter ha richiamato il principe a far fronte alle sue responsabilità: «Carlo deve dimostrarsi capace di compiere un sacrificio personale se intende rimanere in un ruolo pubblico. Deve capire che la monarchia è più importante di sé stesso co-

me persona e che il paese è più grande della monarchia». Il timore della chiesa anglicana è che un'improvvisa uscita di scena della sovrana Elisabetta II possa trovare la chiesa, lo stato e i costituzionalisti impreparati o in conflitto tra di loro sull'incoronazione di chi dovrà prendere il suo posto. Per evitare una crisi ai vertici delle istituzioni i massimi rappresentanti della Chiesa anglicana si sono così messi a scandire gli ultimatum a Carlo ad intervalli sempre più rapidi e con termini sempre più precisi. Streeter ha concluso il suo intervento dicendo: «Un adultero confesso non può essere il capo supremo della nostra chiesa». La conferma che la relazione tra Carlo e Camilla continua è giunta la settimana scorsa quando quest'ultima è andata a sbattere con la sua macchina contro un altro mezzo mentre si recava all'appuntamento col principe. La donna che guidava il veicolo finito in un fosso dall'urto, Caroline Melville-Smith, ha detto: «Ho visto questa macchina che avanzava sparata con la velocità di un mis-

Bozano in carcere è preoccupato per le galline

Lorenzo Bozano è preoccupato per le galline del suo allevamento e per il futuro della piccola azienda di vendita di uova che aveva messo in piedi. Per il resto, secondo quanto ha detto il capellano del carcere di Porto Azzurro, padre Giovanni Vavassori, è tranquillo, non mostra particolari segni di depressione, continua a ripetere di essere vittima di un equivoco, che non ha molestato quella ragazzina.

sile. M'è venuta a sbattere addosso e sono rimasta imprigionata dietro dalla portiera incastrata». Contusa e sotto shock, la Melville Smith ha visto Camilla che s'è messa a correre via col telefonino verso la cima di una collina. Da lì ha chiamato la polizia e Carlo. «La donna che mi ha investito è quella lassù», ha detto la Melville-Smith alla coppia di passanti che si è poi fermata per prestarle i primi soccorsi. Il comportamento di Camilla che potrebbe dare adito ad una denuncia per mancata assistenza stradale, non hanno certo contribuito a farla ingraziare al pubblico. A Carlo non gliene va bene una. Sempre la scorsa settimana ha dovuto sorbirsi le notizie dell'ex moglie Diana che s'è fatta portavoce della campagna contro la vendita e l'uso delle mine. A giorni sarà a Washington con lo stesso messaggio. Per la prima volta contro Carlo ha parlato anche sua sorella Anna. In un'intervista che verrà pubblicata in un libro, la principessa ha indicato che Carlo ha messo il suo proprio egoismo al posto dei suoi do-

veri. «Mio fratello avrebbe dovuto pensarci due volte prima di prendere delle decisioni che possono avere delle conseguenze sul piano della costituzione». Ieri intanto il principe s'è trovato al centro di un'altra polemica per via di un'ennesima battuta giudicata un po' sconsiderata, questa volta sul sistema educativo. Carlo ha detto che tanti giovani si rivolgono alla sua propria fondazione, The Prince's Trust, perché il sistema educativo non è buono. Mentre da una parte l'osservazione lo ha messo in buona luce col nuovo governo del laburista Tony Blair, siccome il principe ha implicitamente censurato la gestione dei conservatori dall'altra il sindacato degli insegnanti ha criticato con sarcasmo l'ingenuità reale.

Il portavoce Nigel de Gruchy ha detto: «Tutti hanno notato degli insuccessi abbastanza spettacolari nella vita di Carlo, dovrebbero bastargli se ha voglia di occuparsi di fallimenti».

Alfio Bernabei

Ricorre oggi il 10° anniversario della scomparsa della cara

TERESA FACCHINI

La ricordano con immutato affetto il marito Gaetano, le figlie Pia e Dea e i parenti tutti e sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità. Lavezzano - Concesio (Ra), 16 giugno 1997

Superata la confessata viltà dell'amore fraterno che tratteneva dal vedersi per l'ultima volta, sul tuo letto di morte inbandierato con la falce e il martello dei tuoi - nostri ideali non traditi mai date, dolcissima

SILVANA

tenta di renderci omaggio, insieme con Marina, l'amica fedele che ti ha preceduta sulla strada del dolore e ti stringe insieme con Mario, Valentina, Piero e tutti gli amici compagni di sempre, il fratello di tanti indimenticabili decenni di lotta, Gianni Toti. Roma, 16 giugno 1997

Le sezioni del Pds padovano: Quattro Martiri, Gramsci, Silvestri, annunciano la scomparsa del caro compagno

SERGIO ADORATI

militante instancabile, ricordato con affetto e compianto da tutti i compagni. I funerali si svolgeranno in forma civile martedì 17 giugno, alle ore 16, presso il cimitero maggiore di Padova. Le sezioni sottoscrivono per l'Unità

Padova, 16 giugno 1997

ERNESTO "CHE" GUEVARA
il diario di Bolivia

Videocassetta + fascicolo in edicola a L. 18.000 è un'iniziativa editoriale de

l'Unità

Accendete il computer e tenetevi forte

Gli affascinanti ritratti i fumetti in costume, i sogni felliniani in una straordinaria antologia.

CD Rom + fascicolo a 30.000 lire
È un'iniziativa editoriale de l'Unità

PROVINCIA DI AVELLINO

Tel. 0825/7901 - Fax 0825/780197

Estratto avviso di gara

Il Presidente

Rende noto che l'Amministrazione Provinciale darà corso all'espletamento della licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del secondo corpo aule del liceo scientifico di Atripalda (Avellino) - Importo a base d'appalto L. 1.424.295.879, con il metodo di cui agli art. 19 CO.4 e 21 CO.1 della Legge N.109/94, mod.ta dalla L. N. 216/95 - Mediante il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari e sul prezzo a corpo e, in presenza di almeno cinque offerte, per quanto riguarda l'individuazione di anomalie delle offerte, del decreto 28/4/1997 del Ministero dei Lavori Pubblici. Non sono ammesse offerte in aumento. L'opera è finanziata dalla Cassa depositi e prestiti con i fondi del risparmio postale. Che quanti possono essere interessati a partecipare, potranno produrre domanda, allegando la documentazione richiesta dal bando di gara e spedita esclusivamente tramite il servizio postale dello Stato, entro diciotto giorni dalla data di pubblicazione del bando integrale che sarà pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Campania del 16/6/1997 e indirizzata al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino. Che le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appellante.

Avellino 10/6/1997

Il Presidente: Luigi Anzalone

Seminario regionale

VERSO LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE

Intervengono:

prof. Nicola Rossi
Coord. Gruppo di lavoro naz. sul Welfare

Giulio Calvisi
Segretario Nazionale Sinistra Giovanile

Conclude

Enzo Lavarra
Segretario Regionale Pds Puglia

Bari, lunedì 16 giugno 1996, ore 16
Hotel Ambasciatori, via Omodeo, 51

 Pds Puglia Sinistra Giovanile Puglia

**Ici '97, si cambia
Rifacciamo i conti**

Per l'imposta comunale sugli immobili è il momento dell'account. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

Bertinotti: centri sociali e volontariato il futuro di Rc

Il futuro prossimo di Prc è quello di far divenire la sua organizzazione territoriale un insieme di punti di aggregazione che sommano il meglio dei centri sociali e del volontariato per dare a chi ne ha bisogno non solo politica, ma servizi, assistenza, scuola, forse anche una specie di grande mutua. Lo ha detto il segretario Fausto Bertinotti concludendo ieri la riunione dei responsabili organizzativi delle federazioni e dei comitati regionali che hanno discusso di come costruire un partito comunista di massa. «Compito difficile - ha aggiunto Bertinotti - ma oggi ci sono le condizioni, in Italia ed in Europa, vedi le elezioni in Francia e la protesta di Amsterdam, per rilanciare una lotta di classe non solo con l'ideologia, ma con i fatti, difendendo i giovani, i lavoratori, le loro pensioni, i nuovi poveri che non sono barboni e che fanno la coda nella grande Milano per avere un piatto di minestrone». È stata una «lezione» assai pragmatica, comprese le bacchette ai parlamentari che hanno disertato il convegno, per i responsabili territoriali di Prc, un partito che con 127 mila tessere (l'80% ha rinnovato l'iscrizione, ma il turnover raggiunge il 45%) è arrivato a raccogliere quasi 3 milioni di voti e conta oggi su 116 federazioni e 2.737 circoli che hanno organizzato l'anno scorso 700 «feste» coinvolgendo 45 mila volontari. Proprio dalle «feste», che aumenteranno nel '97, ha rilevato il segretario, devono nascere iniziative di presenza valide tutto l'anno perché altrimenti «corriamo il rischio di essere una macchina elettorale permanente ma separata, mentre la collocazione di classe è alla centralità dello stesso conflitto di classe».

L'esponente di Ordine Nuovo, segnalato in Giappone dagli anni Settanta, risulta irrintracciabile

Nuove rivelazioni su piazza Fontana «I servizi segreti proteggono Zorzi»

Il latitante è uno dei pochi occidentali a possedere il doppio passaporto italiano-giapponese. Secondo l'ambasciata italiana nella capitale del Sol Levante di lui non c'è alcuna traccia. A Tokio aspettano ancora che venga notificato l'ordine d'arresto.

MILANO. In Giappone non c'è traccia di Delfo Zorzi, l'ex esponente di Ordine Nuovo ricercato per concorso nella strage di piazza Fontana. È diventato cittadino giapponese e a Tokyo è un ricco imprenditore. Gli inquirenti sono incuriositi dal «mistero» delle protezioni di cui egli ha potuto e può godere da quelle parti. Tanto che dall'ordine di custodia cautelare emerge un forte sospetto: i servizi segreti italiani, e anche alcuni stranieri, lo starebbero proteggendo ancora, cosiccome sarebbe successo negli anni Sessanta e Settanta. Com'è noto, l'ex capo di Zorzi, Carlo Maria Maggi, è stato arrestato a Venezia (con Franco Freda, Giovanni Ventura e Giancarlo Roggoni sono accusati di concorso in strage). Ebbene, in una telefonata intercettata Maggi cita a Zorzi la Cia e nomi in codice noti anche alla moglie.

È pensare che l'aria per loro era diventata pessima da un paio di anni. Però Zorzi è apparso così sicuro di sé che di recente, secondo altre intercettazioni telefoniche, aveva invitato Maggi a trasferirsi in Giappone con tutta la famiglia. Quest'ultimo ne parlò con la moglie, ma non prese una decisione. Anche questa circostanza ha fatto decidere di procedere agli arresti per impedire a Maggi di rifugiarsi in un paese dal quale sarebbe stato difficile estrarlo.

Peraltro Martino Siciliano, uno dei «camerati pentiti» che stanno collaborando con i giudici, aveva già dedicato una parte dei suoi recenti interrogatori ai «Rapporti con il Giappone» e agli incoraggiamenti dei nostri servizi segreti di allora perché tali rapporti si consolidassero. «Posso innanzitutto dire - ha affermato Siciliano - che in Ordine Nuovo c'era una forte corrente di interesse sul piano ideologico e culturale verso le esperienze del militarismo giapponese e dei circoli giapponesi che esprimevano anche un'ideologia esoterica come quella di Mishima... Era inoltre apprezzato il nazionalismo giapponese in concorrenza con i comunisti e con gli americani». «Zorzi - ha raccontato Siciliano - studiava la lingua giapponese... Il Giappone, indubbiamente, offriva garanzie di discrezione e di sicurezza in quanto è un Paese lontano, non facilmente raggiungibile anche da Forze di Polizia (in effetti non esiste tuttora un trattato di estradizione con l'Italia, ndr) e molto chiuso nei suoi rapporti con l'e-

stero». «Ritengo quindi - ha continuato l'ex ordinovista - che ci fosse un canale preferenziale cui non erano estranei i nostri Servizi, che avevano fatto di tutto per mettere in contatto gli ambienti di Ordine Nuovo con gli ambienti della destra patriottica giapponese». «C'erano sicuramente dei contatti - ha continuato Siciliano - anche fra elementi veneti e l'Ambasciata di Tokyo a Roma, città dove del resto Zorzi si recava spesso. Aveva vinto anche una borsa di studio del governo giapponese».

Ieri un dispaccio Ansa dalla capitale del Sol Levante riferiva che di Zorzi non c'è traccia. Vi si legge: «L'Ambasciata italiana, ha detto una fonte diplomatica, non ha ancora ricevuto ufficialmente la comunicazione del provvedimento e quindi non ha fatto alcun passo presso le autorità giapponesi». Dato il mistero fittissimo che circonda la figura di Zorzi, che risiede a Tokyo dai primi anni Settanta ma da molto tempo non frequenta la comunità italiana, non è stato nemmeno possibile sapere se al momento egli si trovi effettivamente nella capitale giapponese. Il neofascista sarebbe uno dei soli cinque stranieri che sono riusciti ad ottenere, negli ultimi 20 anni, la cittadinanza nipponica e il relativo passaporto. Per altro ha anche il passaporto italiano, rinnovato due anni fa grazie a un nullaosta della questura di Venezia.

Delfo Zorzi era riuscito comunque a far calare su di lui il silenzio per decenni. Cosicché l'unica volta che è stato interrogato come indagato dalla pm milanese Maria Grazia Pradella risale al dicembre 1995, quando - dopo una fuga di notizie - si prestò a confrontarsi nella sede parigina del consolato italiano. A chiamarlo in causa sono stati due «camerati pentiti», il già citato Siciliano e Carlo Digilio, ex agente Cia. Zorzi definì le loro accuse «pure invenzioni». L'attendibilità di Siciliano e Digilio è stata però difesa dal giudice istruttore Guido Salvini, che indaga su Ordine Nuovo: hanno fatto conoscere «per la prima volta la struttura occulta di On» e hanno rotto l'omertà inducendo altri a parlare di quegli anni drammatici.

Marco Brando



L'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura a piazza Fontana a Milano

La Gip: «La bomba alla Bna una strage di Stato contro lo Stato»

Secondo le intercettazioni telefoniche Maggi era in contatto con Rauti e la Lega

Carlo Maria Maggi, ex responsabile di On per il Triveneto, era ancora in contatto con Pino Rauti (fondatore di On, segretario della Fiamma e attuale parlamentare europeo) e con il senatore Antonio Serena (Lega Nord, ex missino). Lo rivela una delle intercettazioni telefoniche svolte, a partire dal novembre 1995, dagli inquirenti milanesi che indagano sulla strage di piazza Fontana. Risulta inoltre che Zorzi avrebbe continuato a finanziare alcuni degli indagati nell'inchiesta. Dalle intercettazioni emerge pure che in una telefonata Tringali e Montagner, due esponenti di On, hanno parlato degli esiti dell'inchiesta. Uno dei due sostiene che

bisogna stare «tranquilli», perché ha saputo che, secondo l'avvocato Pecorella, difensore di Zorzi, il Pds avrebbe intenzione di «mettere una pietra sopra» all'inchiesta su Piazza Fontana. Ieri, interpellato in proposito, l'avvocato Pecorella ha detto: «Forse l'unica valutazione che posso aver fatto, penso con un collega che difendeva Zorzi oppure con un altro avvocato, è che quando D'Ambrosio in una intervista all'Unità disse che bisogna andare avanti a fare nomi, riferendosi al coinvolgimento di Zorzi, ritenni che in quel momento non vi fossero elementi tali da affermare con certezza il coinvolgimento del mio cliente».

Nell'ordinanza la Gip Forleo sostiene poi che la strage alla Banca dell'Agricoltura fu «una strage di stato contro lo stato», voluta ed appoggiata dai servizi segreti di allora, dal Sid e dall'Ufficio Affari riservati del Viminale per favorire il golpe Borghese. Sono anche citati numerosi documenti scoperti nell'autunno scorso nel deposito della via Appia a Roma ed appartenenti all'archivio del disciolto Ufficio Affari Riservati. La Gip calca la mano sul «disegno degli apparati istituzionali» dell'epoca «per compiere atti terroristici e depistaggi di indagini» in particolare verso l'estrema sinistra.

DALLA PRIMA

È quasi sicuro invece che i Savoia torneranno in Italia. A meno che Rifondazione comunista che ha promesso un'opposizione durissima in aula non riesca a far cambiare opinione alla maggioranza. Che cosa spinga poi un partito serio come Rc (che ha, tra l'altro, un grandissimo consenso tra i giovani) a sprecare tempo ed energie per opporsi durissimamente al rientro di queste vecchie cianfrusaglie, sfugge ai più. Sarà anche una questione di principio, ma un paese che, solo per principio, impedisce di entrare a un ragazzo come Emanuele Filiberto di Savoia (il quale non ha alcuna colpa se non, forse, quella di aver sbagliato sarto e barbier) non si comporta diversamente da quell'altro paese che, solo per principio, impedisce a Silvia Baraldini di uscire. Sono due facce della stessa medaglia. Sono due esempi opposti ma inconfutabili di «deficit di democrazia», bellissima locuzione che abbiamo imparato proprio da Fausto Bertinotti. Sarà sgradevole, ma crediamo sia proprio così.

Ma forse non siamo sereni nel giudizio. Dobbiamo confessare che tra noi e i Savoia c'è della simpatia, c'è un precedente che a questo punto è opportuno che tutti sappiano per non essere accusati di interesse privato in atti d'ufficio. Facciamo satira da vent'anni, abbiamo scritto centinaia di pezzi «contro» chiunque. Forse molti, leggendoci, si saranno arrabbiati. Forse. In realtà il nostro bilancio professionale è davvero infamante: una sola querela dopo vent'anni di duro lavoro. Un'unica medaglia che appuntiamo sul petto con orgoglio nelle occasioni ufficiali della satira. Ci denunciò nel 1993 Emanuele Filiberto di Savoia: in un articolo sul *Corriere della Sera* lo avevamo «apostrofato con epiteti offensivi». Non ricordiamo bene quale fosse questo epiteto, forse «fesso». Sì, guardando le sue foto sui giornali, doveva essere proprio «fesso». Dunque a Emanuele (che l'altro ieri ha compiuto 25 anni, auguri) dobbiamo l'onore satirico di aver macchiato il nostro curriculum. Chiaro che noi si debba a lui, ma anche alla sua famiglia, ampia riconoscenza. Ci auguriamo di poterglielo manifestare di persona quando tornerà in Italia. Perché, nonostante la durissima opposizione, anche i Savoia a volte ritornano.

[Gino&Michele]

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"

Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con

il manifesto Liberazione l'Unità

LAUREARSI

CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989
è il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDE INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

Formula

Periodico della Filcea Cgil

Gennaio - Aprile 1997
Roma Via Bolzano, 16 - tel. 85.56.55.23 - fax 84.14.865 - una copia €. 10.000

**Accordo del luglio '93 e
relazioni industriali nella chimica**

PATTI SOCIALI E CONTRATTAZIONE SALARIALE IN EUROPA
Giuseppe Fajera
**MONDIALIZZAZIONE, OCCUPAZIONE E STATO SOCIALE:
TRA AMERICA E ITALIA SCEGLIAMO L'OLANDA**
Nicola Cucuce
IL FUNZIONAMENTO DELL'ASSETTO CONTRATTUALE
Gino Guagni
**OTTIMISMO E TENSIONI PRIMA DELLA VERIFICA
DELL'ACCORDO DEL '93**
Franco Farina intervista Stefano Patriarca
**PRODUTTIVITA' E COSTO DEL LAVORO NEI SETTORI
CHIMICO-FARMACEUTICO E GOMMA-PLASTICA**
Lorenzo Biringelli e Lucia Zabatta

FEDERCHIMICA-FULC
Competitività, Sviluppo, Occupazione e Relazioni Industriali nel Sistema Paese

Relatori:

- * **Rodolfo Danielli** (vicepresidente per i rapporti sindacali, Federchimica)
- * **Antonio Scalfaro** (segretario generale della Filcea - Cisl)
- * **Tiziano Treu** (ministro per il Lavoro e la Previdenza sociale)
- * **Benito Benedini** (presidente della Federchimica)
- * **Sergio Cofferati** (segretario generale della Cgil)
- * **Romano Bellissima** (segretario generale Ulcer-Uil)
- * **Franco Chiriacò** (segretario generale Filcea-Cgil)
- * **Nicola Messina** (direttore centrale per i rapporti sindacali, Federchimica)

**IL CONTRATTO WEEK-END ALLA SONY DI ROVERETO:
VALUTAZIONI DELL'ESPERIANZA**
Ennio Bordato e Giorgio Gosetti
IN RICORDO DI GASTONE SCLAVI
Franco Farina

22 GIUGNO 1997

GIORNATA NAZIONALE DEGLI ANZIANI VOLONTARI

AUSER
*Solidali
a tutte le età*

Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso

Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà - Via dei Frattani, 4/A - 00185 - Roma - Tel. 06/44481298



Il dopo partita con coltellate I feriti salgono a 5

Un tifoso del Cagliari è stato accoltellato al termine della partita. M.S. di 23 anni è stato ferito alla coscia destra. Secondo la polizia gli autori del ferimento sarebbero elementi locali e non tifosi del Piacenza. Il giovane è stato medicato all'ospedale San Paolo. La prognosi dei medici è di 10 giorni. Sono così due i sostenitori del Cagliari ad avere riportato ferite da arma da taglio dopo l'accoltellamento subito

prima della partita da un diciannovenne aggredito da un gruppo di giovani napoletani a bordo di ciclomotori. Altri tre tifosi, due del Cagliari ed uno del Piacenza, sono rimasti feriti nel lancio di oggetti a cui le tifoserie si sono abbandonate a fine partita. Colpiti dagli oggetti anche tre poliziotti che sono stati medicati in ospedale per ferite lacero-contuse alla testa. Sono così otto le persone rimaste pietre ed oggetti di ogni genere sono state lanciate anche dall'alto delle due navi ormeggiate nel Porto di Napoli utilizzate dai tifosi sardi. I problemi più seri

alle forze dell'ordine (600 gli agenti mobilitati dalla Questura, oltre a quelli impegnati per le scorte a squadre e tifosi) li hanno creati questa mattina gli ultras del Cagliari giunti a Napoli con un treno speciale dopo essere sbarcati a Civitavecchia. Alla stazione di Campi Flegrei gli ultras, duemila circa, hanno cominciati a scandire slogan contro i napoletani ed hanno intrapreso una sassaia contro la polizia. In serata, gli ultras hanno ritardato la partenza del treno speciale azionando ripetutamente il segnale di allarme.

Livorno-Macerata Toscani in C1 con coda rissosa

Sei agenti di polizia e un carabiniere contusi, tre tifosi maceratesi medicati al pronto soccorso. Questo il bilancio degli scontri avvenuti a Reggio Emilia tra forze dell'ordine e le frange più estreme dei tifosi della Maceratese e del Livorno saliti in massa allo stadio Giglio per lo spareggio che ha consegnato la promozione in C1 alla squadra toscana. Alla fine dell'incontro sassaia e scontrata tifosi.

Piacenza sul velluto con i rossoblù isolani che retrocedono: il tecnico annuncia la sua partenza da Cagliari

Il «Toro di Sora» affonda Mazzone nelle lacrime

Luiso P. Specialità spareggi

Pasquale Luiso è un attaccante che ama le sensazioni forti. Un po' come le rovesciate, la specialità di questo centravanti nato ad Aversa, ribattezzato il «Toro di Sora» per il suo passato nel club laziale, bocciato senza pietà nel Torino di Calleri, rigenerato ad Avellino lo scorso anno (19 reti), ma inutili per evitare la retrocessione in C2, affermatosi a Piacenza: 16 reti, comprese le due segnate ieri nello spareggio di Napoli. Luiso è uno che ha un buon feeling con gli spareggi: segna e vince. Tre stagioni fa, infatti, grazie a lui il Sora spiccò il volo in serie C1. L'avversario era la Turrus, la partita fu giocata a Perugia il 26 giugno 1994. La promozione fu decisa ai rigori. Luiso segnò l'ultimo, quello determinante (fina 3-2). Un altro rigore a tre minuti dalla fine firmato da Luiso, nell'ultima gara del campionato, aveva in precedenza permesso al Sora di battere il Trani e di proporsi per lo spareggio. Quest'anno con i rigori non è stato fortunato, Luiso. Ne ha sbagliati un paio, importanti. Così ha perso il compito di rigorista, ma si è rifatto con i gol in movimento. Il più bello resta quello segnato al Milan il 1 dicembre 1996 su rovesciata: una delle più spettacolari reti dell'anno.

S. B.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Verdetto ineccepibile. Giusto così: il Piacenza ha stravinto lo spareggio-salvezza e merita di restare in serie A. Lo merita non solo per quello che è accaduto ieri allo stadio San Paolo: è la storia di questo campionato a dare al club emiliano la patente di guida per un'altra avventura insieme ai grandi del calcio. Dispiace per il Cagliari: la serie A era una bella tradizione per il capoluogo isolano ora preso dalla stagione vacanziera, quando calano i «continentali», tedeschi, scandinavi e francesi. Il calcio è una vetrina e uno sfogo: peccato che ieri proprio i tifosi sardi abbiano scelto il modo peggiore per liberare la mente, guerreggiando con la polizia e i napoletani, prima e durante la gara. Misericordia del pallone e del tifo. Dispiace anche per Carlo Mazzone che sia finita così: il sessantenne allenatore romano non era mai retrocesso. Ha fatto il possibile, ha raccolto un Cagliari alla deriva (penultimo posto), ha raddezzato la rotta fino allo spareggio di ieri con un grone di ritorno superbo (22 punti), ma nel giorno della verità la squadra si è sciolta. E non è stata colpa del sole, che quello ha picchiato duro anche con i piacentini.

I motivi della vittoria della squadra di Mutti e del crollo del Cagliari sono altri. Primo: il Piacenza era attrezzato mentalmente sin dalla scorsa estate per vivere una stagione di sofferenza. Il Cagliari, invece, sussurrava obiettivi Uefa. Secondo: la politica societaria. L'autarchia del Piacenza ancora una volta ha dato i suoi frutti: un manipolo di giocatori italiani, con un bel cocktail di vecchi bucanieri (Pari, Pin e Polonia), giovani (Moretti e Valtolina) e giocatori al bivio della carriera, tra grandi strade e sentieri polverosi (Luise e Taibi). Il Cagliari, invece, ha pagato il conto di una sciagurata esterofilia: dalla scelta di affidare la squadra a un allenatore (l'uruguayo Pérez) assolutamente digiuno di calcio europeo a quella di portare a Cagliari svizzeri (Pascolo e Vega), uruguayani (Romero), danesi

(Loenstrup), sudafricani (Tinkler). Una babele del pallone dove si sono persi un po' tutti. Mazzone e l'innesto tardivo di Tovelieri avevano fatto affiorare la speranza. Ieri, il crollo.

Resa totale. Il Piacenza avrebbe potuto vincere 6-1. Il Cagliari ha avuto solo un buon momento: tra il primo gol di Luiso (7') e l'autorete di Beretta (39'). In quel periodo di tempo è stata la bravura di Taibi a permettere al Piacenza di salvare la pelle, ma i portieri sono pagati proprio per questo: per non beccare gol. Cosa invece riuscita al maldestro Sterchele, che al primo affondo del Piacenza si è arreso. Slalom di Valtolina che salta due uomini, assist per Di Francesco, tiro in corsa e respinta di Sterchele, zuccata in tuffo di Luiso e Piacenza in vantaggio dopo appena sette minuti. Taibi protagonista al 12' (colpo di testa di Tovelieri), al 13' (sventolata di Bettarini), al 15' (grande riflesso su zuccata di Dario Silva) e al 30' (affondo di Silva), ma al 39' è arrivato il raddoppio del Piacenza. Sassaia su punizione di Scienza, deviazione sciagurata di Beretta. Pochi minuti dopo, rigore per il Piacenza: volo di Luiso in area dopo contatto con Scugugia. «Doveva calciare Lucci, ma Valtolina si sentiva pronto», racconta Mutti. Infatti: tiro di Valtolina e parata di Sterchele. Calcio manigoldo.

Nella ripresa il Piacenza ha controllato bene la partita, facendo girare il pallone a terra e mandando in tilt un Cagliari senza cuore. Dopo aver sperperato tesori di occasioni (Luiso due volte, poi Piovani), il Cagliari ha riaperto le porte della serie A con Tovelieri, lanciato in corridoio da Cozza. È accaduto al 67', ma a quel punto il Piacenza si è di nuovo rimboccato le maniche e il 92' è arrivato il tris. Tacco di Moretti per Tramezzani, allungo e cross: Luiso, ancora lui, ha preceduto tutti e ha infilato Sterchele. Il giro di campo di Luiso ubriaco di gioia, i pugni al cielo di Mutti, la testa bassa di Mazzone, le lacrime di Tovelieri: la serie A ha chiuso così.

Stefano Boldrin

CAGLIARI-PIACENZA 1-3

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro, Minotti, Scugugia, Bettarini, Mussi (29' st Tinkler), Sanna (1' st Cozza), Berretta, O'Neill, Tovelieri, Silva (12 Abate, 33 Taccola, 19 Bressan).

PIACENZA: Taibi, Lucci, Polonia, Conte, Tramezzani, Di Francesco, Scienza, Valoti (40' st Maccoppi), Valtolina (5' st Pari), Piovani (42' st Moretti), Luiso (12 Marcon, 15 Pin, 23 Zerbin, 18 Tentoni)

ARBITRO: Braschi di Prato
RETI: nel pt 5' Luiso, 38' autorete Beretta, nel st 20' Tovelieri, 46' Luiso

NOTE: Angoli: 16-1 per il Cagliari. Recupero: 3' e 4'. Spettatori 20 mila di cui 15 mila cagliaritari. Ammonito: Lucci per gioco falso e Scugugia e Pancaro per proteste.

CAGLIARI

Difesa ko Si salva Pancaro

Sterchele 5,5: mani scivolose, mai qualcosa di straordinario, in difficoltà talvolta anche con l'ordinario. Interetta il rigore calcato (male) da Valtolina. È l'unica cosa buona che combina in tutta la partita.

Pancaro 6: nel primo tempo è uno dei più attivi. Le azioni d'attacco partono quasi sempre da lui. Nella ripresa paga lo sforzo.

Minotti 4: disastroso. Dovrebbe recitare da libero, quello che in teoria fa le chiuse: con lui in campo il Cagliari subisce tre gol, un rigore contro e per un soffio non becca almeno altre due reti. Davvero in fase declinante.

Scugugia 4: arranca dietro a Luiso. Il centravanti del Piacenza fa i suoi compiti: due reti, un rigore provocato dallo stesso Scugugia.

Bettarini 5: come sempre più bra-

vo in fase di attacco che in quella difensiva. Avrebbe il compito di guardare a vista Di Francesco, che fa invece un partitone.

Muzzi 4: inesistente. Mazzone gli ordina di fare il pendolo tra centrocampo e attacco, rimane a metà del guado. A fine partita piange come un ragazzino. Dal 75' Tinkler sv.

Sanna 4: un fantasma. Il fatto di essere sardo è stato per lui negativo in una gara come questa dalla fortissima tensione. Dal 46' Cozza 6: meglio del compare. Lancia Tovelieri verso il gol dell'illusione.

Beretta 5: lottatore dai piedi ruvidi. Sfortunato: firma anche l'autorete.

O'Neill 5: la tecnica stavolta non basta. Stordito dal caldo e da una partita da «ultima spiaggia» per lui inedita.

Tovelieri 5,5: nel primo tempo parte bene, poi si placa. Nella ripresa ha il guizzo del gol, il tredicesimo stagionale con la maglia del Cagliari, ma ha il demerito di fallire per lo meno un paio.

Silva 5,5: lotta, ma non tira mai in porta. Il solito «clown» che se azzecca il numero esalta la folla, altrimenti fa solo una grande confusione. [S.B.]

PIACENZA

SuperLuiso salva tutti Piovani no

Taibi 7: gioca con una gamba sola, però è determinante. Nel primo tempo, quando il Cagliari cerca il pareggio, mette il catenaccio alla porta. Imprendibile il gol di Tovelieri. Nell'arco del campionato, una delle chiavi della salvezza del Piacenza. Ora andrà al Milan. Lo merita.

Lucci 6,5: libero vecchia maniera, ma efficace. Quando c'è da spazzare non si lascia pregare.

Polonia 6,5: sorveglianza e non è un compito difficile. L'uruguayano ha un solo «pezzo» forte nel repertorio: il dinamismo. Polonia lo sa e si adegua, correndo senza soste per tutta la gara.

Conte 6: soffre, come un mese fa, il gran movimento di gambe di Tovelieri. L'attaccante del Cagliari gli scappa anche stavolta e va a segno, però il Piacenza non paga i danni. [S.B.]

Tramezzani 6: la cosa migliore è il cross che permette a Luiso di chiudere i conti al 92'. Nel primo tempo non ferma quasi mai Pancaro, nella ripresa migliora.

Di Francesco 8: gara straordinaria per dinamismo, qualità e intelligenza tattica. Andrà alla Roma lasciando ai tifosi emiliani un ottimo ricordo.

Scienza 6,5: giocatore prezioso. Da una sua sventolata su punizione nasce l'autorete di Berretta.

Valoti 6: fa la diga. Dignitoso.

Dall'85' Maccoppi sv. Valtolina 6: meriti e demeriti. Da una sua cavalcata nasce il primo gol del Piacenza, con una «ciabattata» spreca l'occasione del rigore. Dal 56' Pari sv.

Piovani 5: scellerato. In una partita da giocare con il senso della praticità al potere, si mette a comporre poesia. I versi gli riescono così male che è il peggiore della sua squadra. Dall'87' Moretti sv.

Luiso 8: due gol. Si procura il rigore. Da solo manda in tilt la difesa del Cagliari. Lotta fino all'ultimo pallone. Gran campionato, un bel pezzo di salvezza è passata attraverso i suoi gol (16 in totale, compresi quelli di ieri). [S.B.]

L'allenatore ha già dato le dimissioni a Cellino, presidente dei sardi

«Lascio, sono stanco»

NAPOLI. «Lascio il Cagliari, l'ho già detto al presidente Cellino: per fare un campionato stressante come quello di serie B ci vuole entusiasmo giovanile. E io non l'ho più». Al fischio finale di Braschi Tovelieri è corso in lacrime sotto alla curva con i 10.000 isolani. «Cagliari-Cagliari gridano ancora i tifosi sardi. Il tecnico più anziano della serie A è alla sua prima retrocessione. Si avvicina a Tovelieri, l'autore dell'unico, inutile, gol. Lo consola, poi sparisce, cerca il presidente: «Non voglio abbandonare la nave che affonda, capitemi. Ma sono stanco. Il Cagliari è vivo, continuerà senza di me. Lascio una buona squadra». Poi l'addio al suo Cagliari proprio nel momento più difficile.

«Subito dopo aver parlato con Cellino ho radunato i ragazzi nello spogliatoio. Prima di tutto li ho ringraziati. Perché hanno dato quanto possibile, anche nell'ultima gara. Portare questa squadra allo spareggio è stata una grande im-

presa. Il Cagliari era una causa già persa. Abbiamo praticamente regalato tutto il girone d'andata alle avversarie. Poi, in quello di ritorno, siamo volati a ritmo da zona Uefa. Egoicando pure un buon calcio. Squadre ben più attrezzate di noi hanno fatto peggio».

Ma neppure questa considerazione può consolare il tecnico romano, fargli cambiare idea: «Nemmeno se mi dovessero chiamare Juventus o il Barcellona - spiega con una battuta - penserei di tornare subito ad allenare. Voglio star fermo qualche mese, staccare la spina. Poi, magari, in autunno mi domanderò se da grande voglio fare ancora l'allenatore. Adesso come potrei ricominciare? Con qualche spirito? Non ce la faccio più, davvero».

Poi una inutile recriminazione: «Napoli non era la sede giusta e non per mancare di rispetto alla città e neppure perché Mutti verrà ad allenare qui - continua Mazzone - la sede dello spareggio non po-

teva che essere Roma. Se penso ai tantissimi che sono venuti fin qui affrontando i disagi del viaggio, le spese, ecco, sono ancora più addolorato».

Muzzi è il primo a portare fuori dagli spogliatoi del San Paolo la notizia dell'addio di Mazzone. Tovelieri è fra i più amareggiati: «Mazzone è una persona ed un allenatore eccezionale. Ci lascia tantissimo dal punto di vista umano. Allo spareggio ci ha portato lui, a lui vanno i meriti. A noi le colpe di non aver saputo sfruttare contro il Piacenza le nostre occasioni». Il portiere Sterchele, ex romanista: «Abbiamo sbagliato tutto, non abbiamo saputo gestire la gara. Mentre i nostri avversari sono stati bravi proprio in questo, sono andati in gol ed hanno vinto». A chiudere è Beretta: «È stata un'annata di sofferenze, accettiamo questo verdetto». Carletto Mazzone, no, non l'ha fatto.

F.D.L.

Nel dopo-partita piacentini d'accordo. Ora il mercato: molti vanno, qualcuno resta

Un coro: «Salvezza meritata»

DALL'INVIATO

NAPOLI. La felicità del Piacenza è un qualcosa di molto sobrio. Il concetto base è molto semplice: salvezza meritata. Lo dicono tutti, dal presidente al magazzino. Ma poi ci sono immagini, sentimenti, dediche, pensieri. C'è il rispetto dell'allenatore Mutti per Mazzone («un grande allenatore, mi dispiace per lui che sia finito così, è brutto vanificare in una partita un anno di lavoro»). C'è il ricordo del padre, scomparso il 30 dicembre 1996, da parte di Stefano Garrilli, il giovane presidente subentrato dall'oggi ai domani al genitore («è stata dura, una cosa è essere imprenditori, un'altra dirigenti di calcio, mio padre era bravissimo in entrambi i campi»). E ci sono tante cartoline ricordo da parte di chi andrà via (Di Francesco e Taibi), da parte di chi forse smetterà di giocare a calcio (Pari e Pin), di chi, infine, ha fatto la storia del Piacenza edizione 1996-97: Pasquale Luiso, detto il «Toro» di Sora, che di tauro non ha certo il fisico, ma ha invece il

coraggio, perché prende le botte per novanta minuti e risponde con i gol; ieri, due, una bellezza, forse ancor più belli, vieta l'importanza, di quello che sconvolse il calcio italiano l'1 dicembre 1996, quando con la rovesciata cacciò Tabárez dal Milan e Sacchi dalla Nazionale. Eccoli, Pasquale Luiso: «Il San Paolo è uno stadio fortunato per me. Tre gol in due partite e due oggi (ieri, ndr) in questo spareggio. Il più difficile è stato il secondo, perché non è facile bruciare sullo scatto l'avversario diretto dopo novanta minuti di gioco sotto a quel sole. Sono contento perché il Piacenza meritava di restare in A. E io forse resterò a Piacenza». Infatti: ormai lo spareggio è consegnato alla storia e tiene banco il mercato. Luiso ha due possibilità: Vicenza e Inghilterra.

Di Francesco ha già il futuro tracciato davanti a sé: passerà alla Roma. Lascia lo stadio napoletano con una sciarpa giallorossa al collo, ma nelle sue parole c'è spazio solo per la salvezza del Piacenza: «Meritatissima. Mutti è stato bravo a impostare la ga-

ra nel mondo giusto, senza esasperare la tensione. Quando ci siamo trovati negli spogliatoi mezz'ora prima di cominciare ci ha fatto un discorso molto semplice: «ragazzi, ci giochiamo in una partita la stagione e allora cerchiamo di fare bene le cose che ci riescono facili». Abbiamo giocato il pallone a terra, mentre il Cagliari si è interdetto con i lanci lunghi. Abbiamo colpito gli avversari nel momento giusto». Taibi ha un bernoccolo in fronte e un taglio, ricordi di uno scontro con Silva. Parla tenendosi la borsa del ghiaccio sulla testa: «È andata bene, abbiamo strameritato la salvezza. Abbiamo governato la partita senza problemi, il gol del Cagliari è nato dall'unica disattenzione della difesa».

Ed ecco Mutti, che qui a Napoli considerano già uno di loro: sarà il nuovo allenatore della squadra di Ferlaino: «Una salvezza straordinaria, per la quale tutti hanno la loro parte di merito, dal presidente al magazzino. In questo momento non posso che ringraziare pubblicamente

la società che mi ha preso dalla Be mi ha dato fiducia. Ho condiviso in pieno il progetto, giovani italiani e nessuno straniero. Bravi tutti». Mutti tornerà quaggiù in settimana per programmare la nuova stagione alla guida del Napoli. Ma ora si gode le ultime ore da piacentino. «Faremo una bella festa, alla nostra maniera». Ci sarà anche, si sussurra, un bel premio-salvezza. Il presidente Garrilli intanto promette: «Voglio allestire una squadra che non debba soffrire fino all'ultimo secondo». Sarà affidata a Guerini, che tre anni fa allenò per pochi mesi il Napoli. Quest'anno, ha salvato in BlaReggina.

Pari, 35 anni e uno scudetto con la Samp, aspetta segnali da parte della società: «Questa salvezza è una gran soddisfazione. Corona la mia carriera. Il futuro? Potrei continuare o smettere, dipende da che cosa mi offriranno». Smetterà invece Pin: per serietà e rigore, davvero l'ultimo dei mohicani.

S.B.



Luiso abbraccia Taibi alla fine della gara

Ciro Fusco/Ansa



Fallimento al di là delle previsioni per la consultazione referendaria promossa da Marco Pannella

Referendum mai così in basso

Ha votato solo il 30 per cento

Coro di accuse contro i riformatori: così uccidete la partecipazione

ROMA. Alle urne solo il trenta per cento degli elettori. È il minimo storico della partecipazione ad una consultazione referendaria. Nel '90, quando pure non fu raggiunto il quorum necessario (la maggioranza degli aventi diritto al voto), il 43,5% votò. I sette referendum fanno flop, mentre Pannella annuncia che ormai in Italia non c'è più libertà e che questa è la vittoria «degli intellettuali dell' "Unità"». Nota la polemica con il nostro giornale che nei giorni scorsi aveva pubblicato alcuni editoriali in cui si invitavano gli elettori a non votare per sottrarre il referendum al logoramento al quale l'uso dei Riformatori lo sta sottoponendo. I referendum, dunque, vanno a vuoto, nonostante che, come sostiene l'Abacus, tra gli italiani «l'evento fosse ben noto». Che fosse ormai difficile se non impossibile il raggiungimento del quorum necessario a rendere valida la consultazione lo si era capito sin dalle diapositive di ieri pomeriggio, quando solo il tredici per cento degli elettori si era recato alle urne, solo sei milioni degli oltre quarantamila votabili interessati. Secondo i dati sempre del tardo pomeriggio, a votare di più il Nord con il 16,4%, la percentuale più bassa al Sud con l'8,9%. Al Veneto, nonostante che

la Lega abbia invitato i suoi elettori a non votare, il record della percentuale più alta con oltre il venti per cento dei votanti.

In ogni caso, il risultato che emerge da questa consultazione «mancata», la cui campagna si è sviluppata tra polemiche virulente da parte dei Riformatori nei confronti di organi di stampa, forze politiche, tv pubblica, accusati di boicottare la consultazione, ora farà riflettere sull'uso di un importante strumento di esercizio democratico come il referendum. Gravi scorrettezze ai seggi, comunque, ieri sono state denunciate, anche attraverso diverse telefonate al nostro giornale: diversi elettori si sono lamentati per il comportamento di alcuni presidenti di seggio e scrutatori i quali avrebbero risposto negativamente alla richiesta di poter esprimere il voto solo su alcuni quesiti. Dal canto loro, i comitati promotori denunciano che in altri seggi gli scrutatori, senza che gli elettori facessero loro alcuna richiesta, avrebbero, invece, domandato se gli elettori volessero votare su tutte le schede o solo su alcune. Resta il fatto che la grande maggioranza di italiani ieri ha preferito disertare le urne. Silvio Berlusconi, recatosi a votare ieri mattina a Milano, ha affermato che «il

referendum è uno strumento per garantirsi anche in futuro la possibilità di combattere a difesa della nostra democrazia e della nostra libertà». Ma, ha aggiunto che «occorre riflettere sull'uso eccessivo dello strumento referendario abrogativo». «A volte», osserva Berlusconi - si è abusato dei referendum politici, ce ne sono troppi anche su argomenti non così importanti...». E ha annunciato che Forza Italia proporrà di introdurre il referendum propositivo. Contrariamente alle indicazioni della Lega, ieri alla urne si è recato anche Roberto Maroni, fresco di nomina da «premier» della cosiddetta «Padania». «Ho dato un solo voto - ha detto Maroni -, quello per abolire l'ordine dei giornalisti che non garantisce i lettori, non garantisce regole ma solo i privilegi degli iscritti». Stando ai dati forniti nella prima serata di ieri era il referendum sull'abrogazione dell'ordine dei giornalisti, insieme a quello sul ministero dell'Agricoltura, quello che aveva raccolto la percentuale più bassa di votanti sfiorando il 12,9%. Quanto ai referendum che riguardavano carriere e alcuni ruoli dei magistrati, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti definendo il non raggiungimento del quorum

«un esito prevedibile», ha osservato che i problemi della giustizia - richiedono l'intervento in positivo del legislatore». E l'Unavi, l'Unione nazionale associazioni venatorie, afferma: «L'istituto referendario è salvo. Ora però occorre riquilibrarlo». Quanto alle prime reazioni politiche, Carlo Leoni del Pds afferma che ora «bisogna salvare e rilanciare l'istituto del referendum che è uno strumento importantissimo di democrazia diretta» ma «è stato usato male». E Antonio Martino di Forza Italia, invece, propone di togliere il quorum. Giulio Macerati (An): «Per Pannella, comunque, quel trenta per cento non è un risultato negativo». Mauro Paissan (Verdi): «C'è stata una chiara volontà di non voto». Critiche a Pannella da un ex militante del Partito radicale, Peppino Calderisi, oggi deputato di Forza Italia: «Quanti errori Marco! Hai personalizzato i referendum». Infine, le prime proiezioni sull'esito delle risposte ai vari quesiti: 74,1% di sì all'abrogazione della golden share; 72,5% di sì sull'obiezione di coscienza; 81,1% di sì sulla caccia; 83,7% di sì sulle carriere dei magistrati; 65,5% di sì sull'ordine dei giornalisti.

Paola Sacchi



Un seggio elettorale del centro di Roma

Maurizio Brambatti/Ansa

L'intervista

Il capogruppo SD al Senato: «Comunque non era un voto su Pannella»

Salvi: «Dalla Bicamerale nuove norme per l'istituto

Ma ora riallacciamo il dialogo con Marco»

«Forse i riformatori sono stati penalizzati da questa innaturale alleanza con la destra». «Pannella dice che sono stati bocciati i quesiti più politici? C'è da dire che la Corte non ha una giurisprudenza precisa sui referendum». Troppo poche 500 mila firme.

ROMA. Cesare Salvi, presidente dei deputati della Sinistra democratica e relatore in commissione bicamerale, ieri è andato a votare e si dice fermamente convinto della necessità di rilanciare l'istituto referendario, discutendone anche con Pannella, verso cui, dice, la sinistra ha commesso degli errori. Salvi, dopo il mancato raggiungimento del quorum di voti validi e l'annullamento dei referendum, cosa succederà? Io sono andato a votare perché in una democrazia moderna i referendum sono importanti; tanto più lo saranno se la riforma costituzionale completerà il passaggio verso una forma di governo maggioritaria, nella quale c'è una forte dialettica elettorale per la formazione del parlamento e in cui è più difficile far valere le ragioni della opposizione. Per questo sono necessari dei contrappesi e contropoteri rispetto al potere del governo e uno di questi deve essere il referendum. Si sostiene che Pannella proponga referendum a valanga anche perché il parlamento su tanti

temi latita e non legifera. È così? Questa è una giusta osservazione e riporta al tema delle riforme di cui ci stiamo occupando in bicamerale. Il ritardo a decidere è, infatti, uno dei difetti principali della nostra democrazia, una delle ragioni per cui è opportuno fare le riforme. A volte si criticano le proposte in discussione in commissione perché servirebbero a svuotare il ruolo del parlamento, invece è vero l'esatto contrario. Nel nuovo sistema il parlamento dovrà avere una maggiore capacità di decidere sulle grandi leggi. E il referendum dovrebbe funzionare come contropotere di queste decisioni. C'è un ulteriore problema: succede che in parlamento a volte si svuotino di contenuto i risultati dei referendum, come è accaduto per quello che aveva abolito il ministero dell'Agricoltura, risorto con il nome di ministero per le politiche agricole. Anche su questo bisogna intervenire e all'esame della commissione bicamerale c'è anche la proposta per vietare il ripristino di norme

abrogate per referendum, come del resto dovrebbe essere anche ora. Un punto su cui Pannella ha molto insistito nella sua campagna elettorale è che al vaglio degli elettori arriva solo una parte dei quesiti proposti, perché la Corte costituzionale boccia tutti quelli più spinosi, facendo cioè delle scelte politiche. È così? La Corte non ha costruito una giurisprudenza coerente in materia di referendum. Mi scuso se torno sempre su uno stesso punto, ma voglio aggiungere che anche su questo ci sono proposte in bicamerale affinché si affermino dei principi, a partire dalla distinzione tra referendum abrogativo di una legge o una parte di essa e referendum propositivo di una nuova norma - e quest'ultimo ora non è previsto dalla Costituzione. Insomma, bisogna rendere chiari i termini del referendum. Inoltre stiamo lavorando affinché la Corte decida nella parte iniziale dell'iter se un referendum è ammissibile o meno, cioè dopo aver raccolto una parte delle firme promotrici, non dopo tutte quelle ne-

cessarie. Quale comitato della bicamerale ha lavorato sui referendum? Quello presieduto dalla senatrice Dentamaro, che si è occupato della riforma del parlamento, perché le due cose stanno insieme: cioè il referendum interviene in quanto il parlamento non opera o opera male. E si è così proposto che il vaglio della Corte avvenga dopo la raccolta di duecentomila firme e con criteri molto più precisi. Noi poi proponiamo che complessivamente siano raccolte un milione di firme per sostenere un referendum, altri suggeriscono cifre inferiori. Comunque l'intento non è di rendere più difficile il referendum, ma di rilanciarlo, insomma si vuol far in modo che l'attenzione si concentri su pochi quesiti, perché il cittadino ha il diritto di non essere travolto da una valanga di proposte. Il centrodestra solo negli ultimi giorni, nelle ultime ore, ha sostenuto la battaglia di Pannella. C'è qualcosa che non funziona nel rapporto tra Polo e radicali? I radicali, i militanti dei movi-

menti sostenuti da Pannella e lui stesso - che ho conosciuto in tante battaglie come quella contro la pena di morte - credono davvero che un movimento che nasce per i diritti civili, per i diritti di libertà possa trovare una sponda adeguata a destra? La sinistra ha commesso storicamente degli errori nel rapporto con Pannella e il partito radicale, ma ora si deve avviare una riflessione su ciò, da tutte e due le parti, anche perché tra le ragioni degli ultimi insuccessi di Pannella c'è anche questa sua innaturale alleanza preferenziale con la destra. E perciò, ripeto, ragioniamo insieme su come rilanciare i referendum. Ma, infine, questo referendum lo si deve leggere come un giudizio su Pannella e sull'istituto del referendum? Sarebbe sbagliato dare questa valutazione. So che è legittimo non andare alle urne, come ha sostenuto l'Unità, ma io credo che quando si è chiamati a votare bisogna votare.

Rosanna Lampugnani

Il referendum consultivo sulle privatizzazioni di due aziende

Passano i quesiti romani

Quorum del 25%. Nella notte si decide il destino di Acea e Centrale del latte.

ROMA. Nella Capitale, i due referendum consultivi per la privatizzazione della Centrale del latte e dell'Acea sono passati. A tarda notte, quando mancavano ancora circa 100 sezioni, il dato dell'affluenza aveva raggiunto il 34 per cento. Per l'ammissibilità dei referendum consultivi, infatti, è sufficiente un quorum del 25 per cento. «Il fallimento dei referendum è una pagina negativa per la democrazia», queste le prime parole di commento del sindaco di Roma. La maggioranza dei romani non è andata a votare, come il resto degli italiani. «ma - ha continuato Francesco Rutelli - il superamento della soglia del 25 per cento dei votanti darà luogo comunque a un dibattito in Consiglio nel quale la Giunta proporrà di procedere speditamente nella privatizzazione della centrale del latte e nella trasformazione in Spa dell'Acea». Un fatto increscioso. Nel pomeriggio di ieri era stata ricevuta una telefonata minatoria nella sede del

comitato promotore dei referendum di Roma, in largo di Torre Argentina. Una voce maschile, in un italiano senza espressioni dialettali, aveva detto: «Vi faremo saltare tutti». La polizia aveva controllato i locali: nessuna bomba. Quali quesiti sono stati sottoposti ai romani? Il primo chiedeva un'opinione circa la privatizzazione «tout court» della Centrale del latte, che ha chiuso il bilancio '96 con un deficit di 33 miliardi. Per l'Acea (secondo referendum), la più grande azienda gestita da un ente locale di tutta Europa, si parla di trasformazioni in S.p.a. Su questi due problemi erano a suo tempo scatenate battaglie politiche, ricorsi e controricorsi, persino le dimissioni (poi rientrate) dell'assessore alle Politiche del bilancio, Linda Lanzillotta e tutto questo perché la Giunta comunale s'era già espressa, approvando i provvedimenti di privatizzazione nell'aprile dello scorso anno. Ma i progetti del governo capi-

tolino non avevano soddisfatto Rifondazione comunista, alcuni Verdi, i Cobas, Rappresentanza di base e Cristiano sociali che hanno formato il comitato promotore. Anche il Polo, Alleanza nazionale, Forza Italia, Ccd, Cdu, si è schierato contro, ritenendo che la privatizzazione in animo alla Giunta non è vera privatizzazione. Per quanto riguarda l'Acea, resterebbe una Spa pubblica, con il 95 per cento delle azioni in mano all'amministrazione comunale e soltanto il restante 5 verrebbe consegnato ai privati, riservandosi di arrivare a cedere fino al 49 per cento, mantenendo nelle mani del Comune il 51. La cosa non ha convinto l'«ala sinistra» dei sostenitori del «no» che hanno visto il pericolo di una gestione privata di servizi pubblici, sostenuta anche dalla Confindustria. Preoccupazione concentrata sulla qualità del latte fresco e della gestione degli impianti idrici sul territorio.

Bassa affluenza anche nella regione che solitamente vota di più

L'Emilia stavolta non «traina»

Dai primi dati Ravenna e la Romagna sono addirittura sotto la media nazionale.

BOLOGNA. Sarà stato il bel tempo ed il caldo soffocante. Sarà stata colpa della totale assenza di campagna elettorale. Certo è che l'Emilia-Romagna non ha fatto onore alla sua tradizionale voglia di partecipazione. Al rilevamento delle 17 di ieri in alcune località la media di affluenza alle urne per i 7 referendum era addirittura inferiore alle già esigue percentuali nazionali. Per una singolare coincidenza la palma del record negativo era di Ravenna, proprio la città più volte segnalata dal Consiglio d'Europa per l'ampia partecipazione dei cittadini alla vita democratica: solo l'11,9% degli aventi diritto aveva già messo almeno una delle numerose schede nell'urna. Poco più alto l'afflusso ai seggi a Rimini ed a Forlì: in entrambi i casi il 12% circa. Se in Romagna il referendum sembra segnare il massimo di disaffezione non molto meglio la

situazione in Emilia: a Reggio dopo il 5% delle 11, si è passati a poco più del 15% delle 17, a fronte dell'oltre 40% del 1995. A Modena i dati migliori dicono che a quell'ora aveva votato il 15,77%, mentre a Parma l'aveva fatto il 16,50%. Un vero e proprio balzo in alto - sempre, però, su percentuali modeste - si registra in due province. A Ferrara (dato rilevato alle ore 17) aveva votato il 18% della «popolazione» elettorale. Il record di affluenza alle urne si è registrato - a metà giornata - nella provincia più piccola dell'Emilia-Romagna, vale a dire Piacenza: 18,83%. Ma anche qui si registra un vero e proprio tracollo di partecipazione se si confronta questo dato con il voto del 1995 quando, sempre a Piacenza, alle 17 aveva già votato il 37,09 per cento degli elettori. Colpa dello «spareggio» nella lontana Napoli della squadra di calcio contro il Cagliari per re-

stare in serie A? Nel capoluogo regionale la situazione è stata, sostanzialmente, mediana rispetto ai dati delle altre province emiliano-romagnole. A Bologna, infatti, nel tardo pomeriggio aveva votato il 15% circa. Un vero e proprio tracollo di partecipazione rispetto al 41,7% del 1995 ed al 64,3% raggiunto alla stessa ora nelle politiche del '96. A livello regionale la prova referendaria del '95 registrò, sempre alle 17, una partecipazione oscillante - da località a località - tra il 30 ed il 40%. Un dato irraggiungibile questa volta. Tra le varie schede la scelta degli elettori registra piccolissimi spostamenti, di pochi decimi di punto in percentuale: comunque, il più «gettonato» è risultato essere il referendum relativo al quesito sull'obiezione di coscienza.

G.R.

[Enzo Roggi]

DALLA PRIMA

occorreva dare uno sbocco positivo e capace di incidere: e così è stato. Non abbiamo promosso un partito dell'astensione, non ci siamo proposti di guidare una battaglia (abbiamo pubblicato in tutto tre articoli) ma di dare voce a un'esigenza matura, di garantire al sentimento pubblico la dignità di una scelta consapevole, di liberare l'opinione di sinistra da un complesso di colpa verso la terza scelta scritta nella Costituzione. Così, non ci proclamiamo vincitori. Solo siamo soddisfatti che l'annullamento dei referendum abbia assunto il carattere e il peso di una grande scelta democratica, e che quella grande massa di astensionisti non è fatta di disertori ma di buoni i cittadini che avevano in testa un'opinione precisa e convinta e l'hanno gridata a chi di dovere.

Prodi:
«Ho votato
ma con senso
di disagio»

«Vado a votare con un certo senso di disagio». Così ha risposto Romano Prodi ai giornalisti che gli chiedevano se sarebbe andato alle urne. Subito, però, il Presidente del Consiglio ha aggiunto: «Il referendum è una grande istituzione, l'appello al popolo tutto è il massimo della democrazia, ma non lo potete fare su problemi tecnici di cui la gente non capisce neanche il significato. Il referendum è fatto per dire sì o no su grandi questioni di principio». E per spiegare meglio la sua posizione, Prodi ha preso ad esempio uno dei quesiti su cui si è votato: «Un referendum su un istituto, come ad esempio la golden share, su cui ci sono mille definizioni e caratteristiche, lo ritengo uno sbaglio. Il referendum, che è un istituto così importante, andrebbe usato nel modo giusto, per le grandi svolte del paese».



Lunedì 16 giugno 1997

22 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Michael Jackson fantasma contro i perbenisti d'America

22.40 GHOSTS
Regia di Stan Winston, con Michael Jackson

ITALIA 1

Attenzione non è un videoclip, anche se via via lo diventa, ma un film vero e proprio. Dura quaranta minuti, l'ha scritto il mago dell'horror Stephen King, l'ha diretto il re degli effetti speciali Stan Winston e lo interpreta, anzi lo cavalca, Michael Jackson impegnato in una decina di ruoli. Il nostro, ispirandosi alle vecchie *ghost stories* gotiche alla Corman, lancia un messaggio inequivocabile: i perbenisti che ce l'hanno con me sono i veri mostri. La cosa migliore? I titoli di coda, che svelano i segreti del make-up cinematografico.

24 ORE

LEONARDO RAITRE 14.50
Il quotidiano scientifico della Tgr mostra in anteprima una teca ipertecnologica che custodirà nel museo antropologico di Bolzano l'uomo di Similaun, mummia di 5300 anni fa trovata nel ghiacciaio della Val Senales.

FORUM DI SERA RETEQUATTRO 20.35
Ultima puntata del programma condotto da Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri, che stasera ospita Romina Power, Fred Bongusto, Gianni Togni e la cantante brasiliana Kabró.

MISTERI RAITRE 20.40
Esiste il destino? È possibile conoscerlo? Lorenza Foschini lo chiede al giornalista Michael Drosnin, autore del libro «Codice genesi», in cui si sostiene l'esistenza di un codice che consente di predire la storia. Tra gli ospiti Luciano De Crescenzo e i registi Adolfo Lippi e Luigi Magni.

GLI ARCHIVI DEL CREMLINO RAIUNO 22.50
Con le immagini inedite degli archivi russi, Arrigo Levi racconta la guerra civile dal '19 al '22, la nascita dell'Armata rossa, l'ondata anticlericale. In studio Livio Maitan, Emilio Rossi, Achille Occhetto e Raffaello Uboldi.



Le donne e l'Islam nell'Afghanistan dei Talebani

22.55 PRIMADONNE
Programma di attualità della struttura Format.

RAITRE

Due reportage per questo penultimo appuntamento con il programma di Raitre. Il primo è dedicato alla condizione femminile nell'Afghanistan sovrappaffato dall'integralismo dei Talebani. Le testimonianze di alcune donne che raccontano la drammatica esperienza di essere state tagliate fuori dalla vita sociale. Segue un'intervista ad Antonietta Favanello, esponente dell'unica loggia massonica femminile. In chiusura intervista ad Emanuele Seigner, reduce dal successo di Nirvana.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 ASSASSINIO ALLO SPECCHIO
Regia di Guy Hamilton, con Angela Lansbury, Kim Novak, Tony Curtis, Rock Hudson, Elizabeth Taylor. GB (1980). 108 minuti.
Morte misteriosa durante un party in un castello inglese, affittato da un americano per un film di cui la moglie sarà protagonista. Con Scotland Yard indaga anche Miss Marple, anziana detective dilettante. Da un giallo di Agatha Christie.

TELEMONTECARLO
20.50 IN CERCA DI BOBBY FISHER
Regia di Steven Zaillian, con Joe Mantegna, Ben Kingsley, Laurence Fishburne. Usa (1993). 105 minuti.
Storia di un piccolo genio degli scacchi. Il suo maestro lo paragona a Bobby Fischer, il più famoso giocatore americano scomparso misteriosamente all'apice della carriera. Il padre lo incoraggia, ma poi si rende conto che il bambino rischia di isolarsi e di rimanere prigioniero dei meccanismi della competizione. Prima visione tv.

CANALE 5
20.50 ROXANE
Regia di Fred Schepisi, con Steve Martin, Daryl Hannah, Shelley Duvall. Usa (1987). 105 minuti.
Cyrano contemporaneo nei panni di un pompiere che ama non corrisposto una bella astronoma, la quale a sua volta è invaghita di un altro. Ma, nonostante il nasone, il protagonista riuscirà a coronare il suo sogno d'amore.

23.00 FIGLI DI UN DIOMINORE
Regia di Randa Haines, con William Hurt, Marlee Matlin, Piper Laurie. Usa (1986). 118 minuti.
L'amore difficile e tormentato fra un insegnante di una scuola per sordomuti e una sua giovane allieva. Oscar a Marlee Matlin.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg2 - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41265516]	7.10 LA TRAIIDORA. Tn. [2071531] 7.50 GO-CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. Per i più piccoli; Popeye. Telefilm; Las-sie. Telefilm. [5919603] 9.50 UN PROFESSORE FRA LE NUOVI. Film commedia (USA, 1960). Con Fred McMurray, Nancy Olson. [6151239]	7.30 TG 3 - MATTINO. [40055] 8.30 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica. [3815852] 8.50 ELISIR. (Replica). [3371448] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitori. All'interno: Tempo: storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grandi tar. Rubrica. [290535] 12.00 TG 3 - ORE DDDICI. [50622] 12.15 TELESONO. Rubrica. [6629142]	6.50 NOVANTA LA PAURA. Film commedia. [8737451] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3919622] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [9578608] 10.00 PERLA NERA. Tn. [5351] 10.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [7142] 11.00 REGINA. Telenovela. [8871] 11.30 TG 4. [4995635] 11.45 MILAGROS. Tn. [3417603] 12.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [5917790]	7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Tg2 svegli con Ciao Ciao Mattina. Show; 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9313177] 9.15 A-TEAM. Tn. [9558326] 10.15 MAGNUM P.I. Tn. [9134516] 11.20 PLANET. (Replica). [2282339] 11.30 MACGYVER. Tn. [1049177] 12.20 STUDIO SPORT. [6972332] 12.25 STUDIO APERTO. [9415603] 12.50 FATTI E MISFATTI. [7309448] 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Cercasi lavoro". [6521887]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Il ritorno di Wonder Woman". [36451] 10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Bentornata Jaime". Con Lindsay Wagner. [19697] 11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Essere o non essere". Con Reginald VelJohnson, Thelma Hopkins. [9448] 11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [837500]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2966158] 9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7001055] 10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [2968] 10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccoli. [2218142] 12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [3275055]
---	---	---	--	--	---	---

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [98264] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3537993] 14.05 PASSAGGIO A NORD OVEST. Documentario (R). [5546023] 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [4072595] 15.50 SOLLETTICO. All'interno: Boy nests world. Telefilm. [3138245] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4949121] 18.00 TG 1. [97968] 18.10 TRE TENORI STORY. [817581] 18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [6069061]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COLUMBIA E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [3955448] 15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: Tg 2 - Flash. [6329245] 17.15 TG 2 - FLASH. [2254429] 17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [630993] 18.10 METEO 2. [5232239] 18.15 TG 2 - FLASH. [5222852] 18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5327351] 18.25 BARI GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Atletica. Finali. [1767719]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [94806] 14.00 TER / TG 3. - - - METEO 3. [2734993] 14.50 TGR LEONARDO. [9942264] 15.00 TGR EUROPA. [2245] 15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Giochi del Mediterraneo. Atletica leggera - Nuoto - Tiro a segno. [68890142] 18.25 METEO 3. [2557239] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3790] 19.00 TG 3. [50697] 19.35 TGR. [951603]	13.30 TG 4. [7910] 14.00 SENTIERI. [8700245] 15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. [9858974] 15.30 MENZOGNA. Film drammatico (Italia, 1952, b/n). Con Yvonne Sanson. [252719] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Conduce Iva Zanichoni con la partecipazione di Carlo Pistarino ed Ana Laura Ribas. [1763239] 18.55 TG 4. [7812516] 19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Uboldi. [4267326]	13.30 CIAO CIAO. [76968] 14.28 FREE PASS FREE. [855245] 14.32 COLPO DI PULMINE. [8177] 15.00 ALTA MAREA. Telefilm. [2312516] 16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [2997781] 17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [6598887] 17.30 PRIMI BACI. Telefilm. [1055] 18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Il moribondo". [2784] 18.30 STUDIO APERTO. [57806] 18.50 STUDIO SPORT. [5705968] 19.00 BAYWATCH. Telefilm. [5887]	13.00 TG 5. [76500] 13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7776852] 13.40 BEAUTIFUL. [971158] 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [7004790] 15.30 LE PAROLE CHE HO NELLA CUORE. Film-TV drammatico (USA, 1994). Prima visione Tv. [102646] 17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [3413] 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [50790] 18.45 TIRA&MOLLA. [8595429]	13.05 TMC SPORT. [8818871] 13.15 IRONISIDE. Telefilm. [3743581] 14.00 LYDIA. Film commedia (USA, 1941, b/n). Con Merle Oberon, Joseph Cotten. [194887] 16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [1774142] 17.25 CALCIO. Coppa America. Uruguay-Venezuela (R). [2705968] 19.25 METEO. - - - TMC NEWS. [831535] 19.45 CANDIDO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [3173429] 19.55 TMC SPORT. [600887]
---	--	---	---	---	---	--

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [871] 20.30 TG 1 - SPORT. [13090] 20.35 LA ZINGARA. Gioco. [7231582] 20.50 ROXANNE. Film commedia (USA, 1987). Con Steve Martin, Daryl Hannah. Regia di Fred Schepisi. [236887] 22.45 TG 1. [9312239] 22.50 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO. Rubrica. Di Arrigo Levi e Raffaello Uboldi. [248622]	20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (A COLORI LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. "Questione d'onore". [413] 20.30 TG 2 - 20.30. [17177] 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Un tipo glaciale". - "La triste fine di Naujock". Con Horst Tapert, Fritz Wepper. [54052790] 22.45 METEO 2. [1972663] 20.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7872307] 0.30 TELECAMERE. [7525678] 0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [6373678] 1.20 MERLUZZO. Prosa. [3041235] 2.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Regia di Fabrizio Franceschelli. [80055] 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoramen. [507806] 20.40 MISTERI. Rubrica. [622974] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [51168] 22.55 FORMAT PRESENTA: PRIMADONNE. Attualità. Di M. Labriciosa, A. Salvatore, C. Toschi e F. Laquone. [5533974]	20.35 FORUM DI SERA. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [4755500]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [3448] 20.30 STUDIO APERTO. [80535] 20.45 RAMBO 2 - LA VENDETTA. Film avventura (USA, 1985). Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di Georges Pan Cosmatos. [428245] 22.40 GHOSTS. "Speciale Michael Jackson". [3124662]	20.00 TG 5. [5806] 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [83622] 20.50 IN CERCA DI BOBBY FISCHER. Film drammatico (USA, 1993). Con Joe Mantegna, Ben Kingsley. Regia di Steven Zaillian. Prima visione tv. [13270055] 22.55 TG 5. [2553852]	20.10 BLINK. Attualità. [3186993] 20.20 CALORN DAI TV. [3182177] 20.30 ASSASSINIO ALLO SPECCHIO. Film giallo (GB, 1980). 22.35 TMC SERA. [2568784] 22.55 L'ASSASSINO È PERDUTO. Film drammatico (USA, 1956). Con Joseph Cotten. Regia di Budd Boetticher. [997581]
---	--	---	--	--	--	--

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE. [94017] 0.30 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8845949] 0.35 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo futuro. [2547369] 1.05 SOTTOVOCE. [1892291] 1.35 GASTONE. [1415388] 2.45 GLI SCRITTORI RACCONTANO... Documenti. "Tutto Buzzati in Tv". [4257524] 3.45 TG 1 - NOTTE (R). [5817678] 4.15 RIDOLINI E LA BELVA NERA. Comiche. [11360494] - - - RIDOLINI DOGANIERE.	23.05 MACAO. Varietà. [8430326] 23.30 TG 2 - NOTTE. [52622] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7844524] 0.15 METEO 2. [1972663] 0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7872307] 0.30 TELECAMERE. [7525678] 0.55 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [6373678] 1.20 MERLUZZO. Prosa. [3041235] 2.40 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.	24.00 NUMERO ZERO - HEAD LINE. Attualità. [7949] 0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5759630] 1.10 FUORI ORARIO. Cose (ma) viste. [46622833] 1.15 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Sollevamento pesi - Pallavolo femminile. [2878814] 2.10 Milano: TENNIS. Tornio giovanile Avvenire. [7031611] 3.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA: MESTIERI DI VIVERE. Rubrica.	23.00 FIGLIO DI UN DIO MINORE. Film drammatico (USA, 1986). Con William Hurt, Marlee Matlin. Regia di Randa Haines. [6393968] 1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8465746] 1.50 NULLA CI PUÒ FERMARE. Film commedia (Italia, 1992). Con Sergio Tiberio, Margherita Buy. Regia di Antonello Grimaldi. [7029524] 3.20 BONANZA. Telefilm. [7450901] 4.10 MATT HOUSTON. Telefilm	23.40 PACCIAMO CABARET. [5097974] 1.10 FATTI E MISFATTI. [9884746] 1.20 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.25 Studio Sport. [4054807] 2.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [7190104] 3.30 GRISBI DA UN MILIARDO. Film commedia (Francia, 1962, b/n). Con Philippe Leroy, Micheline Presle. Regia di Charles Gérard	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [6077142] 1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7773678] 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3070920] 2.00 TG 5 EDICOLA. [1179104] 2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [1187123] 3.00 TG 5 EDICOLA. [1155524] 3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [1158611] 4.00 TG 5 EDICOLA. [7188369] 5.00 CIN CIN. Telefilm.	0.25 CALCIO. Coppa America. Colombia-Costarica. Diretta. [8569369] 2.15 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [87116524] 2.20 CALCIO. Coppa America. Brasile-Messico. Diretta. [7614456] 4.20 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
--	---	--	---	---	---	---

Tmc 2 12.30 FLASH TG. [57784] 12.35 THE MIX. [4547210] 14.00 FLASH TG. [203953] 14.05 HIT HIT. [7073790] 15.30 THE MIX. [4272326] 17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [961806] 18.00 FLASH TG. [572790] 18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco (R). [133887] 18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [9412413] 19.30 CARTOON NETWORK. [775061] 20.30 FLASH. [500784] 20.35 BASKET NBA. 7ª finale. [502039] 22.30 SEINFELD. [252644] 23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: Autocomico. Remedia 3. G.P. del Varano. [141790] 0.05 THE MIX. Musicale.	Odeon 13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [1779968] 17.00 COPRIFICIO E PASSIONE. Tn. [91846] 15.30 SPAZIO LOCALE. [9906448] 18.30 FANTASY (R). - - - ANICA FLASH. [109264] 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [165055] 19.30 INF. REG. [164326] 20.00 TG ROSA. [161239] 20.30 L'UOMO DAL COLPO PERFETTO. Film avventura. - - - ANICA FLASH. [109264] 22.30 INF. REG. [373351] 23.05 PIANETA VIDEO. Rubrica. [524500] 23.45 VIOLENZA CONTRO VIOLENZA. Film drammatico (Italia, 1972).	Italia 7 8.30 MATTINATA CON... [96874637] 13.15 11. News. [9372513] 14.30 DYNASTY. [661429] 15.30 SPAZIO LOCALE. [9906448] 18.00 DEFECTIVE PER AMORE. Film. [942326] 19.00 TS. News. [7382790] 20.50 È UN CASO DIFFICILE... AGENT SPECTACLE SEC. Film Tv drammatico (USA, 1985). Con Richard Crenna, Meredith Baxter Birey. Regia di Karen Arthur. [958971] 22.50 HOLLYWOOD BRAT. "Colpo grosso". [866448] 23.30 CODICE MISTERO. Telefilm. Con Keenan Wynn, George Pettie.	Cinquestelle 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conduce Eliana Bosatra e Lucia Damiani. [88843264] 18.00 CONQUÊS CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrini. [164210] 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele +1 11.05 AMICI PER SEMPRE. Film drammatico. [662745] 12.50 L'ETÀ DELL'INNOCENZA. Film drammatico. [72471041] 15.15 GIOCO DI SCACCA. Film. [8089893] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [4667239] 19.15 IL FILME RACCONTA. Film. [8089893] 20.40 SETI. [9984332] 21.00 FERIE D'AGOSTO. Film. [1436245] 22.55 UN RAGAZZO E TRE RAGAZZE... Film commedia. [5774158] 1.05 ASSASSINIO DI UN ALLIBERATORE CI-NESE. Film gangster. [1491388] 2.40 LO SPICONE. Film poliziesco.	Tele +3 12.40 SONATA A 4 MANI X81. W.A. Mozart (Replica). [851897] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40245061] 19.05 +3 NEWS. [8631177] 21.00 NARVEL. Danza. [1442806] 22.40 CONCERTO PER 2 VILDI. J.S. Bach. [9628206] 23.00 QUARTETTO N. 9 Op. 59/3. Musica da camera. [715448] 23.35 MUSICA SINFONICA DEL NOVECENTO. All'interno: Retesto di Lincol. Musica sinfonica. Di A. Copland. [9191005] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/88394256. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Raiodue Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 30. 9.07 Radio anch'io Sport; 10.07 Italia no; Italia si; 11.05 Inviato speciale; Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radiouno Musica; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocollaudate; 14.02 Medicina e Società; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Guttenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 18.45 Speciale - Giochi del Mediterraneo 1997; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.50 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Ventiquattro; 23.10 La indimenticabile; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. Radio 4 Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte); 46ª parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Album. Top of the Music by C.R.A.Nielsen; 15.35 Single; chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: MattinoTre 1; 7.00 Voce e notte; 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2; 10.15 Tezza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da... Porporino; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 1ª parte; 12.45 La Baracca; 14.05 Lampi di primavera; 15.00 La più grande vita di Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Ermanno Krumm; 20.00 Bianco e nero; 20.18 Radiotre Suite; il Castiglione; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storia alla radio; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso gio; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di lata; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderini meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una petrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
---	--	--	---	---	--	--	---



Lunedì 16 giugno 1997

28 l'Unità

LO SPORT



Qui Bari Caroselli d'auto fino a notte fonda

Nel capoluogo pugliese, i tifosi dopo aver assistito al nettissimo successo di ieri ottenuto contro il Castel di Sangro, hanno cominciato a percorrere in lungo ed in largo la città dando il via a caroselli automobilistici terminati a notte fonda. Il punto d'appuntamento dei sostenitori biancorossi è stato, come di consueto, piazza Chiurlia, che collega la città vecchia a quella nuova, a pochi passi dal

Municipio. Anche al primo cittadino, che si è fatto vedere fra i tifosi, è stata messa al collo una sciarpa biancorossa. «Adesso speriamo di poter festeggiare la salvezza nel prossimo campionato, Bari se la merita. Quest'anno è stato un campionato entusiasmante, soprattutto nella seconda metà del torneo», ha detto a chiare lettere. Intanto, come è successo a Lecce, le forze dell'ordine hanno dovuto faticare non poco per evitare qualsiasi tipo di disordine. Molte? Anche qui, poche. Era un giorno speciale, quello di ieri...

Qui Lecce Tuffi inattesi nelle fontane

Se gli «irriducibili» tifosi del Lecce, a migliaia, hanno seguito la squadra in trasferta a Cesena, tantissimi altri hanno ugualmente festeggiato nel pieno centro cittadino. Il centro di Lecce è stato invaso da diverse migliaia di persone, molte delle quali si sono anche tuffate nella grande fontana di piazza Mazzini prendendo in contropiede anche le forze dell'ordine presenti. Ieri, per la

giornata di festa della promozione in serie A, vigili, carabinieri e poliziotti hanno dovuto svolgere un superlavoro inatteso. Qualche multa è fioccata ma, alla fine, tutto si è svolto nel migliore dei modi. Bar e ristoranti aperti fino a notte inoltrata per «soddisfare» le esigenze dei tifosi. Anche quelli ritornati di gran fretta dalla terra d'Emilia. Caroselli d'auto e quant'altro per il ritorno nella massima serie del Lecce. E la città, per un giorno, si è ritrovata con bandiere giallorosse in ogni strada in segno di festa. Una di quelle da ricordare.



Eugenio Fascetti allenatore del Bari

Bruno Tartaglia/Dufoto

Genoa stravince in campo col Palermo ma perde fuori. Dopo il 4-1 il tifo si scatena: 11 i feriti, 2 gli arresti

Assedio e botte da ultrà Torna la «fossa rossoblù»

DALL'INVIATO

GENOVA. Quattrocento «tifosi» scatenati, la squadra di casa assediata, ripetute cariche della polizia con un agente sfregiato da una bottiglia. Se alle cinque del pomeriggio Genoa-Palermo è una sfida calcistica senza senso, con i padroni di casa ormai condannati a rimanere in serie B, un paio d'ore dopo Genoa-Palermo è purtroppo un fatto di ordine pubblico a causa della furia selvaggia degli ultrà rossoblù, la cui rabbia insensata si era già respirata durante i novanta minuti. E il 4-1 conclusivo non è stato certo un tappo sufficiente per spegnere la violenta e incivile contestazione della gradinata nord. Già nel secondo tempo erano volati oggetti ed insulti assortiti. I primi bersagliavano i giocatori, rei di aver mancato per un punto la promozione, i secondi anche e soprattutto il presidente Aldo Spinelli, al quale veniva intonato di fare le valigie.

Ma il peggio, come detto è arrivato dopo il fischio finale, quando alle scazzottate in gradinata fra le diverse fazioni della tifoseria si sono sostituiti i furibondi scontri con le forze dell'ordine. Su polizia e carabinieri è volato di tutto. Soprattutto i molti vetri che gli ultrà si sono procurato demolendo gli appositi recipienti dei rifiuti. I giocatori del Genoa, dopo lunga attesa, hanno dovuto abbandonare lo stadio da un'uscita secondaria, mentre l'aria vibrava di rumori sinistri, compresi i botte dei lacrimogeni. Il bilancio parla di vari feriti fra agenti e calciatori, compreso un poliziotto sfregiato dal collo di una bottiglia. E nella notte arrivano i numeri della contestazione sfociata in violenza: 11 i feriti, di cui 8 poliziotti, un vigile urbano due tifosi mentre sono 2 gli ultrà arrestati.

Il tutto per una promozione fallita di un solo punto. Anche se poi non ha alcun senso usare il rapporto causa-effetto per spiegare le violenze calcistiche. È finita dunque nel modo peggiore. Un finimondo che ha naturalmente oscurato un match tanto inutile quanto, paradossalmente godibile. Una sfida che, sforzandosi di ritornare al racconto sportivo, ha pure sta-

GENOA-PALERMO 4-1

GENOA: Ielpo, Nicola, Torrente, Cavallo, Ruotolo, Morello, Bortolazzi (29' Pt Francesconi), Masolini, Centofanti, Goossens (1' St Nappi), Pisano.
(12 Pastine, 9 Beghetto, 24 Ricchiuti, 25 Spinelli, 38 Anzalone).

PALERMO: Amato (17' St Zangara), Galeoto, Fede, Biffi, Caterino, Campofranco (9' St Tasca), Di Già, Tavisco, Compagno (14' St Onidi), Massara, Saurini.
(3 Assennato, 14 Ciardiello, 26 Adelfo, 28 Ferrara).

ARBITRO: Borriello di Mantova

RETI: nel pt 18' Masolini su rigore, 22' Saurini, 36' Pisano; nel st 10' Centofanti, 16' Pisano

NOTE: angoli: 6-1 per il Palermo. Recupero: 2' e 2'. Giornata serena, terreno in buone condizioni. Spettatori 12 mila. Ammoniti: Nicola, Tedesco, Compagno e Francesconi.

bilito due piccoli record: difficile assistere ad una contestazione così ferocemente verso una squadra che stravince, altrettanto difficile vedere un uomo di 38 anni esordire in un club professionistico. È successo ad Emilio Zangara, secondo portiere del Palermo, entrato nel secondo tempo dopo essere stato da poco tesserato come giocatore. Prima faceva il preparatore dei portieri... Cinque reti sul prato, ma la vera «cronaca» agonistica la si è vissuta in tribuna. Mai viste tante radioline appiccicate alle orecchie dei ventimila presenti. La speranza stava in qualche buona notizia proveniente dai campi dove erano impegnate le tre concorrenti alla promozione in A, tutte avvantaggiate rispetto al Genoa. Senonché, le aspettative della folla sono naufragate in un lampo: al 2' Bari e Lecce avevano già sbloccato il risultato! E per il gol dell'Empoli si è dovuto attendere il 14'...

Crollato l'indice d'ascolto radiofonico, non è rimasto altro che guardarsi la partita. Di fronte ad un Palermo che ha interpretato la disposizione a zona in modo a dir poco vacanziero, il Genoa ha impiegato poco più di un quarto d'ora per passare in vantaggio. Merito di un dubbio rigore, al 18', concesso dall'arbitro Borriello per un fallo di mano, autore Di Già, su cross di Morello. Trasformava senza problemi Masolini. Sull'1-0 il Palermo ha vissuto gli unici momenti di gloria di una partita giocata più in

bermuda che in calzoncini. Una reazione che al 22' è valsa il pareggio di Saurini.

L'episodio decisivo, il 2-1 per il Genoa, si è concretizzato al 37'. Il solito Morello ha fatto il vuoto e il suo immancabile cross è stato trasformato di testa da Pisano. Match virtualmente finito.

Nella ripresa è piuttosto accaduto un episodio grottesco. Il terzo gol rossoblù, al 56', ha portato la firma di Centofanti, proprio il più contestato dalla gradinata nord per via di precedenti «incomprensioni» fra giocatori e tifoseria. Ebbene, la rete ha innescato un uragano di fischi, ennesimo presagio dell'infuocato dopo partita. Il poker dei padroni di casa è stato poi confezionato al 60' da Pisano, approdato alla doppietta grazie ad un tiro ravvicinato.

Infine, la faticosa uscita dal campo dei ventidue protagonisti, bersagliati da svariate oggetti contundenti prima di poter imboccare il providenziale tunnel degli spogliatoi. E la scomparsa dei giocatori ha rappresentato una sorta di segnale convenuto per gli ultrà, radunatisi in fretta e furia davanti alla grande cancellata di ferro che separa lo stadio dall'uscita solitamente usata dai pullman delle squadre. Dei vergognosi e successivi accademici già sapete. Quel che resta di un campionato.

Marco Ventimiglia



La polizia schierata a protezione degli spogliatoi

Zeggio/Ansa

Retrocessione in C1 tra le polemiche del Cesena. La contestazione dei tifosi: «Siete la nostra vergogna»

Il Lecce torna in A con una goleada

CESENA. Fra un tripudio di drappaggi giallorossi, in una Romagna ormai sfrattata dal calcio che conta, si celebra la grande festa del Lecce. Solo un anno fa, i salentini sgomitavano tra i manti gibbosi della C1, oggi, con un doppio salto carpiato, si ritrovano nell'olimpo del calcio italiano. Così, in un'appendice domenica di giugno, due società gloriose si congedano dal palcoscenico cadetto: il Lecce, come detto, è atteso al convivio delle grandi, il Cesena, dopo trent'anni, ripartirà dalla C1. Verdetti sacrosanti, quantunque difformi dagli oroscopi estivi, che indicavano i romagnoli fra i candidati alla promozione ed i pugliesi confinati nella retrovie.

La legge del campo, invece, ha sconfessato tutti, premiando il rampantismo dirigenziale del presidente Moroni e castigando la gestione troppo artigianale di Lugaresi e Cera. Scenografie agli antipodi nelle due curve: in quella leccese, cinquemila bandierine giallorosse, megafoni urlanti e clima da festa patronale; sull'altra sponda, solo uno sparuto drappello di supporter a corredo di un unico striscione «Siete la nostra vergogna».

Gli umori degli spalti si riflettono sul campo, dove, i venti punti che separano le due squadre in classifica si vedono tutti. La lancetta non ha ancora compiuto un giro completo ed i

salentini sono già in vantaggio: cross pennellato di Casale dalla sinistra e Francesio, in volo plastico, sigla il suo 151 gol. È il preludio alla festa, che già si scatena, nonostante 89' ancora da giocare. Ed il Cesena, più stralunato che mansuetito, non sa se la sente di forzare il destino. La prima replica al 12',

con un'incornata di Agostini che si perde alta. Un minuto dopo, ancora il Condor ruba palla sulla trequarti, ma calibra male l'assist per Hubner. La partita si snoda su binari scontati: il Cesena abbozza un forcing sterile e melinoso, il Lecce, più pragmatico, salta il centrocampo con lunghi fendenti, affidandosi alle virtù acrobatiche dei suoi goleador. Dopo il 20', in una manciata di secondi, l'undici di Ventura sciupa due chance d'oro zecchino: prima Francesio non inquadra lo specchio da posizione defilata, poi Palmieri chiude troppo il diagonale a tu per tu con Fiori.

Il Cesena risponde con Agostini (conclusione alta) e Hubner (bordata su Lorieri a tre metri dalla porta). Così, per evitare ulteriori apprensioni, il Lecce chiude la gara alla mezzora: il neo-romaniista Zanetti lascia clamorosamente il pallone, Palmieri controlla e fa secco Fiori. La curva degli ospiti è una torcida, quella cesenate un muro del pianto. Il Cesena prova a riaprire la sfida, ma i terminali hanno la mira sballata: ci prova Agostini di

testa (para Lorieri), poi Hubner (palla fuori di un soffio). Solo folklore. Si va all'intervallo col risultato già in casa-forte.

La ripresa? Un civettuoso defilé per il Lecce, un supplizio per il Cesena. Così, al 57', Palmieri sigla il 3-0 dopo un'azione caparbia, che lo vede rubare palla, cadere, rialzarsi e impallinare il povero Fiori con un missile brutale. Sulla sfida cala il sipario: gli ultras giallorossi scavalcano le recinzioni e cingono d'assedio il perimetro del campo. Ogni fischio del signor Messina è un'invazione, così l'arbitro bergamasco decreta la fine con cinque minuti di anticipo. A Cesena avrebbero preferito un congedo in punta di piedi, qualche fischio qua e là, le solite scaramucce verbali. Invece, i dispettosi ingorghi del calendario gli hanno riservato il Lecce, con i suoi otomila tifosi al seguito e gli occhi dei mass media appiccicati addosso. Come dire, se ludibrio dev'essere che sia pubblico e chiassoso.

Mario Pugliese

BARI Scommessa vinta Fascetti in trionfo

BARI. Si, è proprio qui la festa. Bari capitale per tredici giorni dello sport mediterraneo esulta anche per la promozione della squadra in serie A, dopo una sola stagione trascorsa nella cadetteria. Il colpo d'occhio iniziale lo offre lo stadio San Nicola: una vera e propria bolgia umana, 50.000 spettatori eccitati ed estanti pronti ad incitare la squadra del cuore. Ah, come è lontana quella sera di gennaio con appena 900 paganti in occasione di Bari-Cosenza... La promozione in serie A arriva praticamente dopo 15 secondi dall'inizio della partita. Imbecca di Volpi per il «gioiellino» Ventola che insacca il pallone che vale la promozione. È un crescendo per il Bari mentre il Castel di Sangro, vittima predestinata, appare poco reattivo, ampiamente appagato dalla salvezza raggiunta domenica scorsa nel suo primo campionato di serie B. È il Bari che comanda le operazioni di gioco. Il gol di Ventola mette le ali alla formazione di Fascetti che può giocare con maggiore serenità e affrontare la partita senza l'assillo della ricerca della rete. Senza strafare, i pugliesi si avvicinano spesso davanti a De Julis. Flachi, da due passi, manda il pallone a sbattere contro la traversa. Poi, poco prima della mezz'ora, è Guerrero a trovare il raddoppio con una prodezza che manda in visibilibio il San Nicola. Il colombiano scarica all'incrocio dei pali un siluro imprevedibile per De Julis: 2 a 0 e Bari già in paradiso. Poco prima del riposo ci pensa Volpi a mettere al sicuro il risultato con un'altra rete di pregevole fattura. Il Castel di Sangro trova il gol della bandiera proprio allo scadere della prima frazione con un calcio di rigore trasformato da Bonomi.

Nella ripresa è pura accademia. Il Bari non spinge più di tanto sull'acceleratore, altrettanto fanno gli abruzzesi che in qualche circostanza fanno capolino dalle parti di Fontana. Al settantesimo: apoteosi per il barese Ventola che viene sostituito da Di Vaio. La curva nord lo incita e Nicolino, come è stato ribattezzato, va a ringraziare lanciando fra la folla la sua maglia numero 9. È stato proprio lui il protagonista di questa promozione del Bari. Fascetti ha creduto in lui sin dall'avvio della stagione, accantonando giocatori più celebrati ed esperti come l'ex fiorentino Flachi e l'ex laziale Di Vaio dando spazio e possibilità alla punta proveniente dalla Primavera. Gol pesanti, quelli messi a segno da Ventola, che di fatto hanno dato la spinta alla rincorsa del Bari verso la promozione. E ora, da oggi, si pensa al prossimo campionato.

Sarà ancora Fascetti, anche ieri bersagliato dai tifosi con striscioni e slogan provocatori, divenuti ormai una costante da mesi, a guidare il Bari nella prossima stagione?

Il presidente Matarese gli ha chiesto di restare, il tecnico toscano ha preso tempo. La frattura con la tifoseria - risale al dicembre scorso - epoca in cui il Bari annaspava a metà classifica, sarà forse determinante per la decisione di Fascetti. Lui, ieri, ha preferito non partecipare alla festa. Qualche minuto prima della fine della partita, ha abbandonato la panchina da vincitore e se ne è andato quattro quarti negli spogliatoi. Ma questa serie A è sicuramente anche sua. Nei momenti difficili la sua esperienza e, perché no, anche il suo «caratteraccio» hanno contribuito a scuotere la squadra. E alla fine i risultati sono arrivati proprio come lo stesso Eugenio Fascetti, professionista allenatore, aveva preventivato all'inizio del campionato di cadetteria.

Emiliano Cirillo

EMPOLI Festa in trasferta per i blu toscani

CREMONA. «A» come godò. Era scritto così su uno striscione portato dai tifosi dell'Empoli che hanno invaso il campo alla fine della partita vinta per 1 a 0 sulla Cremonese. Quest'ultima volta in serie C, i toscani tornano in A dopo dieci anni. Per questo quei ragazzi gaudenti hanno festeggiato, cantando e saltando per tutti i 90 minuti in uno stadio pieno solo dei colori biancoazzurri. Si perché le gradinate dove si solito siedono gli aiuti grigiorossi erano praticamente deserte, ci sarà stato sì e non un centinaio di persone.

Della partita c'è ben poco da dire: la vittoria di misura basta e avanza. Così, una volta fatto il suo dovere, l'Empoli si è limitato a controllare - perlaltro abbastanza facilmente - gli attacchi di una squadra demotivata. Prima del gol, solo il cremonese Maspero, il migliore dei suoi, aveva mostrato all'8' la sua bravura con una punizione dal limite parata da Balli. Poi il gol al 12': l'ostimo Martusciello lancia in area a pospetto che spara una cannonata.

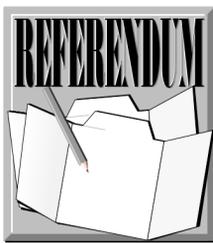
L'Empoli pressa bene al centro con Ficini, Pane e Tricarico, quest'ultimo valido motore della manovra sulla fascia destra aiutato dietro dal veloce neo-acquisto juventino Birindelli, e Martusciello, protagonista al 30' dell'azione più bella della partita, iniziata da Pane e proseguita da Esposito, che lui conclude con un bel pallonetto di poco fuori. Sicura anche la difesa di Bianconi, Baldini, lo stesso Birindelli e Dal Moro, un furetto nel dribbling. Davanti si intendono bene Esposito e Cappellini, che al 28' serve di testa ancora Martusciello il quale tira al volo, ma para il portiere grigiorosso Bianchi e al 44' pennella un punizione dal limite e colpisce la traversa.

La Cremonese? Inconsistente: la difesa di Di Sauro, Forlani, Pedroni e Dall'Igna, rinforzata dal centrocampista Castagna, era un colabrodo. Meglio al centro, dove brilla la stella del duo Giandebiaggi-Maspero, quest'ultimo specialista delle punizioni (ne tira cinque), ma Gallo al loro fianco combina pochino. Davanti, Tinelli e Mirabelli sono bloccati regolarmente.

Paradossalmente, nel secondo tempo è la squadra di casa (rimaneggiata con Steffani, Manfredi e Valorsi al posto di Mirabelli, Tinelli e Castagna) a giocare di più. Non è suo merito, è più l'Empoli che tira definitivamente i remi in barca e si limita a passaggi corti. Così arrivano le punizioni dal limite di Maspero (al 55', fuori, al 57', parata, al 29', fuori e al 40', la migliore, un bel tiro tesato deviato da Balli), un'incursione al 75' di Valorsi in area, su tacco di Manfredi, anticipa Balli, un tiro (parato) ancora di Valorsi al 81', e due tiri sempre di Maspero al 76' e al 77', entrambi fuori.

Ma i grigiorossi sembrano non voler rovinare la festa dell'Empoli. Emblematiche due azioni: all'81' Gallo volta via sulla destra con la difesa empolese completamente sbilanciata, ma invece di puntare dritto in porta, si ferma e serve Maspero, il cui tiro esce. E al 43' Manfredi mette Giandebiaggi in area a tu per tu con Balli, ma il capitano di ferma, passa indietro, e, ovviamente, tutto sfuma. Così si arriva alla fine: i tifosi si schierano lungo il campo impedendo ai guardalinee di correre sulle fasce proprio mentre Valorsi mette di poco fuori un bel pallonetto. Ma non è il caso di fare brutti scherzi. Chela festa inizi.

Andrea Baiocco



Il capo dei riformatori se la prende con tutti e in particolare con «gli intellettuali de "l'Unità"»

Pannella furioso: «La nostra sconfitta è il segno che in Italia non c'è libertà»

Ma tra i radicali delusi serpeggia il malcontento verso il leader

E oggi riparte la Bicamerale Fl: non è Letta il mediatore

Archiviata la questione referendum, torna al centro del dibattito politico il tema delle riforme istituzionali. L'appuntamento è per stamane alle 13 e trenta quando - a meno di una proroga - scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti su forma di governo e garanzie. Ieri comunque ha tenuto banco la notizia pubblicata su alcuni quotidiani secondo la quale Gianni Letta sostituirebbe Giuliano Urbani come «mediatore» di Forza Italia sulle riforme istituzionali. La notizia, però, a detta dei responsabili di Forza Italia sarebbe solo «un'illusione». Negli ambienti del gruppo di Forza Italia della Camera così come riporta l'agenzia Ansa - si fa notare che Letta ha sempre svolto un ruolo di contatto da parte di Silvio Berlusconi con gli ambienti della politica. E questo lavoro - si sottolinea negli stessi ambienti - continuerà a svolgersi.

Al gruppo di Forza Italia di Montecitorio si giudica «come indizio positivo» il fatto che Silvio Berlusconi non stia intervenendo, ultimamente, sulle riforme istituzionali. Tutto ciò viene fatto per non compromettere nessuna delle possibilità di risolvere positivamente i nodi della Bicamerale. Sempre il gruppo azzurro di Montecitorio fa rimarcare che «la strada è comunque in salita», soprattutto sui due temi di maggior rilevanza: i poteri del presidente eletto e il sistema elettorale. Intanto si stringono i tempi anche per le altre riforme al centro della Bicamerale: domani ci sarà il voto sugli emendamenti alla bozza sul federalismo, mercoledì sarà la volta del pronunciamento sul nuovo Parlamento. Il clou ci sarà comunque fra il 24 e il 25 giugno: si votano gli emendamenti sui semipresidenzialismo e sulla legge elettorale.

ROMA. Magari porta pure un po' sfiga, alla fine, 'sto «fantasma della libertà e del diritto» e di tutto quello che va dietro... Nel grande salone semivuoto di via di Torre Argentina, il lenzuolone bianco se ne sta appoggiato su una stampella, accanto alla finestra. La bocca pittata di nero ha quasi un ghigno malizioso, un'aria di sottile perfidia mentre i pochissimi militanti presenti - «mili-tanti? mil-pochi!», è la migliore della giornata, autore il collega Marco Bertì del «Messaggero» - si passano l'uno con l'altro le cifre di un disastro referendario senza precedenti. E pensare che Pannella se lo coccolava come un figlio prediletto, l'ombra buona liberale-liberista-libertaria capace di mettere in fila il regime che...

Invece, sotto il lenzuolo niente. La disperata e gagliarda fantasia del Marco nazionale, stavolta, ha fatto proprio ciò che pensava facesse la fantasia Karl Kraus: trasformare le baracche in castelli in aria. E quando sono arrivati i dati dell'affluenza alle urne di metà pomeriggio, il castello è venuto giù... «Grazie a lui - giurava nei giorni scorsi Pannella, mangiandosi con gli occhi il lenzuolone birbante - 35 milioni di italiani hanno saputo». E una volta saputo, non he hanno voluto sapere più. Si dirà: quante volte lo hanno dato per spacciato, questo Pannella... Eppure, in quel salone semideserto, ieri sera, andava in scena la fine di una storia. Con una certa rassegnata ironia - «la fa o 'gna fa?», e quell'altro che tirava fuori due bottiglie di spumante, «ce le beviamo, festeggiamo la battaglia» -, almeno finché nel salone non ha fatto il suo ingresso la faccia torva di un Marco scravattato, che ha cominciato a scaraventare maledizioni su tutto quello che gli si parava intorno. E quindi, «in Italia ogni spazio di diritto e libertà sono totalmente scomparsi», e dunque «viviamo in un paese in cui ogni regola è annullata», e allora è «una giornata di ferite, speriamo non a morte, degli spazi di libertà e di democrazia», e naturalmente una «vecchia cultura comunista, fascista, nazista», dal momento che «il comunista, comunque evoluto, non potrà mai tollerare la lotta liberale»...

Torrenziale e furioso, Pannella, dopo ore di riunione con i suoi. E i magistrati e i cacciatori e i giornalisti e, pensa tu, il «blocco costituito dagli intellettuali dell'«Unità» e da quelli dell'«Unavi», e quel «ministro di polizia» di Napolitano, e poi si sappia che «a destra c'è una freschezza e un entusiasmo che la sinistra sognava essere una sua caratteristica... Chissà se Pannella, intabarrato sotto il lenzuolo, credeva davvero di vincere questa battaglia che per tanti, anche per vecchi radicali che telefonavano alla radio del partito, senza capo né coda, così «non ho votato perché sono sgozonato». O il fantasma immaginava altri fantasmi, mucchietti di rabbia trasformati in montagne, rancori beceri - «mi auguro di farcela, in modo da colpire questi comunisti», «questi bastardi comunisti, uniamo

ci e bastoniamoli queste merde», «questi nazisti comunisti che stanno a governare» - e pure «tolleranze amirevoli, liberali che trovo in An», per dirla con il leader sconfitto, e dunque quel seguace di Fini che raccontava che «noi siamo democratici, non fascisti come sono fascisti i comunisti», o quel «fascista orgoglioso di esserlo, e vorrei ricordare ai comunisti quello che dice la Costituzione» - e convinzioni moltiplicate per milioni e milioni, e rabbie e sconfitti quando la sconfitta si profilava all'orizzonte - «sono sgomenta, sono piena di paura» e quell'altra che quasi piangeva, «ma possibile che siamo così imbecilli? che popolo di idioti siamo?».

Dicevano molte cose, quelle dirette di Radio Radicale. Raccontavano anche un disagio, quelle lunghe dirette. Sì, vabbè, i soliti «e se invece di votare/ domani andassi a trombare?», e chi, in diretta voleva «salutare il cugino Felice», ma anche perplessità più serie e motivate. Magari nascoste dietro un'amara ironia, come fa quello che «non andrò a votare perché sono un servo di partito e a noi piddiesini piace prenderlo nel culo», e il gran numero di telefonate di gente di sinistra che «vi chiamano tanti fascisti, tutti con voi, e allora per noi c'è qualcosa che non va», e chi parlava di «mistificazione», e chi diceva «mi sono scocciato, mi voglio Marco-tizzare». Alla fine, si è arrivati al paradosso: la gente ha saputo, grazie anche al fantasma burlone, dei referendum (il 90, il 96% degli elettori, secondo alcune rilevazioni), ma li ha rigettati. Qui, sostanzialmente, è la sconfitta di Pannella.

Una giornata piena di brutte notizie, per il capo dei riformatori. A parte la minaccia di qualche (è sperabile) cretino, «faremo fuori Pannella», e l'annuncio di una bomba a via di Torre Argentina, erano le brutte notizie che arrivavano dai seggi a dare l'idea della frana che si stava avvicinando. Chiamavano i militanti: Anna, «ho visto un po' di moscerina in giro...»; Claudio, «sono passato davanti al seggio mio, c'era un deserto da incubo». E chi ricordava che «Pannella sta facendo una battaglia contro i mulini a vento», e chi accusa il vecchio capo di «portare allo sbaraglio» le sue truppe. E ha voglia, allora, ad annunciare che «per le 18, te lo preannuncio, dovremmo avere in diretta Marta Marzotto», o la volenterosa Simona Izzo, «mi dispiace per il sole, dovremmo fare il referendum d'inverno», o Nantas Salvaggio che uscito dall'urna confidava di sentirsi «pulito come dopo la prima comunione...». E alle cinque di sera, se una chiamava Carmelo Palma al comitato promotore, e chiedeva: che dite, ce la fate?, si sentiva rispondere: «Ma che, mi stai prendendo per il culo?». Una sconfitta annunciata presto, prestissimo, prolungata fino alle dieci di sera come un'agonia lunghissima. E allora Pannella prova con il contrattacco, si azzuffa con il povero Giovanardi, capogruppo del Ccd, in diretta televisiva, sui



Marco Pannella mentre depone nell'urna le schede dei referendum

Mario De Renzi/Ansa

soldi avuti da Berlusconi, annuncia l'apertura di «17 mila depositi depositi di armi» - i trentacinque, figurarsi, nuovi referendum consegnati alle segreterie comunali, un baliamo di riforme istituzionali, legge Merlin, maestri elementari e ordine dei farmacisti - rilancia «ora e sempre, resistenza!». I suoi, lì intorno, applaudente. Il bravo Roberto Iezzi, come al solito, bada a non far perdere un sospiro del leader agli ascoltatori di Radio Radicale. E chissà cosa pensano, al piano di sotto, in questo strano ufficio palazzo, le buone suore benedettine che qui trovano alloggio... E Macerati, capogruppo di An, che magari lo dice seriamente: «Credo che per Pannella il risultato non sia negativo». Confida Marco ai suoi: «Mi condanne alla speranza e all'andare avanti». Sfidà gli altri: «Volevano raccoglierci col cucchiaino», e chissà quanti voti servivano per una ruspia. Forse l'ombra di una lacrima, nei suoi occhi. E un sorriso maligno, nei due buchi vuoti del lenzuolo bianco alle sue spalle...

Stefano Di Michele

Bruciate tremila schede nel palermitano per protesta

A Carini, un centro del plaermitano e alla Valle dei Templi, nell'agrigentino, sono stati bruciati i certificati elettorali e sono state disertate in massa le urne. Nel palermitano più di tre mila certificati, depositati nei giorni scorsi dai cittadini di Carini presso l'ex ospedale Santo Spirito, occupato da 45 giorni, sono stati bruciati ieri a mezzogiorno in un bidone davanti alla struttura ospedaliera, per protesta contro la chiusura del nosocomio, decisa dalla Regione nell'ambito della rimodulazione del comparto. Con questo gesto e con una fortissima astensione - hanno detto i cittadini in una nota consegnata alle agenzie di stampa - si vuole mandare un messaggio alle istituzioni affinché l'ospedale sia riaperto e possa riprendere il servizio. Nella Valle dei Templi, invece, i proprietari delle 700 case abusive e i loro familiari - complessivamente sono circa seimila persone - hanno bruciato migliaia di certificati e disertato così le urne. Protestano contro la programmata demolizione delle case costruite abusivamente negli anni con il tacito assenso delle forze politiche che hanno amministrato la città e la regione (Dc prima e ora il centrodestra) che hanno deturpato una delle valli più belle e importanti del patrimonio artistico e ambientale europeo.

L'intervista

Parla il costituzionalista che tra i primi ha annunciato la sua astensione

Barile: «Gli italiani hanno salvato il referendum»

«Il voto non può essere usato per qualsiasi tema, Pannella lo fa solo per restare a galla». «C'è anche il diritto di non votare».

ROMA. «Benissimo». «Se è come dice sono proprio contentissimo». Quando il cronista informa il costituzionalista Paolo Barile che non solo il quorum non verrà raggiunto ma che si profila una vera e propria disfatta per i promotori del referendum a pioggia, il professore tira un respiro di sollievo: «Se è così, gli italiani hanno salvato il referendum come istituto».

Professore, lei nei giorni scorsi mi aveva detto che molti, e lei stesso, non avrebbero votato. Ma si aspettava un flop così grande?

«Tanto ampio no. Che alcuni dei referendum non potessero andare molto avanti ne ero certo. Sa ogni referendum ha una sua caratteristica, sarà importante vedere le differenze...».

Pare che non ci siano grandi sbalzi nelle percentuali raggiunte tra un referendum e l'altro.

«Allora è veramente clamoroso. La mancanza di sbalzi nelle percentuali ha un significato politico straordinario. Vuol dire che neanche quelli interessati a uno, due o tre

referendum sono andati a votare. Insomma, il popolo ha capito che lo volevano ingannare, che i referendum avevano un carattere eversivo che prescindeva dai rispettivi contenuti, e che non era una maggiore partecipazione alle decisioni. Non si può chiamare il popolo a esprimersi su questioni marginali, confuse, contraddittorie, magari importanti ma complicate, e dirgli che gli si restituisce lo scettro della sovranità. C'è stato il rifiuto di un atto di violenza: i referendum a raffica sono violenza. Anche chi era interessato ha capito e s'è sottratto».

Pannella ha dichiarato che hanno vinto gli intellettuali dell'Unità, cacciatori e piccolezze estremiste...

«Sono le solite farneticazioni...».

Le chiedo: hanno influito le indicazioni a non votare o i cittadini, a prescindere da tutto, si sono spontaneamente disinteressati?

«L'Unità ha avuto una linea di rigore. Non ha mai usato argomenti estremi, e ha fatto bene. Per il resto:

ho l'impressione che abbia influito l'atteggiamento intellettuale di chi ha chiesto di non andare a votare. Ma c'è anche una componente spontanea nel senso che la gente, appena è stato detto di non andare a votare, ha capito. Da qui il rigetto totale».

In parecchi si sono fatti in quattro perché si andasse a votare.

«Sì, ho letto Stefano Folli sul Corriere della Sera. Riteneva - è stata la linea del suo giornale - abbia una certa sostanza l'argomento di Pannella "sul rischio che un istituto della democrazia diretta debba registrare una grave e forse definitiva sconfitta. Il che accadrebbe nell'ipotesi di un fallimento del quorum". Invece, è esattamente il contrario: il fallimento dei referendum avverrebbe solo coi referendum a pioggia. Se si vuole, siamo all'insabbiamento definitivo di Pannella che paradossalmente coincide con la salvezza dell'istituto referendario».

E' un giudizio molto netto.

«Domani (oggi, ndr) si capirà che

i referendum non possono essere usati per qualunque stupidaggine o questioni che non lo sono ma presentano tante difficoltà tecniche che sottoporli al referendum equivale a un imbroglio. Questo significa la salvezza dell'istituto referendario e l'affossamento di quelli che lo volevano usare come arma contro la Repubblica».

In realtà, siamo arrivati a questo solo perché Pannella aveva il problema di restare a galla. E come? Inventando la follia di cinquanta referendum per creare difficoltà alla Repubblica. Non è questo che volevano i costituenti.

Che volevano i costituenti, professor?

«Volevano una componente di democrazia diretta che potesse accompagnare quella parlamentare. Il popolo - questo il loro ragionamento - in alcune occasioni può dover essere chiamato a esprimersi direttamente: non a sostituire il Parlamento ma a bloccarlo rovesciando decisioni già prese dal Parlamento

che il popolo giudica ingiuste. Ecco il senso del referendum per i costituenti, di cui parlano molti senza tener fermo spirito e lettera delle loro decisioni».

Quindi arma di difesa eccezionale del popolo?

«Esatto. Invece in questi anni si è tentato lo spostamento dalla centralità parlamentare a quella referendaria. Non dice questo la nostra costituzione che non prevede mai che la centralità parlamentare, nonostante l'istituto del referendum abrogativo, possa venire accantonata».

Ma ora non c'è il rischio di un contraccolpo sull'istituto referendario?

«Non credo. Se qualcun'altro chiederà referendum seri la gente andrà a votare. E come? Inventando la follia di cinquanta referendum per creare difficoltà alla Repubblica. Non è questo che volevano i costituenti...».

Diversi leader politici, uomini importanti delle istituzioni, molti intellettuali, sono apparsi tormentati. Alla fine hanno deciso di andare a votare sia pure di malavoglia. Ha pesato il ragionamento che alle urne si va comunque e che se non si fosse raggiunto il quorum si sarebbe colpita la democrazia. Una preoccupazione giusta?

«Tutte le posizioni meritano grande rispetto. Credo che le preoccupazioni siano connesse a poca conoscenza tecnico-giuridica dello strumento referendario; ma mi raccomando: non lo scriva così come glielo sto dicendo, non vorrei fare la figura del presuntuoso. Quando la Costituzione dice che perché il referendum sia valido deve partecipare al voto la maggioranza degli aventi

Parla Serventi Longhi

Fnsi: «Per i giornalisti subito una legge»

ROMA. Ordine dei giornalisti: adesso la parola passa al Parlamento. Gli italiani non hanno dato il loro voto per raggiungere il quorum necessario per abrogare - come voleva Marco Pannella - la legge n. 69 del 1963 che istituiva l'albo professionale della categoria; né per confermarla, come chiedeva il Comitato per il No.

Ma entrambi i responsi avrebbero potuto rappresentare una sconfitta per quanti - a partire proprio dalla maggioranza dei giornalisti - considerano quella legge ormai anacronistica rispetto alle trasformazioni che hanno investito il mondo dell'informazione. E chiedono perciò una profonda riforma della legge per tutelare lettori, telespettatori e utenti dei new media, insieme ai giornalisti. Del resto in Parlamento nelle settimane precedenti il referendum la discussione è stata piuttosto animata intorno alla bozza di legge presentata dall'onorevole Passigli.

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della Stampa, commenta così i risultati e lancia un appello: «Prendiamo atto del risultato - dice -. È evidente che questi referendum non sono sentiti. L'istituto del referendum è svlto dalle tante eccessive proposte: un segnale molto chiaro per il mondo politico e una grande responsabilità per i governanti di fronte al dato che la democrazia diretta segna il passo sulla democrazia delegata. Il risultato del referendum sull'Ordine dei giornalisti non significa che la richiesta pressante, che viene proprio dalla stragrande maggioranza dei giornalisti, per una riforma radicale seria, definitiva dell'ordinamento professionale, per la realizzazione di una legge sulla professione, non sia indispensabile o debba passare in cavalleria. Sin da questa sera facciamo un appello pressante, forte, alle forze politiche, al Parlamento ed anche al Governo per quanto nelle sue responsabilità, perché diano ai giornalisti una legge che garantisca correttezza, completezza e il pluralismo dell'informazione».

«La vecchia legge - continua il segretario della Fnsi - non garantisce più nessuno: non garantisce l'autonomia dei giornalisti e il loro diritto-dovere di informare. Ma soprattutto non garantisce i cittadini, i soggetti deboli, i minori, dalle scorribande di qualche collega impreparato e incapace. Occorre quindi che il mondo della politica intervenga e ci dia la possibilità di costruire un sistema di autoregolamentazione e di autogoverno della categoria che liberalizzi l'accesso alla professione, qualifichi in modo serio la formazione professionale dei giornalisti, e rafforzi le norme deontologiche della nostra professione».

Aldo Varano



L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 16 giugno 1997

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Irlanda. Un paesaggio di una volta: case sperdute tra le montagne dell'Ovest

I VIAGGI NELL'AMERICA DEL NORD

Golden West. Partenze di gruppo con volo di linea in giugno luglio agosto e settembre, dodici giorni (dieci notti). **L'itinerario: Italia/New York-San Francisco-Las Vegas-Los Angeles/Italia.** La quota di partecipazione da lire 3.609.000, per i ragazzi da lire 3.293.000 e per i bambini da lire 1.860.000. La quota comprende il volo, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, l'accompagnatore dall'Italia, il pernottamento in camera doppia in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma.

Old America. Partenze di gruppo da Milano e da Roma in giugno luglio agosto e settembre con volo di linea, nove giorni (sette notti). **L'itinerario: Italia/Boston-Niagara-Washington-New York/Italia.** La quota di partecipazione da lire 2.890.000, per i ragazzi da lire 2.646.000 e per i bambini da lire 1.609.000. La quota comprende il volo, i trasferimenti, le assistenze aeroportuali, un accompagnatore dall'Italia, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma.

National Parks. Partenze di gruppo da Milano e da Roma con volo di linea in giugno agosto e settembre, sedici giorni (quattordici notti). **L'itinerario: Italia/New York-Phoenix-Holbrook-Monument Valley-Kayenta-Grand Canyon-Page-Bryce Canyon-Las Vegas-Death Valley-Yosemite-San Francisco/Italia.** La quota di partecipazione da lire 4.370.000, per i ragazzi da lire 3.982.000 e per i bambini da lire 2.315.000. La quota comprende il volo, i trasferimenti, le assistenze aeroportuali, l'accompagnatore dall'Italia, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e in lodge, tutte le visite previste dal programma.

I SOGGIORNI AL MARE

Isola di Malta. Località Bugidda. Partenze settimanali con volo speciale da Milano e volo di linea da Roma, otto giorni (sette notti), la mezza pensione e il pernottamento in camera doppia presso l'hotel New Dolmen (4 stelle), situato nella baia di St. Paul. Quota di partecipazione in camera doppia a partire da lire 1.050.000.

Isola di Cipro. Località Larnaca. Partenze settimanali da Milano Verona Bologna e Roma con volo speciale, otto giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande ai pasti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Cavo Maris (3 stelle). Quota di partecipazione da lire 1.130.000.

Isola di Rodi. Partenze settimanali da Milano Verona Bologna Torino Venezia Palermo Catania Napoli e Bari con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione e il pernottamento in camera doppia presso lo Steps Of Lindos Village (3 stelle). Quota di partecipazione da lire 1.097.000.

Isola di Corfù. Partenze settimanali da Milano Verona Bologna Ancona e Brindisi con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione con le bevande incluse ai pasti e il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Roda Beach (3 stelle). Quota di partecipazione da lire 842.000.

Isola di Minorca. Partenze settimanali da Milano Verona e Bologna con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione con servizio a buffet e il pernottamento in camera doppia presso l'Aparthotel Jardin de Menorca (4 stelle). Quota di partecipazione da lire 1.083.000.

Isola di Maiorca. Partenze settimanali da Milano, Bologna Verona Roma Catania e Napoli con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione con servizio a buffet e il pernottamento in camera doppia presso il Club Hotel Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle). La quota di partecipazione da lire 874.000.

Malaga. Partenze settimanali da Milano Bologna Verona e Roma con volo speciale, otto giorni (sette notti), la mezza pensione con servizio a buffet e il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Costa Azul (3 stelle). Quota di partecipazione da lire 1.032.000.

Isola di Cuba. Partenza da Milano il 21 giugno 12 luglio 30 agosto 13 settembre e il 18 ottobre con volo Air Europe, nove giorni (sette notti), la pensione completa e il pernottamento in camera doppia presso il Veracub Caribe (4 stelle) in località Punta Blanca. Quota di partecipazione da lire 1.637.000. Partenza da Roma su richiesta e con supplemento.

Zanzibar. Partenza da Milano il 30 agosto 20 settembre 18 ottobre e il 29 novembre con volo Air Europe, nove giorni (sette notti), la pensione completa con le bevande ai pasti e servizio a buffet, il pernottamento in camera doppia presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle). Quota di partecipazione lire 1.860.000. Partenza da Roma con supplemento.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

IRLANDA, L'ISOLA VERDE, QUANDO LA NATURA È MAGIA

L'isola di Smeraldo in un itinerario naturalistico proposto ai lettori. Dalle scogliere di Moher al pietroso Burren, dalla Dublino di James Joyce ai boschi vergini del parco nazionale di Killamey

ROBERTO CANZIO



Irlanda. Tipica casa di campagna con il tetto di paglia. Foto Tano D'Amico

berrima birra scura Guinness.

Tra le destinazioni dell'itinerario proposto da «Unità Vacanze» è il caso di soffermarsi in particolare sullo splendido Parco Nazionale di Killarney. Il primo ad essere costituito in Irlanda, un agglomerato di montagne, laghi, fiumi e vallate di incomparabile bellezza. Situato nel sudovest, giace nel cuore del Kerry, l'estrema propaggine sud-occidentale dell'Ir-

landa, formata da cinque verdissime penisole, orlate da spettacolari scogliere che si inabissano nel blu dell'oceano Atlantico. Delle grandi foreste di cui era ricoperta l'isola, dopo i selvaggi e distruttivi tagli operati dai dominatori inglesi, i boschi di Killarney favoriti dal clima umido dell'oceano poco distante rappresentano la superficie forestale integra più vasta del paese. Qui la fauna locale (cervi,

volpi, conigli e lepri, nonché una ricca avifauna stanziale e migratoria) vive indisturbata a contatto con l'uomo, nelle immediate vicinanze dei centri abitati e delle case sparse nella campagna.

Un'altra destinazione davvero magica è l'area del Burren, una distesa nuda pietra affacciata sull'Atlantico nella contea Clare. Burren, in gaelico Bhoireann, significa «posto pietroso». Una descrizione appropriata: a prima vista, si osserva solo una distesa di chilometri di monotona pietra grigia. Ma a uno sguardo più attento si rivelerà una vera e propria miniera di caverne, pozzi, fenomeni carsici, fiumi sotterranei. Un paesaggio incredibile scavato nel corso del tempo dalla pioggia, che ha scavato con pazienza nel materiale sedimentato nel corso di milioni di anni. Un vero e proprio paradiso sotterraneo per speleologi e appassionati, che però chi è alle prime armi non deve affatto prendere sotto gamba. In superficie, la zona contiene dozzine di tombe megalitiche, tombe sormontate dalle «classiche» croci celtiche, e una abbazia cistercense dell'undicesimo secolo. Potrete ammirare villaggi abbandonati dai tempi della Grande Fame, e strade verdi che si può percorrere per chilometri senza mai incontrare né una casa né un'automobile. E poco a sud del Burren, possiamo ammirare un altro spettacolarissimo prodotto dell'effetto dell'erosione. Parliamo delle celeberrime scogliere di Moher, 8 chilometri di costa a strapiombo che si getta a picco nel mare con una caduta di 200 metri. Dalle scogliere si può godere di una vista incomparabile, e gli appassionati di birdwatching potranno nella stagione giusta ammirare il volo di tante specie di uccelli che nidificano sulla scogliera.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO

A cura di Ci. Bi.
LA GUIDA CONSIGLIATA
"Irlanda", ed. FuroiThema, 1996, lire 32mila. Descrizione dei luoghi storici, itinerari naturalistici fra coste e scogliere. Appuntamenti culturali: divertimenti, musica, teatro e festival fra pub e ritrovi. Passo dopo passo le 32 contee: dove alloggiare, dove mangiare con indirizzi e curiosità.

LE LETTURE CONSIGLIATE
"Irlanda", Meridiani, ed. Domus, lire 12mila.

Libro-guida fotografica alle straordinarie bellezze di questo paesaggio selvaggio. Un viaggio storico fra ideologie tormentate e conflitti religiosi insanabili. I pub brulicanti di vita, un popolo affascinante e ospitale. Itinerari inediti ai luoghi d'arte e ai suoi grandi scrittori.

Heinrich Boob: "Diario d'Irlanda", ed. Mondadori, lire 11mila.
Diario ma soprattutto testimonianza, attraverso lo sguardo attento di uno scrittore-poeta, raffinato viaggiatore.

Librerie Feltrinelli

BARI, via Dante 91/95, tel. 080/3219677
BOLOGNA, piazza Ravennana 1, tel. 051/26691-26553
BOLOGNA, p.zza Galvani, 1/H, tel. 051/23980
FIRENZE, via dei Cerretani, 20/20R, tel. 055/238252
GENOVA, via P. E. Bensa, 32R, tel. 010/207655
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/510418
MILANO, via Marconi 12, tel. 02/7600386-76265
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/86463120-8646400
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/2551730
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/222688
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5214236
PADOVA, via S. Francesco, 7, tel. 049/8754820-871189
PALERMO, via Magueda, 459, tel. 091/878785
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/251492
PESCARA, corso Umberto I, 57, tel. 085/29589-29289
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/6797028-6790992
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6889192
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/484320
SALERNO, piazzetta Barracano, 34/45, tel. 089/232631
SIENA, via Banchi di Sopra, 64/66, tel. 0577/44009
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/541621
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/570343
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 74/B, tel. 051/266910-269210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219264
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/8752782
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/482878

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'8 e il 22 agosto

Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 17 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000 (supplemento partenza 8 agosto Lire 100.000)

Visto consolare L. 40.000
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzial)-Mosca-Novgorod-St. Pietburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 settembre e 5 ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000. (supplemento partenza da Roma L. 100.000)

Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Dresda, al Museum der Bildenden Künste di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica babilonica a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de *l'Unità* esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalow di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuata nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET
(minimo 15 partecipanti)

Partenze da Roma il 6 agosto e 6 settembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: settembre L. 5.200.000 agosto L. 5.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione

luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
Partenza di ottobre L. 3.520.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino-Xiango-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione agosto e ottobre L. 1.400.000 supplemento partenza da Roma L. 40.000

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

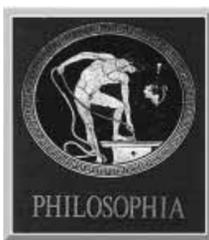
LA SATIRA



Lunedì 16 giugno 1997

20 l'Unità

LE IDEE



Edgar Morin parla del ruolo centrale che spetta alla razionalità e delle sue profonde contraddizioni

«In altalena tra il logico e l'empirico Ecco il gioco della scienza moderna»

La ragione genera due forze che possono diventare antagoniste: un atteggiamento critico illimitato, che dissolve tutto e può sfociare nel nichilismo; e una coerenza senza limiti, che produce dei sistemi capaci di spiegare tutto, ma talora deliranti.



Professor Morin, per lei il termine "razionalità" ha due accezioni: da un lato la razionalità è spirito critico, dall'altro è organizzazione logica del sapere. Vuole illustrarci questo progressivo complicarsi del concetto di razionalità?

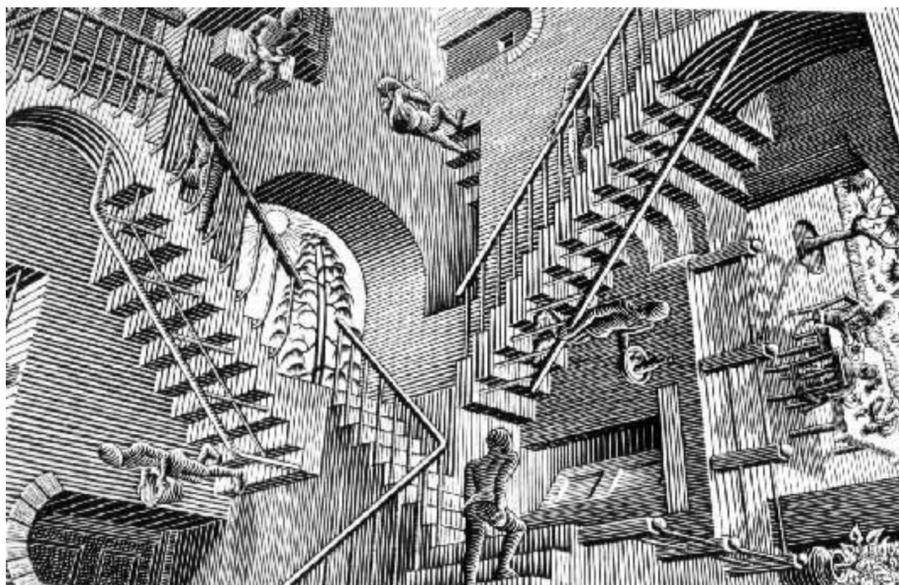
«La razionalità non è qualcosa di semplice. Presuppone due dialogiche. La parola "dialogica", nel senso in cui la userò adesso, significa l'utilizzazione di principi o di argomenti complementari, ma che potrebbero anche essere concorrenti o antagonisti. Per esempio la prima dialogica è la dialogica tra il razionale, o meglio tra il logico, e l'empirico. Da un lato lo spirito umano elabora dei sistemi di idee logici, che confronta con il mondo dell'esperienza, ed è necessaria una adeguazione tra il discorso o il sistema e il mondo empirico o la sfera di esperienza alla quale si dovrà applicare. Beninteso, se c'è un eccesso di logica e le strutture logiche non corrispondono al mondo empirico, si verifica un divorzio tra il logico e l'empirico. Quindi tutto il gioco - ed è un gioco estremamente serrato, che la scienza moderna, la scienza occidentale ha sviluppato - è il gioco del logico e dell'empirico. Nessuno dei due ha la supremazia assoluta sull'altro, perché, se un sistema di idee è perfetto, se ha una grande eleganza logica, e poi si trova ad essere contraddetto dall'esperienza, bisogna abbandonarlo; ma se si resta semplicemente al livello dell'esperienza, si ha a che fare con meri dati o fatti, bisogna abbandonare anche l'idea di razionalità. L'altra logica, l'altra dialogica, è la dialogica tra lo spirito critico e lo spirito di coerenza. Da un lato la razionalità critica attacca non soltanto i miti, le religioni, gli dei, ma anche i sistemi di idee, per tentare di dissolverli; dall'altro c'è la volontà di costruire una visione coerente delle cose, dei fenomeni e al limite del mondo stesso.»

In quale rapporto stanno le due tendenze della razionalità, quella critica e quella volta a organizzare coerentemente il mondo?

«Si vede bene come queste due forze possano essere antagoniste: lo spirito critico illimitato dissolve tutto, diventa uno scetticismo generalizzato e inclina al nichilismo, dove non c'è più niente, nessuna certezza, nessuna possibilità di pensare. Uno spirito di coerenza senza limiti produce dei sistemi ammirabili, capaci di spiegare tutto, ma che sono chiusi in sé, e, al limite, deliranti: è ciò che designerò col nome di "razionalizzazione". Dunque fin dall'inizio vediamo che la razionalità è qualcosa di instabile, che ha bisogno di strategie, di correzioni, di regolazione, di auto-regolazione e, aggiungerei, di auto-eso-regolazione, nel senso che la razionalità non si può regolare semplicemente da sé, ma si deve regolare anche in base al mondo esterno al quale si applica. Altrimenti è razionalizzazione? E che cos'è la razionalizzazione? È la riduzione a un sistema coerente di idee della realtà che si pretende di descrivere.»

Che caratteristiche ha la razionalizzazione? Quale differenza c'è tra razionalità e razionalizzazione?

«La razionalizzazione innanzi tutto accorda il primato alla coerenza logica sull'empiria, tenta di dissolvere l'empiria, di rimuoverla, di respingere ciò che non si conforma alle regole, cadendo così nel dogmatismo. Del resto è stato notato che c'è qualcosa di paranoico che è comune ai sistemi di razionalizzazione, ai sistemi di idee che spiegano tutto, che sono assolutamente chiusi in sé ed insensibili all'esperienza. Non è un caso che Freud abbia usato il termine di razionalizzazione per designare questa tendenza nevrotica e/o psicotica per cui il soggetto si intrappola in un sistema esplicativo chiuso, privo di qualsiasi rapporto con la realtà, pur essendo dotato di una logica propria. In qualche modo la grande differenza tra razionalità e razionalizzazione è che l'una è apertura, l'altra è chiusura, chiusura del sistema in se stesso. Vi è una fonte comune della razionalità e della razionalizzazione, cioè la volontà dello spirito di possedere una concezione coerente delle cose e del mondo. Ma una cosa è la razionalità, cioè il dialogo con questo mon-



Un particolare di «Relativity» disegno di M. C. Escher e in alto il filosofo Edgar Morin

do, e altra cosa è la razionalizzazione, cioè la chiusura rispetto al mondo. Non si può mai sapere in quale momento avviene il passaggio da un sistema razionale a un sistema di razionalizzazione. Perché? Perché per un certo tempo disponiamo di un sistema esplicativo, che sembra essere dimostrato, comprovato dall'esperienza. Poi sorgono elementi nuovi, nuove acquisizioni, si scoprono fatti che contraddicono la teoria. Allora si può avere un attacco alla teoria, si può voler rimuovere, dimenticare, occultare gli elementi della contraddizione e, senza che ci si renda conto, si passa dalla razionalità alla razionalizzazione. Questo accade spesso nel caso di teorie scientifiche. Come si vede, c'è un principio di ambivalenza e un principio di indeterminazione nel problema della razionalità. Da un lato la razionalizzazione, che tende a chiudersi, dall'altra la razionalità, che deve restare aperta.»

Potrebbe tornare sul concetto di autocritica della ragione per chiarirne il legame con la complessità della ragione?

«Che cos'è l'autocritica? L'autocritica è legata alla capacità di osservarsi e di oggettivarsi. È quanto faceva in modo eccellente Montaigne. Questo procedimento fa sì che l'idea di una razionalità che è capace di trovare il meta-punto di vista su se stessa sia un prolungamento, sul suo stesso terreno, dell'idea di autoesame, o di esame di secondo grado. Direi che la moderna razionalità

Appuntamenti della giostra multimediale

LA «GIOSTRA MULTIMEDIALE» DI RAI EDUCATIONAL.

Le iniziative che Rai Educational ha portato avanti sotto questo titolo si avviano alla conclusione. Con la puntata che ha visto l'economista Mariano D'Antonio confrontarsi con un gruppo composto da studenti del liceo Genovesi di Napoli e giovani disoccupati organizzati sul tema «Il lavoro che non c'è», si è infatti conclusa la prima serie della rubrica «Il Grillo».

Settantacinque puntate che hanno avuto come protagonisti autorevoli personalità del mondo della cultura - tra gli altri, i filosofi Emanuele Severino, Giulio Giorello, Emilio Garroni, Gennaro Sasso, Vittorio Hoesle; gli scrittori Erri De Luca e Roberto Calasso, il giurista Stefano Rodotà - e le massime cariche istituzionali: il presidente della camera

Luciano Violante, il presidente del senato Nicola Mancino e il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

La programmazione del Grillo riprenderà il prossimo autunno. Continueranno invece sino a fine giugno sia il programma radiofonico «Questioni di filosofia» - in onda la domenica su Radiotre alle ore 21.30 - sia la pubblicazione dei materiali sul quotidiano l'Unità.

Infine non sarà soggetta ad alcuna interruzione stagionale la possibilità di consultare i testi dei dibattiti televisivi, gli abstract delle trasmissioni radiofoniche e gli altri materiali di filosofia all'indirizzo Internet dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche: <http://www.emsf.rai.it> Il coordinamento della Giostra Multimediale è stato curato da Silvia Calandrelli coadiuvata da Francesco Censon.

complessa è una razionalità del meta-punto di vista. Direi d'altra parte che la razionalità complessa parte dall'idea che non c'è adeguazione a priori tra il razionale e il reale. Parte dall'idea che la conoscenza non è il riflesso del mondo. Ogni conoscenza è al tempo stesso costruzione e traduzione: traduzione a partire da un linguaggio ignoto, a cui prestiamo dei nomi. Siamo noi che assegniamo i nomi a partire da certe

qualità o proprietà che rinveniamo nelle cose. Dunque la conoscenza è una traduzione costruita e la razionalità in particolare è un modo di costruire la traduzione con un certo numero di qualità verificatrici e correttive.

A quale modello si ispira la razionalità complessa di cui parla?

«Da quanto ho detto si vede che questa razionalità complessa si fonda su una concezione essa stessa

complessa e aperta della conoscenza. Dirò pure che si fonda su un paradigma della natura umana del tutto diverso da quello dell'"homo sapiens", poiché nel paradigma dell'"homo sapiens" l'uomo si definisce mediante la ragione e la ragione è la sua tecnica. "Homo faber, homo sapiens" è lo stesso. Ma l'uomo d'altro lato è anche "homo demens", l'uomo dei deliri, dei miti, delle folle, l'uomo dell'affettività, e non c'è

Esegeta della complessità



Edgar Morin è nato a Parigi nel 1921. Entrato a vent'anni nel Pcf, quando la Francia era ancora occupata, ne viene escluso dieci anni dopo. Sociologo al C.N.R.S., si dedica negli anni Cinquanta a ricerche, rimaste celebri, sul divismo, i giovani e la cultura di massa. Fonda, nel 1956, con altri intellettuali transfughi del Pcf, la rivista «Arguments». Nel 1967, con Roland Barthes e Georges Friedmann, fonda «Communications», di cui è tuttora direttore. Al centro dell'impegno politico e delle prime ricerche di Edgar Morin c'è una lucida e vivace analisi della cultura di massa quale complesso di miti, simboli e immagini della vita reale e della vita immaginaria, in cui l'uomo quotidianamente si attua e si riconosce.

Successivamente Morin ha intrapreso una vasta indagine del rapporto natura-cultura in base al concetto di «complessità». La cultura costituisce un sistema generatore di alta complessità in cui la complessità del cervello e la complessità culturale si implicano a un punto tale che il ruolo della cultura risulta indispensabile per la stessa evoluzione biologica. Il cervello è per Morin il più interno e il più esterno di tutti gli organi: la mente è nel mondo che a sua volta è nella mente, quindi l'organizzazione del tutto si trova all'interno di una parte che è in questo tutto. OPERE: Il metodo. Ordine, disordine, organizzazione, Feltrinelli, Milano, 1983; La vita della vita, Feltrinelli, Milano, 1987; La conoscenza della conoscenza, Feltrinelli, Milano, 1989; Le idee: habitus, vita, organizzazione, usi e costumi, Feltrinelli, Milano, 1993; Introduzione al pensiero complesso. Sperling & Kupfer, Milano 1993.

frontiera tra saggezza e follia. Che vuol dire vivere saggiamente? È una vita che consiste nell'economizzare i propri sforzi, nell'evitare ogni rischio di farsi schiacciare, nell'astenersi dal circolare, dal viaggiare, che consiste nel mangiare solo alimenti dietetici, nel non bere vino, nel non commettere eccessi. Ma è saggezza, questa? O non è piuttosto una forma di vita delirante, in cui non c'è più vita? E la vita folle è veramente folle? Consumare la vita è veramente delirio o è semplicemente vivere la propria vita? Nessuno può dire dove passa, nella vita, il confine tra saggezza e follia, e del resto - benché non sia questa la sede per approfondire il tema - dal momento che pensiamo la natura umana sotto un doppio aspetto contraddittorio e complementare, possiamo situare la razionalità nella dialogica che ne scaturisce. Ha detto Castoriadis: "L'uomo è un animale folle, la cui follia ha creato la ragione". Ciò vuol dire che noi possiamo, nonostante tutto, razionalmente, prendere coscienza di quella follia e riconoscere i limiti della ragione. Alla nostra razionalità è riservato un avvenire, a patto che essa riconosca la follia, e non soltanto la follia, ma anche il fatto che c'è comunque qualcosa di non razionalizzabile.»

Intende dire che esistono anche cose irrazionali?

«Non direi solo irrazionali, ma a-razionali. Perché c'è dell'essere piuttosto che del non-essere? L'essere è a-razionale: non è contrario alla ragione, ma non è nemmeno conforme ad essa. Ci sono molte cose irrazionali e ci sono cose a-razionali. Nella ragione stessa ci sono gli assiomati e i postulati di ogni sistema di idee che non possono essere provati, che sono indimostrabili. C'è nella ragione stessa qualcosa di non razionalizzabile - che non può essere ridotto in termini logici. I principi della spiegazione non sono spiegabili razionalmente. Questa è la conseguenza di una delle grandi scoperte, io credo, del pensiero contemporaneo, nelle scienze come nella filosofia, cioè la crisi del fondamento, la scoperta dell'assenza di un fondamento ultimo della certezza. Sappiamo e comprendiamo che ogni nostro pensiero è determinato da paradigmi, da strutture a priori che non dipendono da nessuna verifica sperimentale o empirica, necessarie per strutturare il nostro pensiero. Arriviamo così all'idea di razionalità complessa. Razionalità complessa vuol dire che la complessità è dapprima in questa dialogica del logico e dell'empirico, che deve continuare senza accordare la preminenza a nessuno dei due. La complessità è nel principio di ambivalenza che troviamo anche tra razionalità e razionalizzazione. La complessità è nel principio di apertura, e, direi, di dialogo, perché in fin dei conti il bello in questa avventura della razionalità è arrivare alle frontiere di ciò che è razionalizzabile, fino a ciò che non può essere razionalizzato, per tentare di sondare il mistero dell'essere. Qui siamo in rottura con il paradigma cartesiano, per esempio, per il quale la realtà doveva essere vera. La verità era qualcosa che corrispondeva alle idee chiare e distinte. Se non è chiara e distinta un'idea non può essere vera. E il poeta Boileau aggiungeva: "Ciò che si capisce bene, si enuncia chiaramente / le parole per dirlo vengono facilmente". Quando si comprende la complessità, ciò che si concepisce bene non si enuncia sempre chiaramente, e le parole per dirlo arrivano con difficoltà. Bisogna che ci sia un travaglio nel concetto e nel pensiero, perché il pensiero lotta sempre contro un materiale resistente. Il reale è ciò che resiste al pensiero, è ciò che resiste alla logica. La bellezza del pensiero è in questa lotta infinita, che è una lotta amorosa: lotta a morte e copulazione, con ciò che il mondo comporta di mistero e di irrazionalità. Si può sognare di conquistare nuovi campi alla razionalità, e ci si arriverà, ma bisogna pensare che il mondo nella sua totalità, il mondo nella sua essenza, non sarà mai razionalizzato, poiché la razionalità comporta, per principio, la sua problematizzazione.»

Renato Parascandolo (Morin è tradotto da Francesco Fanelli)

Advertisement for the multimedia encyclopedia 'Il pensiero indiano' by Treccani. It features the title 'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE Il pensiero indiano' and '7 cofanetti con videocassette e libri'. The Treccani logo is also present. Contact information: Numero Verde 167-413.413.